



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 novembre 2011

# Rassegna Stampa del 24-11-2011

## PRIME PAGINE

24/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
24/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
24/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
24/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
24/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
24/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
24/11/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
24/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
24/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

24/11/2011	Stampa	"Decidere le priorità" I partiti alla carica ma in ordine sparso	Feltri Mattia	10
24/11/2011	Corriere della Sera	La scelta di Pdl, Pd e Udc "Niente vertice dei leader"	Di Caro Paola	12
24/11/2011	Il Fatto Quotidiano	RallentaMonti	Zanca Paola	13
24/11/2011	Corriere della Sera	La "Idi di Gennaio" - Per il governo uno scudo istituzionale. Decisiva la Consulta sui referendum	Franco Massimo	15
24/11/2011	Repubblica	La crisi non aspetta	Giannini Massimo	17
24/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La luna di miele e i primi rischi - La luna di miele con le Camere e i primi passaggi a rischio	Folli Stefano	18
24/11/2011	Il Fatto Quotidiano	217 milioni ai partiti. E c'è pure chi ruba - Rimborsi, benefit e sconti col fisco: il Bengodi dei partiti	Sansa Ferruccio	19
24/11/2011	Messaggero	Stop alle fotografie rubate in aula	...	21

## CORTE DEI CONTI

24/11/2011	Mf	Milano, Tabacchi alla prova Corte dei Conti - Milano, Pisapia alla prova dei Conti	Follis Manuel	22
24/11/2011	Sole 24 Ore	Quella corsa all'indebitamento	Maugeri Mariano - Oddo Giuseppe	23
24/11/2011	Unita'	Ecco come tagliare - Ecco come tagliare. Il riformismo invece dell'antipolitica	Zegarelli Maria	25
24/11/2011	Messaggero Veneto Udine	Peculato in Cciaa, ex impiegata paga i danni	De Francisco Luana	27
24/11/2011	Messaggero Veneto Udine	Picogna condannato dalla Corte dei Conti	De Francisco Luana	28

## GOVERNO E P.A.

24/11/2011	Sole 24 Ore	Nuovo articolo 81 in tempi rapidi	D.Pes.	29
24/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Fisco, lo 'sconto' di Natale - Irpef, il governo taglia l'acconto. Risparmi medi di 400 euro	Natoli Nuccio	30
24/11/2011	Sole 24 Ore	La settimana prossima il piano: si parte dalla super-Imu - Fisco. Torna l'Ici, al via il primo alleggerimento della pressione su lavoro e imprese - Ipotesi di manovra più leggera	Pesole Dino	31
24/11/2011	Repubblica	Spunta la revisione dei ticket nel calcolo reddito familiare e figli	Petrini Roberto	33
24/11/2011	Sole 24 Ore	Ridotto l'acconto Irpef Tutti i risparmi in arrivo - A novembre Irpef più bassa del 17%	Morina Tonino	34
24/11/2011	Messaggero	Manovra, accordo su una corsia veloce - Asse Monti-Schifani-Fini: esame rapido per le misure	Rizzi Fabrizio	36
24/11/2011	Corriere della Sera	Monti: cabina di regia sulla crisi	Galluzzo Marco	37
24/11/2011	Messaggero	Sottosegretari spuntano Fincato e il cl Toniato a rischio il vertice tra il professore e i leader	Ajello Mario	38
24/11/2011	Unita'	Intervista a Vincenzo Visco - "Patrimoniale? Sì ma sugli immobili. E' la scelta più equa"	Di Giovanni Bianca	40
24/11/2011	Corriere della Sera	Timori sulla riforma. È corsa alla pensione - Corsa alla pensione, l'ultima finestra	Marro Enrico	42
24/11/2011	Unita'	Il dossier - Anzianità, retributivo, contributivo. Quanto costano le pensioni	Wittenberg Raul	44
24/11/2011	Mf	L'Expo del 2015 appesa al Patto	Ricciardi Raffaele	46
24/11/2011	Messaggero	Isvap: aumenti record per la Rc auto in due anni tariffe più care fino al 45%	...	47
24/11/2011	Corriere della Sera	Intervista a Biagio Abrate - L'austerità della Difesa Via 10 Maserati ( su 19) - "Già rinunciato a dieci Maserati Venderemo ceserme a Comuni e privati"	Nese Marco	48
24/11/2011	Repubblica	Napolitano: serve più prevenzione e il Web accusa: "Sud dimenticato"	Tonacci Fabio	50

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/11/2011	Sole 24 Ore	La politica finanziaria che manca	De Benedetti Carlo	51
24/11/2011	Repubblica	Titoli di Stato italiani sotto attacco i rendimenti di tutti i Btp oltre il 7%	Polidori Elena	53
24/11/2011	Sole 24 Ore	Lo spread vale 30 miliardi	Bufacchi Isabella	54

24/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	A confronto sul nuovo fisco	...	57
24/11/2011	<b>Repubblica</b>	Natale più ricco di 3 miliardi con lo sconto Irpef	<i>Grion Luisa</i>	59
24/11/2011	<b>Mattino</b>	Intervista a Giacomo Vaciago - "E' la speculazione, nessuno può ritenersi indenne"	<i>Chello Alessandra</i>	60
24/11/2011	<b>Avvenire</b>	Inchiesta. Cyber-crimine, affare da 388 miliardi. Lo si combatte così - Cyber-crimine. Truffe via Internet, e non solo. Affare da 388 miliardi di dollari	<i>Scavo Nello</i>	61

## UNIONE EUROPEA

24/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Salvare la moneta unica. Tutte le proposte sul tavolo dei leader Ue - Super Bce, debiti in comune o governo economico della zona	<i>Taino Danilo</i>	64
24/11/2011	<b>Avvenire</b>	Attacco all'euro - Braccio di ferro tra la Germania e l'Europa	<i>Ferrari Giorgio</i>	66
24/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Bruxelles stringe la presa sugli Stati dell'Ue - Bruxelles stringe la presa sui bilanci	<i>Frojo Marco</i>	68
24/11/2011	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Comandano loro sulle manovre ora decide l'Europa	<i>Feltri Stefano</i>	69
24/11/2011	<b>Mattino</b>	Trema anche Berlino, flop dei Bund - La crisi contagia la Germania: un flop anche l'asta dei bund	<i>Lama Rossella</i>	71
24/11/2011	<b>Messaggero</b>	Intervista a Alberto Quadrio Curzio - "Nessuno è immune dal contagio"	<i>Franzese Giusy</i>	73
24/11/2011	<b>Repubblica</b>	La deriva tedesca	<i>Spinelli Barbara</i>	74
24/11/2011	<b>Stampa</b>	"L'economia europea è desolata: poca fiducia e ripresa in stallo"	<i>Zatterin Marco</i>	76
24/11/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Pier Carlo Padoan - "Ormai è a rischio tutta l'Eurozona Ci sta salvando la Bce"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	78
24/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	C'è una sola via d'uscita	<i>Alesina Alberto - Giavazzi Francesco</i>	79
24/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Golden share, Italia ancora nel mirino Ma la Commissione ci dà un altro mese	...	80
24/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	L'Ue: pagamenti rapidi alle pmi	<i>Chiarello Luigi</i>	81
24/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Processi penali, più informazioni	<i>Bozzacchi Paolo</i>	83



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 324 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

\* Domani in edicola con La Stampa \*

Torino magia e mistero



### L'accusa di El Baradei

#### «Gas nervino sui civili al Cairo»

L'ex capo dell'Aiea e possibile nuovo premier attacca la giunta militare ma l'esercito smentisce

Caridi, Refat, Mastroianni, Refat PAG. 18-19

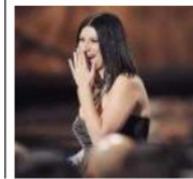


### Immigrati a Reggio Emilia

#### Il parco rinasce coi soldi di Rabat

Dal governo marocchino 50 mila euro per porre fine al degrado del giardino dei maghrebini

Roberto e Sandri A PAGINA 17



### Brani rubati e messi online

#### Pausini, la vendetta del pirata misterioso

Indagini della Finanza sulla diffusione illegale di tre pezzi dell'ultimo album Accertamenti sul suo ex chitarrista

Piero Negri ALLE PAGINE 24 E 25

Monti incontra Fini e Schifani: iter accelerato per i provvedimenti economici. Oggi il premier da Merkel e Sarkozy

## Crisi, trema anche la Germania

### Asta flop per i Bund: invenduto il 35%. Borse giù, Milano -2,6. Barroso: sì agli eurobond Irpef, ridotto l'acconto di fine anno (saldo a giugno): buste paga più ricche per Natale

### ORA BERLINO DOVRÀ RIFLETTERE

STEFANO LEPRI

Ora è il momento per agire. La crisi dell'area euro comincia a toccare la Germania; nessun Paese ne è più al riparo. Agire significa un salto in avanti nella costruzione dell'Europa. Molti politici nazionali recalcitrano davanti a una «cessione di sovranità» da parte degli Stati; si tratta in realtà di ampliare, non di ridurre gli spazi di democrazia. L'unico modo di ridare potere ai cittadini sulla sorte delle loro economie, strappandolo ai mercati finanziari, è di trasferire ad autorità europee elettive quelle competenze che i governi nazionali non hanno più la forza di esercitare.

Mario Monti saprà bene tutto questo, quando si siederà oggi al tavolo con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Saprà anche che è molto difficile riuscirci. Al punto in cui siamo arrivati, solo una politica economica centralmente concordata potrà salvare l'euro.

CONTINUA A PAGINA 45

### IL DOPO PASSERA

### Intesa SanPaolo È Cucchiani il nuovo ad

Bazoli sceglie l'ex manager di Allianz come successore del neoministro

Servizio A PAGINA 35

Dopo la Francia, la Germania: Berlino ha messo sul mercato titoli di Stato per circa 6 miliardi, ma ne ha venduti poco più della metà. In Italia, il rendimento del Btp è schizzato oltre il 7% e lo spread ha chiuso a 483 punti, dopo aver toccato i 500. Male le Borse: Milano cede il 2,6%. Monti oggi incontra Merkel e Sarkozy, sul tavolo le scelte economiche. Il premier punta a varare le misure anticrisi prima di Natale. Intanto il governo firma un decreto che riduce l'acconto Irpef a dicembre.

DAPAG. 2 A PAG. 9 E A PAG. 37

### SCANDALO FINMECCANICA GUARGUAGLINI FACCIA UN GESTO

FRANCESCO MANACORDA

In un Paese che nel giro di poche settimane pare destinato a cambiare - anche se sotto una forte pressione esterna - più di quanto abbia fatto nell'intero decennio precedente, lo spettacolo che va in scena ai piani alti di Finmeccanica è istruttivo e al tempo stesso in-

soportabile. Uno dei primi dieci gruppi mondiali nel settore dell'Aviazione e della Difesa e una delle più importanti società di Piazza Affari - primo azionista il Tesoro, con una partecipazione di controllo del 30% - si trova oggi stretta in un triplice nodo.

CONTINUA A PAGINA 45

### MALTEMPO, LA PROTESTA DEI SICILIANI: MOBILITAZIONE PER LIGURIA E TOSCANA, DA NOI NON SI FA NULLA

## Messina, si scava per recuperare i corpi



Il ponte ferroviario crollato a Marcellinara, in Calabria, sotto le frane

Albanese, Anello, Pozzo e Semprini ALLE PAGINE 12, 13 E 15

### LA POLEMICA

### 5 anni: la chiave per la cittadinanza

Giovanna Zincone A PAGINA 45

### Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Un'impiegata dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna ha lavorato sei giorni in nove anni. Nel lasso di tempo fra uno sforzo e l'altro è rimasta a casa in malattia o in maternità: immaginaria, dato che figli non ne ha, benché abbia finto di registrarne all'anagrafe almeno un paio. Ammettiamo pure che rappresenti un caso isolato. Ma chi gli stava attorno cosa rappresenta? Prima dell'intervento dei carabinieri nessun collega aveva denunciato la truffa o la sparizione della donna, e non per giorni o per mesi: per anni. Nessun superiore aveva disposto visite mediche a domicilio: forse non sarebbe stata un'impresa titanica, trattandosi di un ospedale. In compenso medici compiacenti le avevano firmato pacchi di certificati senza mai sottoporla a una parvenza d'esame. E funzionari

### Il buco nello Stato

quanto meno distratti avevano preso per buono il suo stato di famiglia di madre con figli a carico, consentendole di detrarli dalle tasse. Ciascun lettore vada alla sua esperienza personale e rammenti le situazioni in cui lo Stato gli si è posto dinanzi con la maschera dell'inflessibilità o dell'ottusità. Quanti controlli non richiesti abbia subito e come sia stato difficile nei rapporti con sua maestà il Fisco far valere non i propri torti, ma le proprie ragioni. Ogni volta che la cronaca porta alla ribalta una persona capace di fare lo slalom fra le regole, ci chiediamo come sia possibile che i paletti finiscano sul naso sempre agli stessi. A quelli che non sanno o non vogliono scivolare sopra le crepe di questo sistema butterato dall'omertà e dallo scambio di favori.

MARGARET MAZZANTINI  
MARE AL MATTINO

Due figli, due madri, due mondi: le due sponde di un unico mare.

BIBLIAUDI

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011 ANNO L36 - N. 279

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ABBIAMO GUSTO PER L'ARTE Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Medio Oriente Appello dell'ambasciata: americani via dalla Siria di Stefano Montefiori a pagina 21

Gelo con gli Usa Mosca minaccia: missili sull'Europa di Fabrizio Dragosei a pagina 23

Con Sette La «Rivoluzione» di Piero Gobetti Oggi a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO ORECCHIO PER LA MUSICA PIÙ COOL Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

LA BCE E IL DEBITO SOVRANO

C'È UNA SOLA VIA D'USCITA

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Ieri i titoli di Stato austriaci a dieci anni rendevano oltre 1,6 punti percentuali più degli analoghi titoli tedeschi. L'Austria ha un debito inferiore di dieci punti a quello della Germania: nessuno quindi pensa che i suoi titoli siano più a rischio di quelli tedeschi. Quel differenziale riflette il timore che l'euro si spacchi e l'incertezza su che cosa accadrà se l'Austria: adotterebbe il Deutsche Mark o ritornerebbe allo scellino? L'euro è sull'orlo dell'abisso. L'incertezza sul futuro della moneta unica aumenta la volatilità dei mercati europei e induce i grandi investitori americani ad abbandonare investimenti in euro, fuggendo ora anche dai titoli tedeschi. Ieri l'asta del Bund è stata sottoscritta solo grazie alla Bundesbank che ha acquistato il 40% dei titoli offerti da Berlino. Nel prossimo anno, nei Paesi dell'euro, scadono circa 500 miliardi di obbligazioni bancarie: se le banche non riuscissero a rifinanziarsi l'euro potrebbe non sopravvivere. I mercati temono che si finisca proprio lì. A questo punto c'è un solo modo per salvare l'euro: un intervento forte della Bce. È una soluzione molto problematica, cui si è giunti a causa dell'irresponsabilità di governo dopo governo in parecchi Paesi europei, compreso il nostro. Ma a questo punto non vi è altra soluzione. Intervenire sui flussi, ad esempio cominciando a emettere eurobond, cioè titoli garantiti dall'Ue, anche se fosse possibile agirebbe troppo lentamente. Bisogna intervenire sugli stock: agire sui flussi non basta più. La Bce può acquistare quantità illimitate di ti-

No della Merkel agli eurobond. Ma il mercato non sottoscrive circa il 40% dei titoli tedeschi

Misure anticrisi, corsia veloce

Patto governo-Camere. Anticipo Irpef, arriva il taglio

Iter veloce per l'approvazione delle misure contro la crisi: lo hanno garantito al premier Monti i presidenti di Camera e Senato. Accanto Irpef di novembre ridotto all'8%. Eurobond, no della Merkel. Asta dei Bund decennali: invenduto circa il 40%. DA PAGINA 2 A PAGINA 8

LE «IDI DI GENNAIO»

di MASSIMO FRANCO

I vertici delle Camere offrono a Mario Monti una sorta di binario privilegiato per la sua manovra finanziaria. Ma il governo teme le «idi di gennaio»: la tentazione di una crisi dopo la sentenza della Consulta sui referendum elettorali.

CONTINUA A PAGINA 5



Milan sconfitto per 3-2 dal Barcellona



Calcio spettacolo a San Siro

di ALBERTO COSTA e MARIO SCONCERTI

Goal e spettacolo a San Siro: il Milan lotta, ma vince il Barcellona 3-2. Bella partita, vinta dalla squadra migliore contro un avversario che ha però imparato a starle vicino. Il Barça ha tenuto molto di più il pallone, ma il Milan è stato spesso pericoloso (Nella foto, acrobazia di Kevin Prince Boateng). DA PAGINA 62 A PAGINA 65 Bocci, Casarini, M. Colombo, Perrone

In primo piano

Salvare la moneta unica Tutte le proposte sul tavolo dei leader Ue

di DANILU TAINO

ALLE PAGINE 2 E 3

«E adesso basta zoom» Se Montecitorio ha paura dei fotografi

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 51 - A PAGINA 19 Guerzoni

Il dossier

Timori sulla riforma È corsa alla pensione

di ENRICO MARRO

Code all'Inps e ai patronati per chiedere informazioni. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (80 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se non gli convenga lasciare quanto prima.

A PAGINA 9

Tre morti in Sicilia. Il Quirinale: ora prevenzione

Il dramma delle alluvioni e la proposta del ministro: svuotare le zone a rischio

«Il prezzo che si paga aspettando e tracheggiando è molto alto. Bisogna cominciare ad agire sui territori, svuotando le zone dove non si sarebbe dovuto mai costruire». La proposta è del neoministro dell'Ambiente Corrado Clini, che così si è espresso, ieri, poco prima di partire per le aree colpite dall'alluvione, in Sicilia.



Le indagini. Sul mare di fango che ha investito Supronara, uccidendo tre persone, la Procura di Messina ha aperto un'inchiesta per disastro e omicidio colposo. Al Sud è ancora emergenza maltempo, resta il rischio frane.

Napolitano. Cordoglio e preoccupazione anche da parte del presidente della Repubblica: «La nuova tragedia ripropone l'esigenza assoluta di adeguate e costanti politiche di prevenzione, a cui affiancare una puntuale azione di vigilanza».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13 Aracchi, Sciacca

Il reportage

Travolto sotto gli occhi della madre incinta

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 11

CBN COSMETICS REG NATURELLE SUISSE. Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina. Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com

Il chirurgo è il migliore (e quindi lo bocciano)

di GIAN ANTONIO STELLA

La legge è uguale per tutti perfino nelle università? Pare di no. Almeno non alla «Insubria». Dove 9 anni di sentenze su sentenze non sono riusciti a cancellare un concorso per una cattedra di Ortopedia che incredibilmente boccia Marco Lanzetta. Il più noto dei chirurghi della mano italiana. Come se Varese fosse Paranoia, l'isola della illegalità.

CONTINUA A PAGINA 32

Genova

«Lei moriva lui filmava» Cantante indagato

di GIUSI FASANO

A PAGINA 29

L'austerità della Difesa Via 10 Maserati (su 19)

Grisolia a Roma

Giudice al dicastero (e processo da rifare)

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 17

di MARCO NESE

«L'acquisto di 19 Maserati? Il contratto risaliva ad alcuni anni fa. Ma siamo riusciti a non acquisire 10 vetture, l'acquisto si limita a 9 Maserati». Così il generale Biagio Abrate, capo di Stato maggiore della Difesa, illustra il piano di tagli in arrivo, che interesserà mezzi e uomini, a partire dal reclutamento di marescialli e ufficiali.

A PAGINA 6

MARGARET MAZZANTINI MARE AL MATTINO. Due figli, due madri, due mondi: le due sponde di un unico mare. EINAUDI

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50\* in Italia Giovedì 24 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



INTESA SANPAOLO

Bazoli sceglie Enrico Cucchiani (Allianz): oggi il nuovo ceo al consiglio di gestione

Mariga Mangano, Alessandro Graziani, Marco Ferrando • pagina 41

-2

SABATO IN EDICOLA TUTTOBANCA: RISPARMIATORI E ISTITUTI. IL DIZIONARIO

RISCHIO DEBITO Borse in picchiata, Berlino sotto tiro: fallisce l'asta tedesca da 6 miliardi e i decennali balzano al 2,08% dall'1,98%

Il mercato «punisce» i Bund

Piazza Affari -2,6% - Monti a Merkel e Sarkozy: riforme italiane ma anche europee

L'EURO E LA GERMANIA

Il re è nudo

di Guido Tabellini

Come in molti avevano previsto, le decisioni prese nell'ultimo vertice europeo di poche settimane fa si sono rivelate del tutto inadeguate ad arrestare la crisi.

Ma sarà sufficiente tutto questo? Ormai è sempre più evidente che la risposta è negativa.

Ormai si è diffusa la convinzione che le fondamenta stesse dell'euro sono viziata da un difetto costitutivo. In tutti i Paesi avanzati, la banca centrale ha il compito di tutelare la stabilità finanziaria.

Questo problema è aggravato da un secondo grave difetto nella fondazione dell'euro: la politica monetaria è stata centralizzata, ma la supervisione bancaria è rimasta una competenza nazionale.

È difficile immaginare un ritorno della fiducia se questi difetti costitutivi non sono corretti. Bisogna ammettere che abbiamo sbagliato.

L'asta di titoli di stato tedeschi che ieri è rimasta invenduta è l'ultima conferma di quanto diffusa sia ormai la sfiducia.

Continua • pagina 19

La sfiducia degli investitori colpisce anche la Germania: l'asta dei titoli di Stato tedeschi decennali si è conclusa ieri con il collocamento di 3,6 miliardi su un totale di 6, e con rendimenti in salita dal 1,98 al 2,08%.

Borse in forte calo: Milano è stata la peggiore (-2,59%), seguita da Madrid che ha ceduto due punti percentuali. Male anche Wall Street, dove l'S&P 500 ha lasciato sul terreno il 2,21%.

Servizi • pagine 2-10

PAREGGIO DI BILANCIO E FATTORI CICLICI

Tentazione Ue: la frenata del Pil fuori dai conti

Lina Palmerini e Dino Pesole

Rispetto del vincolo del deficit strutturale al netto degli effetti del ciclo economico. Fino ad arrivare alla sospensione temporanea delle spese per investimenti in settori strategici dal calcolo dei deficit.

oggi tra Mario Monti, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Il premier italiano rassicurerà i partner europei sul pacchetto di misure che il Governo varerà a breve: reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, riforma delle pensioni e aumento dell'Iva.

Servizi • pagine 5 e 14

La settimana prossima il piano: si parte dalla super-Imu

ENTRATE WELFARE SVILUPPO

Fisco Torna l'Ici, al via primo alleggerimento della pressione su lavoro e imprese

Pensioni Innalzamento più rapido dell'età pensionabile per le donne

Infrastrutture Nel rilancio delle grandi opere uno spazio anche per le Pmi

• pagina 14

• pagina 16

• pagina 17

Nuove accuse al presidente di Finmeccanica e alla Grossi: tra martedì e giovedì il cda decisivo

Guarguaglini verso l'uscita

Nelle carte Enav la rete con tutti i favori e le tangenti ai politici

Il Governo fa pressione su Finmeccanica perché si arrivi presto a una soluzione per la società coinvolta nella bufera dell'inchiesta sugli appalti Enav.

La Costituzione prevede che ogni limputato sia considerato innocente fino alla sentenza di condanna passata in giudicato.

Or che la questione è esplosa, non si potrà non affrontarla. Con tutta la determinazione che ci si aspetta da un Governo nuovo, estraneo agli arabeschi politici.

Servizi • pagine 18-19

ACCONTO IRPEF PIÙ LEGGERO, ECCO QUANTO SI RISPARMIA

Gli effetti sui redditi di pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi dopo il taglio di 17 punti percentuali deciso dal Governo per l'acconto Irpef del 2011.

Table with 2 columns: Category (Pensionato, Lavoratore dipendente, Imprenditore, Professionista) and Amount (680, 1.700, 5.950, 10.200)

A novembre il prelievo scende dal 99% all'82%

Ridotto l'acconto Irpef Tutti i risparmi in arrivo

Entro mercoledì prossimo, 30 novembre, dovrà essere pagato solo l'82% dell'acconto Irpef dovuto per il 2011.

La misura è stata accolta con favore da Rete Imprese Italia. Per Casarignani, Cna, Confindustria, Concommercio e Confesercenti la soluzione dà ai contribuenti maggiore disponibilità finanziaria.

Servizi • pagine 12 e 13

TASSE SULLA CASA / LA RADIOGRAFIA

La mappa della pressione attuale su rendite e affitti Immobili tartassati, il fisco pesa già oggi fino al 79%

Attenti a toccare le tasse sugli immobili. La pressione è già fortissima, sedimentata in decine di interventi che, negli anni, hanno portato il gettito a superare i 40 miliardi (lo 0,54% del Pil) tra imposte erariali e locali.

OGGI CASA24PLUS LE COMPRAVENDITE AI MINIMI DA 14 ANNI

READY FOR FRANCHISING? ALCOTT LA NUOVA FORMULA ALCOTT IN SOLI 200mq

Mercati FTSE Mib Dow Jones FTSE 100 Xetra Dax Nikkei 225 4/5 Brent dtd Oro Fixing

ALASSIO (SV) Ad Allassio, con completa vista mare, vediamo villa con giardino privato e piscina.



Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT
Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 321 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011 - S. FLORA



Il caso carceri LA DIGNITÀ NEGATA UNA FERITA PER TUTTI

di SERGIO GIVONE
CARCERE e dignità: quasi una contraddizione. E se non una contraddizione, una vana speranza, un auspicio non credibile.

Non è solo questione di sovraffollamento, di strutture igienico-sanitarie carenti, di forme di convivenza al limite del disumano, e così via. Anche questo, naturalmente. E non è poco, se si pensa che le carceri italiane ospitano almeno un terzo in più dei detenuti che potrebbero ospitare, o che in esse il tasso di suicidi è anche venti volte superiore rispetto al mondo di fuori.

E dunque una specie di logica quella che ci porta a separare in modo irrimediabile carcere e dignità. Ma questa logica perversa viene smascherata dallo scandalo che la condizione carceraria suscita.

Continua a pag. 22

MERCURI E GIANSOLDATI A PAG. 19

Borse in rosso, tensione sui Btp a due anni. Ridotto l'acconto Irfef di novembre

La crisi investe la Germania

Va male l'asta dei titoli di Stato tedeschi. Merkel: no agli eurobond

Manovra, accordo su una corsia veloce

ROMA - Giornata nera per i mercati dei titoli di Stato europei: il fallimento dell'asta dei Bund tedeschi e i timori per Belgio e Francia rimbalzano sui Btp italiani che arrivano a rendimenti sopra il 7%.



ROMA - I presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, hanno assicurato al premier Mario Monti una sorta di corsia preferenziale per il rapido esame dei decreti con le prossime misure economiche e per la riforma delle norme costituzionali sul pareggio di bilancio.

IL FOCUS Berlino paga il suo egoismo

di MARCO FORTIS
LA Germania, che ha certamente alcune responsabilità per il progressivo allargarsi della crisi dei debiti sovrani, sperimenta in prima persona e sui propri titoli di Stato le conseguenze della turbolenza in atto.

AJELLO, CARRETTA, CIFONI, FRANZESE, GENTILI, LAMA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 9

MALTEMPO



Morti nel fango, Sud in ginocchio

GALLUZZO E ROSSELLINI A PAG. 15

Guarguaglini a colloquio da Catricalà: innocente, non lascio

Pressing su Finmeccanica vertici verso l'azzeramento

ROMA - Cresce il pressing del governo sui vertici di Finmeccanica, finita nella bufera giudiziaria. Il presidente Pier Francesco Guarguaglini è stato convocato ieri a palazzo Chigi per un incontro con il sottosegretario Antonio Catricalà, che ha sollecitato una rapida soluzione, ovvero l'azzeramento del cda.

MANCINI E MENAFRA A PAG. 11

Parata di vip al processo Ruby Clooney e Ronaldo testimoni

MILANO - Ci sono volti noti dello spettacolo, della politica e dello sport nella lista dei 214 testimoni ammessi al processo Ruby, nel quale Silvio Berlusconi è imputato per concussione e prostituzione minorile.

GUASCO A PAG. 13

Dietro al duplice omicidio una guerra tra clan rivali Ostia, l'assalto dei nuovi boss

di NINO CIRILLO
ALTRO che water front, questo è un laboratorio criminale. Qui sono in atto trent'anni che si ricatano, si minacciano, si uccidono. Si stringono e si sfasciano alleanze malavitosi, si inquina l'economia con i soldi della droga e con l'usura, si nega il futuro a una città.



DESARIO, LIPPERA E ROSSI IN CRONACA

Bojan patente ritirata

di FAUSTO BRIZZI
LA settimana scorsa, quando ho visto già apparire panettoni e pandori nei supermercati di Roma, ho esultato. A me piacerebbe mangiarli tutto l'anno, perché no? Un piccolo passo indietro esplicito, Natale 2010. Sono a Santa Monica, California. Non nevicava, anzi la gente va in spiaggia.

Carina nello Sport

LA STORIA A Roma nei negozi è già Natale il panettone per rilanciare gli acquisti

Advertisement for CEPU law firm: SEI LAUREATO IN GIURISPRUDENZA? DIVENTA Abogado in Spagna e poi AVVOCATO stabilito in Italia. 800 31 73 00

Advertisement for Nuovo Messaggero Mobile: Il mondo a nelle tue mani, in tempo reale. Collegali a m.ilmessaggero.it



Diario Austerità dal '73 allo spread la vita al risparmio RAMPINI, RICCI E RUFFOLO



Repubblica raddoppia l'informazione

Ore 19, arriva RSera tutto il mondo sull'iPad

Lo sport Sigillo di Messi il Milan si arrende al Barcellona BOCCA, CURRÒ GAMBA E MURA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



giovedì 24 novembre 2011

12 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 279 € 1,00 in Italia CON "TEX" € 7,90 giovedì 24 novembre 2011

I titoli di Stato oltre il 7 per cento. Il premier incontra Fini e Schifani: iter rapido per le misure economiche. Scontro Barroso-Merkel sugli eurobond

Allarme Btp, pressing su Monti Vertice da Napolitano, Palazzo Chigi accelera. Berlino, invenduti i bund

Il reportage La vittoria di Ercolano che si è liberata del racket

Oggi o domani il cda gli ritirerà le deleghe Finmeccanica il governo liquida Guarguaglini

ROMA — Ore contate per Pier Francesco Guarguaglini in Finmeccanica. Il governo Monti punta alle sue dimissioni. Al centro di una bufera giudiziaria per gli appalti all'Enav alla Selex Sistemi Integrati, di cui è ad la moglie, Marina Grossi, l'ingegnere sta per lasciare la presidenza del gruppo. Oggi o domani il cda di Finmeccanica gli ritirerà le deleghe. Nell'inchiesta, indagati altri 10 manager.

Il personaggio La caduta dell'ultimo boiardo che Letta ha sempre difeso

ROBERTO MANIA PIER Francesco Guarguaglini non avrebbe mai pensato che proprio a Palazzo Chigi sarebbe finita la sua carriera di boiardo di Stato. L'aveva trovato sempre alleati e protezione. Ma l'ultima sua difesa ieri pomeriggio, in quella stanza al primo piano, davanti al sottosegretario Antonio Catricalà e non più davanti a Gianni Letta, è stata inutile. Impacciata e cacofonica. Non sarà più lui l'uomo al vertice del più grande gruppo industriale pubblico italiano, con oltre 71 mila dipendenti in tutto il mondo, un fatturato che sfiora i 18 miliardi di euro, e i conti profondamente in rosso. Lo scandalo senza fine dei fondi neri lo ha travolto. Lui è indagato per false fatturazioni e frode fiscale. La moglie Marina Grossi (anche lei sotto indagine), è l'ad della Selex Sistemi Integrati.

ROMA — Vertice al Quirinale tra il capo dello Stato Napolitano e il presidente del Consiglio Monti per la manovra economica prima della partenza per Strasburgo. Il governo deve accelerare sulle misure anti-crisi: ieri è stata un'altra giornata difficile per i titoli di Stato italiani con i rendimenti dei Btp schizzati oltre il 7%, e piazza Affari che ha perso il 2,6%. Invenduti anche i bund tedeschi mentre è polemica sugli eurobond tra il presidente della Commissione Ue Barroso e la cancelliera Angela Merkel.

LA CRISI NON ASPETTA MASSIMO GIANNINI DALL'«uomo dei sogni» all'«uomo dei miracoli»? Nessuno si era illuso: il passaggio dal Venditore di Arcore al Professore della Bocconi non poteva bastare a risolvere i guai dell'Italia. Ma ora che la «dittatura dello spread» pesa sulla democrazia dei popoli, Monti non può esitare: serve una svolta immediata, per uscire da questa crisi.

LA DERIVA TEDESCA BARBARA SPINELLI IL MODO in cui la Germania sta guidando la Ue ha una fisionomia sempre più inquietante, e anche molto singolare. È inquietante perché tutte le strategie per far fronte all'attacco contro i paesi più deboli dell'euro sono frutto di filosofie economiche che hanno Berlino come protagonista.

Egitto, la denuncia di El Baradei "Gas nervini contro la folla in piazza Tahrir"



Manifestanti con le maschere anti gas al Cairo MAREK HALTER E FABIO SCUTO ALLE PAGINE 18 E 19

dal nostro inviato ATTILIO BOLZONI



ERCOLANO IL CARTELLO stradale lo metteranno fra qualche giorno, ai confini del comune: "Ercolano, territorio de-racketizzato". Così daranno il benvenuto nella prima città del Sud dove il pizzo non si paga più. A pochi chilometri da Napoli, in un ammasso di case schiacciate fra il Vesuvio e il mare, la camorra che succhia sangue ha perso faccia e potere. L'hanno liberata Ercolano — quella degli splendidi scavi romani che testimoniano commerci e sollazzi dell'aristocrazia del tempo —, l'hanno ripulita dalla marmaglia e miracolosamente fatta rinascere. Non ci sono più "loro" a spadroneggiare per le sue strade, non ci sono più estorsioni e non ci sono più commercianti in preda al terrore. Le vetrine delle botteghe espongono manifesti di sfida ("Noi non subiamo soprusi"), i negozianti tengono la porta aperta e nessuno li tartassa più. Nell'ultimo processo che si sta celebrando in queste settimane contro le bande di taglieggiatori ci sono più testi d'accusa che denunciati: 42 vittime che denunciavano 41 aguzzini.

CHANEL watches advertisement

Rivoluzione verde la Cina si converte GIAMPAOLO VISETTI PECHINO LA CINA è pronta per diventare il "motore verde" del secolo. Il 2011 resterà in storia del mondo come l'anno in cui la nuova potenza globale ha scelto la strada dell'ambiente. Il primo inquinatore del pianeta, avvia la più impressionante "svolta verde" mai tentata da un Paese industrializzato.

Sui treni basta cellulari c'è il vagone del silenzio LUCIO CILLIS RIPPOSARE, leggere, studiare, lavorare in treno. Senza il disturbo di voci moleste o cellulari con le suonerie al massimo. Viaggiare a 300 chilometri all'ora sui Frecciarossa, coccolati da luci soffuse, da toni tenui, tenendo alla larga dai nuovi "vagoni del silenzio" quello che in un'indagine approfondita fatta dalle Fsi tra i clienti ha individuato come nemico pubblico numero uno: il chiasso.

GIORGIO NAPOLITANO UNA e INDIVISIBILE Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia Rizzoli IN TUTTE LE LIBRERIE



# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G0 2531  
NR. 228 / PREIS 2,30 €

DONNERSTAG  
24. NOVEMBER 2011

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
5457.77	2096.79	11257.55	1161.79	1.3334\$	0.8595£	103.15¥	107.28\$	1693.13\$	2.148%	1.883%
-1.44%	-1.87%	-2.05%	-2.21%	-1.27%	-0.52%	-0.78%	-1.15%	-0.39%	+0.229PP	-0.034PP

## Wer regiert Europa?

Gestern kam es erstmals zu einem öffentlich ausgetragenen Schlagabtausch zwischen Kanzlerin Angela Merkel und EU-Kommissionspräsident José Manuel Barroso. Beide wollen Europa retten - doch auf höchst unterschiedliche Weise.

Seit einem Jahr geht das nun schon so. EU-Kommissionspräsident José Manuel Barroso fordert den Euro-Bond, Bundeskanzlerin Angela Merkel lehnt ihn ab.

Gestern präsentierte der Kommissionschef in Brüssel erstmals konkrete Entwürfe für die gemeinsam begebenen Staatsanleihen, bei denen alle 17 Euro-Länder in der Haftung ständen: „Die Idee wird sich durchsetzen“, sagte Barroso.

Der sonst eher zurückhaltenden Bundeskanzlerin platze der Kragen. „Ich halte es für außerordentlich unpassend, dass die Kommission heute Euro-Bonds vorschlägt“, sagte eine sichtlich verärgerte Angela Merkel in der Generaldebatte des Bundestags zum Haushalt 2012. Dies werde so verstanden, als ob mit einer Vergemeinschaftung der Schulden die Probleme in der Euro-Zone gelöst werden könnten. „Genau das wird nicht klappen.“

Barroso reagierte postwendend: Es fehle der „angemessene Respekt vor den Europäischen Institutionen“, wenn eine Regierung eine Debatte abwürgen wolle, rügte Barroso die Kanzlerin, ohne ihren Namen zu nennen.

Aus dem seit langem schwelenden Konflikt zwischen Berlin und Brüssel über Europas Weg aus der Krise ist ein offenes Zerwürfnis geworden. Beide streiten über die richtigen Maßnahmen zur Euro-Rettung. Und sie streiten darüber, wer das Sagen hat: die aus keiner Wahl hervorgegan-



Bundeskanzlerin Merkel und EU-Kommissionspräsident Barroso am 5. Oktober in Brüssel

gen Kommission oder die demokratischen Führer der Nationalstaaten. Barroso fordert eine kraftvolle Solidaritätsbekundung der starken Länder mit den überschuldeten Südstaaten und sieht in Euro-Bonds das geeignete Instrument, die hoch-nervösen Märkte endlich zu beruhigen.

Die Kanzlerin hingegen schließt jegliche Vergemeinschaftung von Schulden kategorisch aus, weil dies dem Geist der europäischen Verträge und der deutschen Stabilitätskultur widerspreche. Sie bezweifelt, dass mehr Solidarität automatisch zu mehr Stabilität in der Euro-Zone führt.

Deshalb lehnt Merkel nicht nur die Einführung von Euro-Bonds ab, solange es keine stärkeren Durchgriffsrechte gegen notorische Defizitländer gibt. Sie sperrt sich auch gegen die Forderung

von Barroso und vieler Südländer, die Europäische Zentralbank müsse ihre Staatsanleihekäufe von bisher 195 Milliarden Euro vervielfachen, um das Vertrauen der Märkte zurückzugewinnen. Dies sei der falsche Weg, sagte sie im Bundestag und fügte hinzu: „Deshalb darf an dem Mandat - das ist meine feste Überzeugung - nichts, aber auch gar nichts geändert werden.“ Diese Haltung werde sie auch auf dem EU-Gipfel am 9. Dezember in Brüssel vertreten.

Fest steht: Wer auch immer Europa aus der Krise führt, die Zeit für eine Lösung wird knapp. Denn die Lage an den Anleihemärkten ist zunehmend dramatisch: Gestern testeten die Investoren erneut die Zinsgrenze von sieben Prozent bei italienischen und spanischen Bonds. Auch die Renditen belgischer Staatspapiere stiegen um einen halben Prozentpunkt auf 5,5 Prozent.

Mittlerweile hat das Misstrauen der Märkte selbst Deutschland erfasst. Der Bund blieb am Mittwoch auf einem großen Teil der angebotenen Bonds mit zehnjähriger Laufzeit und einer Rendite von 1,98 Prozent sitzen: Von den sechs Milliarden Euro zeichneten die Anleger nicht einmal vier Milliarden. Das österreichische EZB-Ratsmitglied Ewald Nowotny sprach von einem „Alarmsignal“. Der Euro fiel auf ein Sechswochen-Tief.

Michael Brackmann, Jens Münchrath

Drei mögliche Wege aus der Krise Seiten 6, 7

### TOP-NEWS DES TAGES

#### Chinas Konjunktur kühlt ab

Obwohl wichtige Konjunkturindikatoren nach unten weisen, rechnen Ökonomen nicht mit einem Absturz der zweitgrößten Volkswirtschaft der Welt. SEITE 12



#### Samaras bekennt sich zu Sparkurs

Der Chef der griechischen Konservativen schwenkt doch noch auf die Regierungslinie ein. SEITE 17

#### ZDF plant Allianz mit Privatsendern

Intendant Schächter kündigt im Interview eine Strategie gegen die Konkurrenz von Apple, Google & Co. an. SEITE 22

#### Gefährliche Banken-Schrumpfkur

Um ihre Kapitalpolster zu stärken, müssen die Banken im Eilverfahren Risiken abbauen. Die Folge könnte eine Kreditklemme sein. SEITE 34

#### Die besten Geldmanager

Gemeinsam mit dem Handelsblatt prämiert der „Elite Report“ die besten Vermögensverwalter. SEITE 40

#### Gutenberg muss nicht vor Gericht

In der Plagiatsaffäre hat die Staatsanwaltschaft das Verfahren gegen den früheren Verteidigungsminister eingestellt. SEITE 78



Belgien 2,00 € Frankreich 3,40 € Großbritannien 3,00 € BRD  
Luxemburg 2,00 € Niederlande 2,00 € Österreich 2,00 €  
Polen 2,00 € Portugal 2,00 € Schweiz 2,00 € Spanien 2,00 €  
USA 2,00 €

Handelsblatt GmbH Abonnementervice  
Tel. 030 900 00 10 03, 4 € / Min. u. d. t. Fernrat.  
E-Mail: abo@handelsblatt.de, Fax: 030 900 00 10  
Internet: www.handelsblatt.de

4 0 4 7

4 190253 102302

Handelsblatt

## T-Mobile-Deal stößt auf Vorbehalte Nokia Siemens streicht 17 000 Arbeitsplätze

Der oberste US-Regulierer sperrt sich gegen den Verkauf der Telekom-Tochter an AT&T.

Rückschlag für die Deutsche Telekom: Der Chef der US-Regulierungsbehörde FCC stellt sich gegen die Übernahme von T-Mobile USA durch AT&T. Der Zusammenschluss benachteilige Verbraucher und gefährde Arbeitsplätze, schreibt Julius Genachowski in einem internen Bericht.

Sollte die Behörde das 39 Milliarden Dollar schwere Geschäft blockieren, müsste ein Verwaltungsgericht entscheiden. Das Verfahren würde etwa sechs Monate dauern - und es kann erst dann

beginnen, wenn über die bereits anhängige Klage des US-Justizministeriums gegen den Deal entschieden ist. Damit ist der Verkauf aus zeitlichen Gründen gefährdet. Denn im September 2012 kann die Telekom aus dem Vertrag aussteigen.

AT&T müsste dann sechs Milliarden Dollar an den Konzern zahlen.

Die Telekom könnte die Frist zwar verlängern - sollte sie dann noch an dem Deal festhalten. Doch das ist fraglich. Denn so-

lange der Verkauf nicht genehmigt ist, will der Konzern dringend nötige Investitionen bei der US-Tochter nicht tätigen.

Ohne die Investitionen aber wird T-Mobile in den USA weiter Kunden verlieren. Die Gefahr: Wird das Geschäft in einem oder gar zwei Jahren nicht genehmigt, hätte die Tochter massiv an Wert verloren. Deshalb ist es für die Telekom möglicherweise sinnvoll, ihre Tochter zu behalten und die Investitionen selbst vorzunehmen.

Bericht Seite 20

MÜNCHEN. Mit einem drastischen Personalabbau will der Netzausrüster Nokia Siemens Networks (NSN) endlich in die schwarzen Zahlen kommen. Bis Ende 2013 muss nahezu jeder vierte der 74 000 Mitarbeiter gehen. Das kündigte das finnisch-deutsche Unternehmen gestern an.

Ziel sei es, NSN auf eine Zukunft als unabhängiges Unternehmen vorzubereiten, sagte Vorstandsmitglied Herbert Merz dem Handelsblatt. Insgesamt sollen die Ausgaben des hochdefizitären Joint Ventures von Siemens und Nokia um eine Milliarde

Euro pro Jahr sinken. Die zwei Eigentümer wollen sich schon lange von NSN trennen, fanden bislang aber keinen Weg. Zur Diskussion steht unter anderem ein Börsengang.

Mit den Stellenreduzierungen ist auch eine neue Ausrichtung des Unternehmens verbunden. So verabschiedet sich NSN weitgehend vom traditionellen Festnetz. Stattdessen stehen jetzt das Geschäft mit Geräten für das mobile Breitband sowie Dienstleistungen im Vordergrund.

Joachim Hofer

Bericht Seite 4

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 24 2011



China's primaries

The race for Politburo posts. World News, Page 4

The corporate ethics of dressing little girls Business Life, Page 8



News Briefing

Nokia to lose 17,000 in global restructuring

'Human corridors' plan

Tata successor chosen

Egypt unrest continues

Medvedev warns US

Bahrain abuse outcry

Austerity moves backed

New face of opposition

UK job law shake-up

Gingrich migrant risk

Inside

Global Appointments

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Moscow, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Houston, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Shunned Bund sale fuels debt crisis fears

Auction raises only two-thirds of target

Berlin in warning against overreaction

By David Oakley and Tracy Alloway in London, Alex Barker in Brussels and Gerrit Wiesmann in Berlin

The worst-received German bond sale since the euro's launch fuelled fears that the continent's debt crisis was now affecting Berlin, the region's biggest economy and key to the survival of the single currency.

The bond auction only managed to raise two-thirds of the amount targeted, investors and banks shunned the offering due to worries that Europe's monetary union project could collapse because of deteriorating market sentiment and the vast size of the region's public debt.

The euro, which has held up relatively well despite the bond market turmoil, suffered one of its biggest one-day falls against the dollar this year, while eurozone government debt was sold off in a rout.

A spokesman for the German debt agency, which oversees the auctions, said: "We are seeing no indication that investors might be losing their appetite for Bunds... We shouldn't overinterpret today's result."

Some market participants said low German yields may have put off some buyers. The average yield in the auction was a historically low 1.98 per cent. Investors have bought Bunds heavily recently as they moved out of peripheral eurozone debt. But as fear spread across trad-

ing floors, Germany started to trade like a risk asset with Bund yields, which have an inverse relationship with prices, rising roughly in line with French, Italian, Spanish and Belgian yields. However, yields on short-term German debt went into negative territory, meaning that investors effectively are paying to hold the bills because they see Berlin as a haven.

Ewald Nowotny, a European Central Bank policymaker and head of Austria's central bank, said the German bond sale was an "alarm signal", while investors, traders and strategists warned it may prove a tipping point. Don Smith, economist at Icap, the interdealer broker, said: "This is just one auction, but there is a growing feeling among many in the markets that the crisis is heading one way - and that is towards the break-up of the eurozone."

In Brussels, José Manuel Barroso, the European Commission president, warned the euro would be "difficult or impossible" to sustain without tighter economic integration. He presented plans to curb the fiscal excesses of national governments and introduce a joint "eurobond" to replace national debt issuance. His proposals would give Brussels new powers to affect national budgets. But Angela Merkel, the German chancellor, described the eurobond plan as "extraordinarily inappropriate".

Eurozone woes, Page 2 Editorial Comment, Page 6 A three-pillar plan, Page 7 Law, Page 10 The Short View, Page 11 Video at www.ft.com/lexvideo

Woodford returns Ex-Olympus chief back in Tokyo



Former Olympus chief Michael Woodford speaks to reporters on arrival in Tokyo, where he is to meet police, prosecutors and regulators to discuss the more than \$1bn in acquisition-related payments at the company that he helped expose

Saleh signs deal to end Yemen rule

By Michael Peel in Riyadh, Noah Browning in Cairo and Abigail Fielding-Smith in Beirut

Alli Abdullah Saleh's 33-year rule ended its long reign on Wednesday after Yemen's president agreed to a transfer of power, raising hopes of a halt to the bloody crisis in the region's poorest nation.

After months of hesitation and manipulation, Mr Saleh signed a deal pledging to hand over power to his vice-president and step down when elections are held within three months. The signing ceremony in Riyadh, Saudi Arabia, was attended by Saudi King Abdullah and offered a different, but no less astounding, image of another Arab ruler's political demise after the ousting of Tunisia's and Egypt's presidents and the

killings of Libya's Muammar Gaddafi. Pitched battles and demonstrations have taken Yemen to the brink of civil war during one of the Arab Spring's longest and harshest uprisings. Ban Ki-moon, UN secretary-general, said Mr Saleh would travel to the US for medical treatment immediately after handing over power. But many uncertainties remain, including the intentions of a president noted for his wily

brinkmanship. Yemen political leaders remained wary about whether Mr Saleh would sign the deal after he backed out of several previous commitments to resign. His willingness to implement it remains in doubt. Political opponents have been angered by a clause offering Mr Saleh and his inner circle immunity from prosecution over the violence that has claimed almost 1,000 lives. "In the name of the martyrs' blood we ask you, opposition and government, why have you let their killers get away?" said Yusra al-Hamadi, one of the demonstrators occupying "Change Square" in the capital, Sana'a. "The signing is but one of many goals we have. We won't rest and we won't leave until they are all achieved."

Some protesters feel betrayed and have vowed to continue demonstrating. "The opposition has become part of the regime," said Khaled al-Anisi, a Yemeni human rights activist. "I have called on the opposition to join me in power, but they refused," he said. King Abdullah said: "Today marks a new page in Yemen's history." "I have called on the opposition to join me in power, but they refused," he said. King Abdullah said: "Today marks a new page in Yemen's history." "I have called on the opposition to join me in power, but they refused," he said. King Abdullah said: "Today marks a new page in Yemen's history."

Global push stalls



Efforts to internationalise the renminbi appear to be stalling, according to the Chinese central bank's latest monetary policy report. Cross-border trade settled in the renminbi fell in the third quarter - the first decline since China started using its own currency for imports and exports in 2009. After two years of uninterrupted increases, the total volume of renminbi-settled deals dropped by 2 per cent to Rmb283bn (\$52bn).

Wage cuts spark 10,000 to strike in fresh wave of unrest for China

Factories reduce pay as export orders drop

By Rahul Jacob in Hong Kong

China is facing its worst wave of labour unrest since a series of wildcat strikes at Japanese-owned car plants last year, as declining export orders lead factories to reduce worker pay. More than 10,000 workers in Shenzhen and Dongguan, two leading export centres in southern Guangdong province, have gone on strike over the past week. The latest protests broke out on Tuesday at a Taiwanese computer factory in Shenzhen. "There has been an intensification of labour unrest in the past week that is probably the most significant spike in unrest since the summer of 2010," said Geoffrey Crothall of China Labour Bulletin, a Hong Kong-based labour advocacy group.

The strikes come amid mounting concerns about the global economy, which is suffering from the European sovereign debt crisis and a weak recovery in the US. Fears about the Chinese economy grew on Wednesday after a manufacturing index compiled by HSBC fell to levels not seen since March 2009. Guangdong's acting governor last week said exports dropped 9 per cent in October from the previous month. Provincial leaders are also contending with widespread protests by farmers over land seizures. Nearly 5,000 residents in the town of Wungh Marched on government offices in a peaceful protest on Monday.

Factories are cutting the overtime that workers depend on to supplement their modest base salaries, after a drop in overseas orders. According to CLB, the average basic wage for electron-

ics workers is about Rmb1,500 (\$230) a month, but rises to Rmb2,500 with overtime. "Their basic wage is never enough on its own," Mr Crothall said. "Tuesday's protests followed a bigger demonstration last week at a shoe factory in Dongguan that supplies footwear to Nike and Adidas. About 7,000 workers at the Taiwanese factory, owned by Pou Chen, objected to a cut in overtime and management's decision to shift some work to other factories in the Chinese hinterland and Vietnam, where labour costs are lower. "We were forced to return to the factory," one worker said. "But we just sit there. No one is operating machines."

The worker, who did not want to be identified, said the local government had taken a tough stance during negotiations and sided with the management. With additional reporting by Zhou Ping

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Cover Price

Table with columns: Currency, Price, Change

Cover Price

Table with columns: Commodity, Price, Change

Advertisement for Jaeger-LeCoultre Grande Reverso Ultra Thin watch

ALWAYS LEARNING

PEARSON

1.40C jeudi 24 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 936 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**PARIS**  
Les grands travaux du Musée Picasso PAGE 13 A



**ÉLECTIONS**  
Sarkozy hostile au droit de vote des étrangers PAGE 5

lefigaro.fr

# LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Spécial cadeaux  
Notre sélection des meilleures idées pour Noël - 200 pages

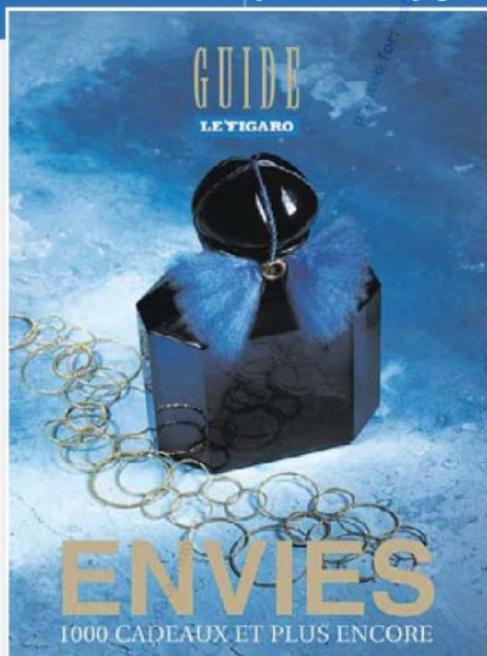


## Eva Joly, l'erreur de casting

Europe Écologie-Les Verts commence à regretter le choix de sa candidate à la présidentielle, qui « ne joue pas assez collectif ».

EVA JOLY a mis le feu à la maison commune de la gauche, en refusant, hier matin sur RTL, de dire si elle appellerait à voter pour François Hollande au second tour. La candidate écolo a ensuite corrigé ses propos. Mais trop tard. Le mal était fait. Yannick Jadot a aussitôt démissionné de son poste de

porte-parole. Et hier, la direction d'Europe Écologie-Les Verts a « recadré » la parole d'Eva Joly et lui a demandé de « jouer plus collectif ». Un avertissement qui ressemble à une sorte de mise sous tutelle par le parti d'une candidate décidément imprévisible. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL



**Crise de l'euro: sommet Merkel, Sarkozy, Monti à Strasbourg**  
Les trois dirigeants se retrouvent sur fond de crise politique et institutionnelle. PAGE 18

**Le portrait de Mathieu, l'assassin présumé d'Agnès**  
« Garçon normal » pour ses proches, il était aussi un « manipulateur » compulsif. PAGE 9

**Enchères: le film de Spielberg fait monter la cote de Tintin** PAGE 31

**LE FIGARO.fr**

Eva Joly, 4 mois de campagne erratique  
www.lefigaro.fr/politique

Ce qu'il reste concrètement des 35 heures  
www.lefigaro.fr/politique

VIDÉO: la chronique de Natacha Polony  
www.lefigaro.fr

**Question du jour**  
Les Verts doivent-ils changer de candidat pour la présidentielle ?

Réponses à la question de mercredi:  
Faut-il abolir la loi sur les 35 heures ?  
**Non: 25,56%**  
**Oui: 74,44%**  
35338 votants

J.C. MARINARA: LE FIGARO; MUSÉE PICASSO; HÉRIÉ/AGENCE/PHOTODISC

**éditorial** par Yves Thréard ythreard@lefigaro.fr

### La gauche en plein vaudeville

On n'est jamais à l'abri d'une surprise, ou d'une contradiction, avec les écologistes. Chantres du développement durable, ils ont aussi inventé le candidat « jetable » en politique. En 2001, ils s'étaient choisis Alain Lipietz pour les représenter à la présidentielle. Avant de le congédier: le maoïste reconverti plaiderait pour l'amnistie des terroristes corses. Dix ans plus tard, ils désignent Eva Joly dans la liesse. Avant de verdir de rage. Et de se demander s'ils ne se sont pas égarés: la magistrate recyclée en fait vraiment trop à sa tête. Pour reprendre son expression, elle est d'un bois dont on ne fait pas les marionnettes. C'est dire si les primaires, procédure louée, saluée et chantée sur tous les airs par les partis de gauche, ne sont pas la panacée. Elles n'empêchent pas les erreurs de casting. En lieu et place de leur fameuse leçon de démocratie, Europe Écologie-Les Verts et PS sont en train de produire un spectacle digne du théâtre de vaudeville. Des portes qui claquent, des personnages qui trahissent, des couples qui se trompent... Les Verts sont sens dessus dessous et les socialistes ne sont pas sortis de l'auberge. Quant à Mélenchon, entre la rebelle écolo et le « capitaine Pédalo », il entend bien tirer la couverture à lui. Mais sera-t-il *Le Plus Heureux des trois*, comme dans Labiche? Ses alliés communistes sont grincheux. Attendons le prochain acte de la gauche dans tous ses états. Au moindre faux pas, Eva Joly pourrait, cette fois, être obligée de prendre la clef des champs. Sans doute les Verts auraient-ils dû écouter le conseil de Daniel Cohn-Bendit. Faire l'impasse sur la présidentielle pour se consacrer aux législatives, forts d'un accord plus avantageux en nombre de circonscriptions avec le PS. Ils ont préféré jouer une autre carte. Moralité: ils risquent de se ridiculiser dans la course à l'Élysée et d'obtenir le minimum au Palais Bourbon pour avoir contribué à la défaite de Hollande au printemps. ■

Certains Noël Sont Inoubliables

TIFFANY & Co.  
NEW YORK DEPUIS 1837

Bague de fiançailles en diamant Tiffany® Setting  
6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2<sup>ème</sup> | PRINTEMPS DU LUXE, PARIS 9<sup>ème</sup> | GALERIES LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9<sup>ème</sup> | 01 40 20 20 20 | TIFFANY.COM

# ‘Decidere le priorità’ I partiti alla carica ma in ordine sparso

Gara a indicare la strada delle urgenze da affrontare

**PRIVILEGI STRADE E SCUOLE**

In tanti puntano il dito contro sconti e prebende della casta I sindacati pensano agli interventi di tutti i giorni



**L**a priorità è stabilire la priorità. Infatti: dare la cittadinanza ai figli degli immigrati che nascono in Italia «è la priorità» per il Pd, «non è la priorità» ma va bene lo stesso per Pierferdinando Casini, «non è la priorità» e basta per Maurizio Gasparri, ecco «quali sono le priorità» per il quotidiano *La Padania*, le «priorità sono altre» per Roberto Cota, «le priorità sono gli incentivi alle piccole e medie imprese» per Carolina Lusana, e se proprio le priorità non sono soltanto i temi economici, sia una «priorità la giustizia», conclude Fabrizio Cicchitto.

Dunque, se la priorità è individuare le priorità del governo, è priorità di tutti partecipare all'individuazione. L'Italia dei Valori per mezzo di Felice Belisario ha detto che «la priorità è la lotta al crimine e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica». Antonio Di Pietro è naturalmente d'accordo («la priorità è la lotta all'illegalità») anche se ci sono altre priorità: «La priorità è intervenire su scudati, caste ed evasori». Quindi forse non sono più prioritarie le priorità di Pancho Pardi, pure dell'Idv, per il quale so-

no un po' priorità i «conflitti d'interesse». A questo punto, priorità di Mario Monti è dotarsi di un bloc notes tascabile. Perché le priorità si aggiungono al tambureggiare della cronaca. Per il finiano Carmelo Briguglio «la priorità è il dissesto idrogeologico» e condivide Ermete Realacci del Pd: «La priorità è la prevenzione». Questa è una priorità unanime: «Le nuove politiche ambientali sono la priorità», dice dal Pdl il senatore Antonio D'Alì.

Comunque tutti sappiamo che «la priorità è il taglio dei privilegi» (Pd Piemonte), che «le priorità sono la patrimoniale e la lotta all'evasione» (Cgil tessili), «la priorità sono le politiche del lavoro e i precari» (la Cgil nella sua totalità), «la priorità sono il lavoro e i giovani» (Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna), «priorità sono la formazione e l'introduzione dei giovani nel mondo del lavoro» (Compagnia delle Opere), «la priorità è la crescita» (Carlo Sangalli della Confcommercio), «la priorità è il rilancio degli investimenti» (Unione delle province italiane), più precisamente «sono una priorità i prelievi forzosi in Svizzera» (Francesco Boccia, Pd) e tutto questo pacchetto potremmo farlo riassumere da Walter Veltroni per il quale la priorità «è agire con equità, rinnovare profondamente, spingere per un rilancio dell'economia...».

Non tutti però hanno aspi-

razioni così ampie. Per Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, le priorità sono «le strade e la scuola»; per il sindaco di Torino, Piero Fassino, sono «i trasporti, le infrastrutture, l'energia»; per il governatore campano Stefano Caldoro «la priorità è il contrasto alla camorra». Ma per Linda Lanzillotta (Api) è «l'attuazione dell'agenda digitale». E qui si va sul difficile: «far ragionare la Merkel e Sarkozy» (Vincenzo Visco); «la donna che lavora, si sposa e fa figli» (Marta Vincenzi, sindaco di Genova); «stabilità e chiarezza normativa nelle rinnovabili» (Associazione del fotovoltaico); «il sereno percorso di vita dei minori» (Renato Schifani); «equiparare i figli naturali a quelli legittimi» (Alessandra Mussolini); «la famiglia» (Forum delle associazioni familiari); «le famiglie numerose» (Associazione famiglie numerose); «Napoli» (il sindaco di Napoli); «l'industria della salute» (Assobiomedica); «i lavoratori di Fincantieri» (il sindaco di Ancona); «i fondi Fas» (Antonio Tajani); «investire nella conoscenza» (Cgil scuola); «gli italiani all'estero» (onorevole Guglielmo Vaccaro); «un piano nazionale vaccini» (Susanna Esposito della società di infettivologia). Questa è soltanto una breve sintesi delle priorità prioritariamente recapitate al premier Monti. Il quale apprezzerà senz'altro il misurato Niccolò Ghedini: «Lo so che le priorità sono altre, ma se ci fosse tempo per le intercettazioni...».



Le priorità sono gli incentivi alle piccole e medie imprese.

**Roberto Cota**  
GOVERNATORE DEL PIEMONTE

Bisogna intervenire su scudati caste ed evasori.

**Antonio Di Pietro**  
PRESIDENTE ITALIA DEI VALORI

La priorità è il dissesto idrogeologico.

**Carmelo Briguglio**  
VICEPRESIDENTE GRUPPO FLI ALLA CAMERA

Se non i temi economici lo sia allora la giustizia.

**Fabrizio Cicchitto**  
PRESIDENTE GRUPPO PDL ALLA CAMERA

Lotta al crimine e trasparenza nell'amministrazione pubblica.

**Felice Belisario**  
PRESIDENTE GRUPPO IDV AL SENATO

Sono priorità i prelievi forzosi in Svizzera.

**Francesco Boccia**  
PD

Agire con equità, rinnovare e rilanciare l'economia.

**Walter Veltroni**  
PD

L'attuazione dell'agenda digitale del Paese.

**Linda Lanzillotta**  
API

Le priorità sono le strade e le nostre scuole.

**Nicola Zingaretti**  
PRESIDENTE PROVINCIA DI ROMA

Equiparare i figli naturali a quelli legittimi.

**Alessandra Mussolini**  
PRESIDENTE COMM. BICAMERALE INFANZIA

**Il governo** La decisione: con il premier sì a incontri bilaterali

# La scelta di Pdl, Pd e Udc «Niente vertice dei leader»

## Casini: dopo il voto grande coalizione tutti insieme

ROMA — Si a incontri bilaterali con Mario Monti su sottosegretari e prossime mosse del governo. Da tenersi prestissimo, già nelle prossime ore, e che secondo alcune indiscrezioni sarebbero già iniziati con un faccia a faccia tra il premier e Bersani ieri pomeriggio. No invece a un vertice fra segretari di maggioranza, con o senza il presidente del Consiglio.

Almeno per ora, la decisione di Bersani, Alfano e Casini sembra presa: un summit fra i leader dei partiti non è opportuno in questo momento. Lo dice con grande forza Pier Luigi Bersani, che parla di «leggende metropolitane» anche a proposito di un eventuale incontro a tre che si sarebbe già tenuto in totale segreto tra ieri e ieri l'altro: «Non mi risulta nulla. Non c'è una maggioranza, né tantomeno un vertice». Angelino Alfano conferma: «Non c'è stato alcun incontro con Casini e Bersani e non è in programma che ci sia. Siamo invece disponibili a vedere il premier se avrà bisogno di confrontarsi con noi». Più sibillino Pier Ferdinando Casini: «Un vertice? Non mi risulta».

Si va avanti con incontri bilaterali, dunque. Nonostante proprio il leader dell'Udc sia il più disponibile a trasformare quella che ora è una maggioranza solo sulla carta e senza vincoli reciproci, in una sorta di coalizione politica che guarda al futuro. Lo dice lui stesso in un'intervista a *Panorama*: «Abbiamo chiesto la supplenza dei tecnici anche perché, a un anno dalle elezioni, sarebbe stato molto difficile vedere Alfano e Bersani nello stesso governo: ma a me piacerebbe che stessero insieme per precisa volontà». Oggi e domani: «Mi auguro che alle prossime elezioni nasca una grande coalizione sul modello della Germania, e che le ali estreme, e cioè coloro che sono palesemente incapaci di

partorire una politica non figlia della demagogia e del populismo, vengano emarginate».

Parole che né Bersani né Alfano possono condividere. Nonostante sia pressoché certo che i contatti incrociati tra i leader, per fare un primo punto sui sottosegretari e per verificare se fosse possibile un incontro, ci sono stati; né nel Pdl né nel Pd sarebbe oggi visto di buon occhio un rapporto stretto e istituzionalizzato fra i rispettivi partiti. «Non credo che ci siano i margini per fare un vertice anomalo, di una maggioranza anomala», dice l'ex ministro Savério Romano, dando voce al malumore che aleggia nel centro-destra: «Ci mancherebbe che oggi ci sedessimo tutti insieme allo stesso tavolo: sarebbe la rottura definitiva con la Lega, che noi non vogliamo né possiamo permetterci», dice un alto esponente del Pdl.

E in effetti, è proprio nel Pdl che si registrano i toni più duri verso il governo. «I tecnocrati devono durare tre mesi: basta un decreto e l'agenda europea sarebbe esaurita», dice Renato Brunetta. «Chi ha urlato per mesi che tolto Berlusconi la situazione economica avrebbe registrato una svolta dovrebbe chiedere almeno scusa», protesta Altero Matteoli, in linea con Maurizio Gasparri: «Gli economisti da quattro soldi che annunciavano miracoli con le dimissioni di Berlusconi sono dei personaggi patetici che dovrebbero tacere a lungo».

Se questo è il clima, si capisce come sia difficile pensare di agire a braccetto tra leader di partiti avversari. Ma sui temi di stretta attinenza parlamentare una apertura c'è: «C'è lo spazio per ridisegnare il quadro istituzionale e ci si può misurare sulla riforma elettorale ma mantenendo fermo il bipolarismo», dice Fabrizio Cicchitto.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# RALLENTA **MONTI**

**Commissioni ferme e nomine da decidere: Il governo che doveva “fare presto” è ancora al palo**



**Deserto parlamentare** Il ministro del welfare, Elsa Fornero e il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda alla Camera *Foto Ansa*

**Martedì  
il primo voto  
sul pareggio  
di bilancio  
Solo in 32  
ad ascoltare  
il ministro Giarda  
di Paola Zanca**

**I**l ministro Giarda non resiste alla “tentazione”. E nel suo primo intervento alla Camera dei deputati cita un passo de *La Sonnanbula* del Bellini. Lo fa perché si sente “un po’ imbarazzato” a riprendere la parola in Parlamento “dopo undici anni e sei mesi” e vuole ricordare i luoghi dove “si tranquillo i di passai della prima gioventù”. Niente a che vedere, dunque, con il dormiveglia generale che lo circonda. Lo ascoltano in 32 deputati (gli altri 600 non ci sono) e sveglio - oltre che piuttosto nervoso - sembra solo il leghista Giancarlo Giorgetti, presidente della

commissione Bilancio: “Professore, sulla lirica è forte, questo lo sappiamo. Adesso vediamo il resto”.

**IL RESTO** è la ripresa della discussione sull’articolo 81 della Costituzione: e di quella modifica, che prevede l’inserimento del pareggio di bilancio nella nostra Carta, il ministro Giarda non può che augurarsi che avvenga “in tempi ragionevolmente rapidi”. Di più non può dire, il ministro dell’Economia non è lui. A occuparsi dei conti pubblici è il presidente del Consiglio in persona. Si era diffusa la voce che ieri Monti si sarebbe presentato in Aula, invece ha mandato a Montecitorio solo il ministro per i Rapporti con il Parlamento, accompagnato dalla titolare del Welfare Elsa Fornero. “Un miracolo che ci fossero due ministri”, dicono i parlamentari, abituati al governo precedente (quando aveva i numeri). È che mancava il tecnico che di queste cose se ne intende: Monti, rientrato da Bruxelles in mattinata, ha preferito continuare a risolvere le questioni istituzionali. Prima ha visto i presidenti Fini e Schifani per di-

scutere dei lavori parlamentari. Poi è salito al Quirinale per informare Napolitano dell’esito della sua prima missione europea. L’appuntamento più atteso, in realtà, è quello di oggi quando a Strasburgo il presidente del Consiglio italiano incontrerà i colleghi francese e tedesco. Merkel e Sarkozy, per la gioia del titolare dell’Eliseo, non si vedranno al parlamento europeo ma nella sede di una prefettura francese. Quanto ai lavori parlamentari (i presidenti di Camera e Schifani hanno chiesto “provvedimenti incisivi, rapidi e risolutivi”), invece, la situazione è un po’ più complicata, se non altro perché legata a doppio filo alla vicenda delle nomine dei viceministri e dei sottosegretari. Non è chiaro se al Quirinale Monti abbia discusso anche di questo, ma certo, dopo la partita dei ministri, le esigenze del premier sono di nuovo in campo contro quelle dei partiti. A parole nessuno vuole politici, nemmeno ex parlamentari, ma in pratica dietro ad ogni tecnico si nascondono le volontà dei nuovi componenti della maggioranza. Pare che gli unici ad aver consegnato una ro-



sa di nomi al primo ministro siano i finiani di Fli. L'Idv si è tirata fuori e assiste come "spettatore". All'Udc non piace l'idea della lista da cui pescare, se Monti vorrà faranno proposte secche. Gli altri aspettano: "Ci dirà lui le logiche e i criteri - dice il segretario del Pd Bersani - e noi ci atterremo a quelli e daremo una mano". Impossibile sondare il Pdl: ieri alla Camera, dell'ex maggioranza non c'era praticamente nessuno.

Una volta sciolto il nodo delle nomine, anche il lavoro delle commissioni potrà ricominciare. Per ora è tutto fermo: che senso ha discutere senza aver di fronte nemmeno un rappresentante del governo? I ministri non possono partecipare anche ai lavori preliminari: ieri Cancellieri e Clini erano a supervisionare la situazione dell'alluvione a Messina, il ministro Riccardi era impegnato in un pranzo con Casini e Fioroni, mentre il ministro dell'Istruzione Alessandro Profumo era a Venezia, all'università Ca' Foscari, a prendersi le contestazioni degli studenti.

**I NUOVI** membri del governo poi sono alle prese con l'organizzazione delle segreterie dei ministeri: Corrado Passera come capo di gabinetto ha scelto Mario Torsello, che lavorò già con Bersani. All'Economia pare riconfermato Vincenzo Fortunato mentre ancora si discute del ruolo di Vittorio Grilli, attuale direttore generale del Tesoro: finora Monti si è affidato molto all'ex braccio destro di Tremonti, che se ne andrebbe subito se arrivasse un viceministro "sopra" di lui. L'unica via d'uscita potrebbe essere quella di nominare Grilli stesso, magari con la garanzia di non fargli perdere il posto da direttore.

Per il governo del "fate presto", insomma, bisogna aspettare ancora. I centristi la considerano una "flemma ragionata", per cui "sembra lento", ma "Monti ha chiara la scansione dei tempi". Sarà, dice il deputato Michele Pisacane finora uno dei peones precettati quotidianamente e ora "decisamente più libero": "Qui si accoltellano. State attenti: quando l'acqua è cheta, puzza".

LE «IDI DI GENNAIO»

**Gli scenari** I leader di Pdl, Pd e Udc dovranno spianare la strada ai provvedimenti dell'esecutivo

# Per il governo uno scudo istituzionale Decisiva la Consulta sui referendum

**Protagonisti**



**Gianfranco Fini**, presidente della Camera, è anche lui partecipe del voler creare una sorta di corazza protettiva che salvaguardi il governo Monti



**Renato Schifani**, presidente del Senato, è stato il promotore dell'iniziativa di ieri: incontrare il premier Monti assieme a Fini e Napolitano



**Giorgio Napolitano**, presidente della Repubblica, è la terza «gamba» del «triangolo palatino» che intende tutelare il lavoro dell'esecutivo

**482**

**lo spread** raggiunto ieri in chiusura: 8 punti in meno dell'altro ieri  
Nonostante la fiammata in apertura che ha visto lo spread fra i Bund tedeschi e i Btp salire fino a 506 punti  
di MASSIMO FRANCO

**I** vertici delle Camere offrono a Mario Monti una sorta di binario privilegiato per la sua manovra finanziaria. Ma il governo teme le «idi di gennaio»: la tentazione di una crisi dopo la sentenza della Consulta sui referendum elettorali.

La riunione di ieri fra il premier e i due presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, traccia una sorta di binario istituzionale privilegiato: un'iniziativa partita dal vertice del Senato, dove Monti come senatore a vita ha mosso i primi passi; e subito accettata. Si tratta di una sorta di corazza protettiva, con la quale il «triangolo palatino» formato da Quirinale, Palazzo Madama e Montecitorio cerca di salvaguardare il governo; di impedire che la sua maggioranza tanto estesa quanto anomala diventi, da elemento di forza, fattore di debolezza. La priorità è far partire la coalizione dei tecnici, convincendo i partiti a sotterrare le bandiere ideologiche sventolate in tre anni e mezzo

di legislatura.

Più che leader di forze avversarie, ai segretari viene chiesto di diventare un plotone di sminatori chiamati a disinnescare ordigni che prima seminavano nel campo avversario. Il compito che Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini avranno nei prossimi mesi sarà di sgomberare la strada dalle carcasse di una legislatura di guerra; e renderla percorribile rapidamente ai provvedimenti di Monti. Si parla anche di faccia a faccia tra presidente del Consiglio e singoli capi dei partiti: seppure con qualche imbarazzo per il sentore di antico che l'iniziativa può trasmettere.

Eppure, per definire sottosegretari e viceministri, che dovrebbero essere nominati entro domani, una qualche mediazione sembra inevitabile: anche se ieri il segretario del Pd, Bersani, ha assicurato che farà «ciò che ritiene il presidente del Consiglio». È la premessa per aiutare l'esecutivo a decollare. Monti, però, deve prima completare il suo pellegrinaggio europeo. Oggi vedrà a Strasburgo il cancelliere tedesco Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy: un appuntamento strategico, del quale non a caso ieri ha parlato a lungo col capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È impensabile, infatti, che in una Ue accomunata dall'emergenza le misure siano prese in modo scollegato. Poi, probabilmente all'inizio di dicembre, Monti porterà in Parlamento le misure economiche che i mercati aspettano di vedere non soltanto

adottate ma approvate. Tutti, però, si rendono conto che la logica della tregua non va solo teorizzata ma interiorizzata. E per costruirla serve una fase, se non di pace, almeno di «guerra fredda», giocata sul timore per la prospettiva di una bancarotta finanziaria che affosserebbe l'Italia e l'euro. Ma l'andamento tuttora negativo delle Borse costituisce uno sfondo destinato ad alimentare le resistenze dei partiti, decisi a tenerlo sulla corda.

L'allungamento dei tempi, sebbene probabilmente inevitabile, non aiuta. Anche perché l'ala protettrice dei vertici istituzionali può poco, se spuntano temi che dividono a livello politico. Lo sforzo è di dare sostanza all'immagine di un «governo terzo», non sopra ma fuori dai giochi di schieramento e dalla campagna elettorale. Per questo, anche ieri è riemersa l'esigenza di sminare il campo da argomenti che difficilmente si possono affrontare con un approccio solo tecnico. Palazzo Chigi sembra intenzionato a non intestarsi né la legge sulla cittadinanza, né il testamento biologico, né altre norme che quasi



di rimbalzo dissotterrano bandiere opposte e ricreano un clima di conflitto parlamentare permanente.

Qualche lampo minaccioso si avverte. Un ex ministro come Renato Brunetta sostiene che di qui a tre mesi si potrebbe tornare alle urne, chiudendo la parentesi di un ministero di non eletti. La Lega martella sui «tassi di interesse e *spread* alle stelle, la Borsa in caduta libera per il terzo giorno di fila». E annuncia che chiederà a Monti di venire «immediatamente» a riferire al Parlamento. Non sono preannunci di crisi ma volontà di tenere ogni opzione aperta aspettando gennaio. Sarà allora che la Corte costituzionale deciderà se ammettere o no i due referendum elettorali che si celebrerebbero a primavera. Storicamente, per farli slittare i partiti sono ricorsi al voto anticipato. Ma le «idi di gennaio», oltre a travolgere il governo Monti, potrebbero avere effetti devastanti per l'Italia e per l'euro. E rivelarsi un suicidio collettivo.

## LA CRISI NON ASPETTA

MASSIMO GIANNINI

**D**ALL'«uomo dei sogni» all'«uomo dei miracoli»? Nessuno si era illuso: il passaggio dal Venditore di Arcore al Professore della Bocconi non poteva bastare a risolvere i guai dell'Italia. Ma ora che la «dittatura dello spread» pesa sulla democrazia dei popoli, Monti non può esitare: serve una svolta immediata, per uscire da questa crisi.

**L**a tempesta finanziaria è globale. Squassa l'Europa. Non più solo i paesi lassisti del Club Med: ormai persino la virtuosa Germania paga dazio, come dimostra l'inaudito insuccesso dell'asta dei Bund disertata dagli investitori internazionali (e soprattutto asiatici) in fuga dai titoli dell'intera Eurozona. Ma l'Italia torna a pagare il prezzo più alto. Il differenziale sul Btp a due anni è salito a 700 punti, il più alto da quando esiste l'euro. È un segnale chiarissimo: i mercati cominciano a dubitare non più solo della sostenibilità del debito a lungo periodo, ma anche di quello a breve. È anche un costo elevatissimo: stavolta il Tesoro dovrà pagare agli investitori un premio di rischio del 7,2% a scadenza biennale, e non decennale.

C'è una destra, provinciale e irresponsabile, che ora si fregale mani. Il manipolo degli «irriducibili» della ex maggioranza, Mibtel e spread alla mano, sostiene che il problema «non era Berlusconi». È l'ennesimo tentativo di mistificare la verità. L'«effetto Monti», sui mercati, c'è stato eccome. Per una settimana, dal giorno dell'incarico al nuovo premier domenica 13 novembre fino a domenica scorsa, i tassi di interesse sui nostri titoli di Stato sono scesi stabilmente da circa 570 a poco meno di 480 punti base rispetto ai titoli tedeschi. Il solo cambio di governo, dunque, è stato salutato positivamente dalla business community. È la prova che il «teorema Roubini» non era affatto sbagliato: la semplice uscita di scena del Cavaliere comporta per l'Italia un risparmio secco di 100 punti base. La «Papi tax» è esistita, insomma. E noi l'abbiamo pagata.

Ma ora c'è un problema. Negli ultimi tre giorni si è insinuato il dubbio che il nuovo governo abbia scontato una partenza troppo lenta. Non solo rispetto alle attese dei mercati e dell'opinione pubblica, che erano e restano altissime. Ma anche rispetto alle urgenze dell'economia e della finanza, che erano e diventano sempre più drammatiche. Il presidente del Consiglio, nel suo discorso alle Camere sulla fiducia, è stato impeccabile nella sua sobria fermezza, che è bastata a trasformare il pollaio di Montecitorio nell'emiciclo di Westminster: «L'Europa vive i giorni più difficili dal secondo dopoguerra... L'Italia vive una situazione di seria emergenza... dobbiamo evitare che qualcuno ci consideri l'anello debole dell'Europa... Il mio è un tentativo difficilissimo: ma se sapremo superare i problemi, avremo l'occasione per riscattare il Paese».

Da allora sono passati dieci giorni. Monti ha fatto al meglio tutto quello che doveva. Prima di tutto la formazione del governo, con una squadra di ministri scelti in un'élite tecnocratica di alta qualità. E poi la «missione fiducia» nel consesso internazionale: l'altro ieri l'Eurogruppo e l'incontro con Barroso e Van Rompuy, oggi il vertice trilaterale con Merkel e Sarkozy. Una scelta felice, che in tre giorni ha miracolosamente riportato l'Italia

nell'unico luogo fisico e politico nel quale deve stare e dal quale Berlusconi l'aveva inopinatamente sradicata: l'Europa dei costituenti, dei paesi fondatori e della moneta unica. I partner europei hanno apprezzato. Monti è stato accolto a Palazzo Justus Lipsius non come un «battutista» che racconta barzellette, ma come uno statista che torna a casa sua.

Ma i problemi italiani restano tutti, uguali se non più gravi di prima. Questo lo sa il governo di Bruxelles. Barroso premette: «Non ci aspettiamo miracoli», «il risanamento non è una corsa sprint, è una maratona». Ma poi avverte: «La situazione italiana rimane difficilissima», «il governo Monti ha di fronte a sé una responsabilità storica e una sfida immensa». Questo lo sa anche il governo di Roma. Giustamente il premier, anche se ripropone il tema della rivalutazione del disavanzo in funzione del ciclo e degli investimenti, conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Ma i giorni passano. E il dubbio è che ci sia uno scarto tra la comunicazione, giustamente allarmata, e l'azione, sorprendentemente misurata. Il primo Consiglio dei ministri «operativo», lunedì scorso, ha prodotto solo il via libera al decreto legislativo su Roma Capitale. Per quanto simbolico, un atto che non marchierà a fuoco questo pericoloso tornante della storia repubblicana. L'Agenda Monti, così come il premier l'ha illustrata nel suo discorso programmatico, è già chiara nelle sue grandilinee. Dalla reintroduzione di un'Ici progressiva in base al reddito alla correzione delle pensioni d'anzianità. Dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione del prelievo su famiglie e imprese. Dalla razionalizzazione del mercato del lavoro alla riforma degli ammortizzatori sociali. Le misure da varare sono sufficientemente note. Investono materie socialmente sensibili. Il premier, oltre all'imperativo della crescita, ha promesso rigore ed equità: stavolta «chi ha di più, dovrà dare di più». Sarà misurato anche sul rispetto di questa irrinunciabile promessa. È comprensibile che voglia calibrare gli interventi e comporli in un disegno organico, nel quale la somministrazione dei sacrifici sia accompagnata, per quanto possibile, dalla redistribuzione dei benefici.

La coesione politica impone prudenza. Il consenso sociale richiede pazienza. Ma anche per Monti il «fattore tempo» sta diventando cruciale. È il momento di accelerare, e di sfruttare la «luna di miele» che il nuovo governo sta ancora vivendo con il Paese. Il presidente del Consiglio ne è consapevole, come lo è il presidente della Repubblica. Anche questa volta, i tempi della transizione italiana rischiano di non coincidere con quelli della crisi internazionale. Sta a Monti colmare, con la politica, anche questo deficit. Il Professore ha in tasca un doppio, prezioso «dividendo»: la discontinuità e la credibilità. Non può sprecarlo. Prima ancora dei mercati, non glielo perdonerebbero gli italiani.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO

La luna di miele  
e i primi rischi

## La luna di miele con le Camere e i primi passaggi a rischio

## La resa dei conti

Il manager resisterà fino alla riunione e punta a trascinare con sé l'ad Orsi



il PUNTO

DI Stefano Folli

Da un lato la corsia preferenziale, dall'altro sussulti (Finmeccanica) di un sistema instabile  
di Stefano Folli

Ora che la questione è esplosa, non si potrà non affrontarla. Con tutta la determinazione che ci si aspetta da un Governo nuovo, estraneo agli arabeschi politici. Tuttavia non ci vuole molta immaginazione per capire che il premier ora avrebbe fatto volentieri a meno del caso Finmeccanica.

Per molte ragioni. In primo luogo, i confini della vicenda sono nebulosi. Prima di parlare di una nuova Tangentopoli ed emettere sentenze, meglio essere cauti e non fidarsi di chi potrebbe avere interesse ad avvelenare i pozzi del dibattito pubblico. Ma la prudenza nulla toglie alla gravità del problema. Che andrà affrontato in termini politici e gestionali, ben sapendo che il tema Finmeccanica investe forse il principale snodo degli equilibri di potere nel paese, senza trascurare risvolti industriali di grande portata.

In secondo luogo, Monti non può essere distratto più di tanto dalla sfera delle questioni economiche. Come tutti sanno, il governo dei "tecnici" ha la missione di salvare l'Italia dal fallimento. Per questo il governo chiede e ottiene dai due presidenti delle Camere una sorta di "corsia preferenziale", in vista di far passare i provvedimenti d'emergenza. Di qui alla fine dell'anno il premier e i suoi ministri hanno bisogno di concentrarsi in modo quasi assoluto sulle misure da prendere e approvare. Chiamiamola "manovra aggiuntiva", o come meglio ci aggrada, ma è evidente che Monti ha l'esigenza di prolungare la luna di miele con le due assemblee legislative. Per meglio dire, la luna di miele riguarda l'insie-

## Le due strade del Tesoro

Dimissioni in massa dei consiglieri oppure la revoca delle deleghe

me delle forze politiche - di centrodestra e di centrosinistra - che hanno deciso di stipulare la tregua con Palazzo Chigi e, a quanto pare, dire "sì" alle urgenze.

Tregua fragile, lo sappiamo. Legata a troppi fattori soggettivi. Come il giorno del giuramento, il punto di forza del governo rimane lo stato di necessità. I partiti non hanno alternative e continueranno a non averne ancora per qualche mese. Allo stato delle cose, "staccare la spina" rappresenta una responsabilità troppo grande, visto che la popolarità di Monti supera nei sondaggi l'80 per cento e l'opinione pubblica in questa fase non perdonerebbe una notte dei lunghi coltelli. Ma il consenso di cui gode Monti nel "palazzo" è generico e deve essere messo alla prova dei fatti. Non c'è alcuna certezza che resisterà alla sfida di misure severe, tali magari da suscitare l'opposizione sociale della Cgil e da restituire nuova linfa agli intransigenti di Vendola e Di Pietro, messi in imbarazzo dalla nascita del nuovo esecutivo.

La navigazione di Monti avrebbe bisogno di un placido lago per proseguire indisturbata. Ma sarebbe un chiedere troppo alla sorte. Di sicuro il caso Finmeccanica, che fa seguito alla vicenda Enav, fa pensare a un regolamento di conti che avviene nel momento in cui il nuovo governo è ancora in rodaggio. Forse si tratta solo di una coincidenza, ma è più probabile che stiamo assistendo a uno di quei tipici scossoni che avvengono nel pieno delle transizioni, quando il vecchio sistema di potere crolla e il nuovo è tutto da costruire. Comunque sia, gli effetti sono quasi sempre destabilizzanti.

Ne deriva che Mario Monti dovrà abituarsi a tenere la barra dritta nonostante i marosi. Dovrà affrettarsi sulle misure economiche, costringendo, se del caso, i partiti a venire allo scoperto con le loro riserve mentali. Al tempo stesso, non potrà mostrare debolezze o tentennamenti sulle vicende legate alla Finmeccanica perché è su questo terreno che verrà giudicato. Quindi, bene (anzi, necessari) i contatti con il mondo politico per condividere le scelte pratiche. Ma alla fine a decidere potrà e dovrà essere solo il presidente del Consiglio con i suoi principali collaboratori. Del resto, Monti ha tutte le capacità per resistere ai ricatti diretti o indiretti delle forze partitiche. La sua forza iniziale è ancora intatta e tale resterà ancora per un po'. Ma non sarà eterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOLDI NOSTRI** ▶ I finanziamenti pubblici alla politica cresciuti di 11 volte in 10 anni. Ma le tangenti continuano

# 217 milioni ai partiti. E c'è pure chi ruba

**Ogni italiano paga ai politici 3,62 euro all'anno, contro 0,5 degli americani, 1,25 dei francesi e 2,58 degli spagnoli. Ma molti arrotondano con le mazzette** pag. 3 ▶

## Rimborsi, benefit e sconti col fisco: il Bengodi dei partiti

**OGNI ANNO COSTANO 217 MILIONI I TAGLI DEL 30%? DIVENTATI DEL 3%**

**E poi indennità, diarie, trasporti quasi gratis e perfino i parrucchieri. Però a loro non basta mai**  
**di Ferruccio Sansa**

**E** =mc al quadrato. Per una formuletta di tre lettere Einstein ha guadagnato il Nobel. Chissà che premio conquisterebbe uno scienziato capace di calcolare i rimborsi elettorali dei partiti italiani. Alla faccia della trasparenza. Ma quanto paghiamo ogni anno ai partiti? Nel 2011 circa 180 milioni (172 milioni per Camera, Senato, Europee e regionali cui vanno aggiunti amministrazioni a statuto speciale e referendum). Contando le voci accessorie si tocca quota 217,5 milioni (senza contare esenzioni fiscali e sanatorie che vedremo). Un calcolo improbo. Primo, i finanziamenti sono divisi in cinque fondi, uno

per ogni elezione (Camera, Senato, Europee, Regionali e referendum). Secondo, la somma va divisa per anni e per consultazioni elettorali. Per dire, nel 2010 i partiti hanno preso i rimborsi per le politiche del 2006. Ma nel frattempo si erano svolte anche quelle del 2008. Gli uffici della Camera spiegano: "In alcuni anni i rimborsi si sommano".

**Per non parlar di mazzette** Ela riduzione promessa del 30%? Quasi nulla: nel 2008 i rimborsi, sommando Camera e Senato (+10% rispetto al 2011), Europee (+2%) e regionali (-15%) arrivano a 177 milioni. I tagli sarebbero del 3%. Ma in quell'anno si sovrapposero i rimborsi di due elezioni politiche, aggiungendo altri 37 milioni, per un totale di oltre 250. La politica è vorace. Qualche maligno, vedendo quanto entra nelle casse dei partiti dalle mazzette, sostiene che potrebbe bastare (ogni anno la corruzione ci costa 60 miliardi, quanto gli interessi sul debito). Ma oltre ai finanziamenti illeciti ci sono quelli legali. Qui forse i partiti contano sulla memoria corta degli italiani che nel referendum del 1993 avevano votato con il 90,3% contro il finanziamento pubblico. Ma è bastato

cambiare il nome e i soldi sono rimasti. Anzi, sono aumentati a dismisura. Oggi si chiamano "rimborsi elettorali". I risultati sono paradossali, anche senza contare casi come quello ricordato da Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella del partito che alle Europee del 2004 spese 16.435 euro e ne ricavò un rimborso di 3 milioni. Dal 1998 al 2008 i "rimborsi" ai partiti sono aumentati del 1110%. Dal 1976 al 2006 gli italiani hanno sborsato ai partiti oltre 3 miliardi. Meglio non fare confronti: ogni francese paga 1,25 euro l'anno, gli spagnoli arrivano a 2,58, mentre noi italiani sfioriamo quota 3,62 (contando i contributi ai giornali). Per carità di patria bisognerebbe tacere degli Stati Uniti, dove i cittadini pagano mezzo euro e una volta ogni 4 anni (per le Presidenziali).

Non basta: in sedici anni lo Stato ha pagato 600 milioni di euro (37 milioni l'anno) per i cosiddetti giornali organi di partito. Decine di testate, alcune storiche come l'Unità, altre figlie di partiti nemici di Roma Ladrona, come la Padania o il Foglio della famiglia Berlusconi e di Denis Verdini. Ma si ricorda anche dei contributi al Campanile nuovo dell'Udeur di Clemente Mastella. Giornali con una buona diffusione, ma anche testate mai viste in edicola. Fin qui le voci (faticosamente) quantificabili. Ci sono state altre entrate sparse in mille leggi e leggine. Prima c'era stata la storia del 4 per mille infilato nella dichiarazione dei redditi. Ma è stata eliminata. Anche perché aveva portato una miseria. Poi ecco una norma mimetizzata nel testo unico sulle dichiarazioni dei red-



diti delle persone fisiche: prevede un'esenzione fiscale del 19% sulle donazioni. In pratica su 100 euro di donazione 19 li mette lo Stato.

**Questioni di famiglia**

Con esiti sconcertanti, come ricordato da Rizzo e Stella: "Le aziende di Francesco Gaetano Caltagirone e della sua cerchia familiare hanno donato tra il 2008 e il 2010 all'Udc di Pier Ferdinando Casini, marito di Azzurra Caltagirone, 2 milioni e 700.000 euro in 27 assegni da 100.000 euro". Perché tante complicazioni? "Le donazioni ai partiti, fino a un tetto di 103.000 euro, hanno appunto uno sconto fiscale del 19 per cento. Avessero fatto un assegno unico, con quel tetto, le aziende Caltagirone avrebbero potuto risparmiare 19.000 euro. Facendone 27 ne hanno risparmiati 19.000 per ciascuno. Risultato finale: uno sconto di 513.000". Niente di illegale, la colpa non è di Caltagirone. Ma se invece che al partito del genero avesse regalato la somma, per dire, a un'associazione per bambini malati avrebbe avuto sgravi fiscali 51 volte inferiori. Così ai 220 milioni di euro ne vanno aggiunti altri. Impossibile dire quanti. Dovrebbero bastare. E invece no, perché poi a questo bisogna aggiungere stipendi e benefit di tanti esponenti di partito che sono parlamentari o consiglieri regionali. Un elenco che per gli inquilini di Montecitorio è lungo come un

rosario: l'indennità mensile, dopo le ultime riduzioni, è pari a 5.246,97 euro netti (5.007,36 per chi svolge altri lavori). La diaria, riconosciuta a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma è di 3.503,11 euro. Il rimborso per spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori vale 3.690 euro.

**Pure i gettoni**

Per i trasporti ogni deputato usufruisce di tessere per la libera circolazione (in Italia) autostradale, ferroviaria, marittima e aerea. Per i trasferimenti dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino e tra l'aeroporto di Roma-Fiumicino e Montecitorio, è previsto un rimborso trimestrale (da 3.323,70 a 3.995,10 euro). Il Parlamento non fornisce cellulari, ma ogni deputato dispone di 3.098,74 euro l'anno per le spese telefoniche. Ecco poi l'assegno di fine mandato e il vitalizio che a ogni legislatura si promette di eliminare. Infine parrucchieri (uno ogni 52 parlamentari), bar e ristoranti che costano come il dopolavoro ferroviario. Per non dire delle auto blu. Infine le sanatorie per l'affissione abusiva di manifesti elettorali. Un classico. Così un writer che scarabocchia un muro di Roma si becca 500 euro di multa. Mentre un partito che imbratta mezza Italia si vota la sanatoria che liquida le multe con mille euro.



**Guida ai numeri** Nel totale rimborsi elettorali 2011 sono compresi - oltre a quelli con tabella specifica delle politiche 2008-Camera e delle Europee 2009 - anche quelli relativi alle politiche 2008-Senato, al referendum e alle altre consultazioni locali. Il dato sui giornali di partito è il dato medio-annuo.

# Stop alle fotografie rubate in aula

*fotoreporter dovranno darsi un codice di autoregolamentazione: Pdl e Lega per la linea dura, poi la mediazione*

ROMA – Niente più scatti rubati con il teleobiettivo, basta bigliettini «intercettati» sui banchi dei deputati o addirittura del governo. I fotografi che lavorano a Montecitorio dovranno costituire un'Associazione dei fotografi parlamentari, che adotti un codice di autoregolamentazione concordato con la Camera che comprenda regole comportamentali per la tutela della privacy dei soggetti ripresi e la riservatezza delle comunicazioni tra parlamentari e membri del governo: è quanto ha deciso l'Ufficio di presidenza di Montecitorio con una delibera a maggioranza, con l'astensione di Pdl e Lega.

I fotografi accreditati dovranno assumere l'impegno «a non utilizzare gli strumenti di ripresa fotografica o visiva per cogliere gli atti o i comportamenti dei deputati e dei membri del governo presenti nell'aula, normalmente non rilevabili se non tramite l'utilizzo di particolari strumenti tecnologici, ove, non risultando essenziali per l'informazione sullo svolgimento dei lavori parlamentari si risolvano in un trattamento di dati personali non consentito con conseguente violazione della privacy». Chi non manterrà fede a questo impegno verrà cancellato dall'associazione e si vedrà ritirato l'accredito di Montecitorio. Il presidente Gianfranco Fini, che ha mediato tra la linea dura e le ragioni dei fotoreporter, ha definito «particolarmente equilibrata» la proposta di regolamentazione: «Intercettare le comunicazioni in qualsiasi modo non può essere permesso».



Milano, Tabacci  
alla prova  
Corte dei Conti

(Follis a pag. 10)

LUNEDÌ SCORSO AUDIZIONE DI TABACCI. LA CORTE TEME LO SFORAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ

# Milano, Pisapia alla prova dei Conti

*L'organo di controllo ha chiesto spiegazioni sull'incremento della spesa corrente e rassicurazioni sulle entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali. Un check up già previsto dall'assessore al Bilancio*

DI MANUEL FOLLIS

**L**a Corte dei Conti è tornata a interessarsi al bilancio del Comune di Milano preoccupata dal possibile sfioramento del patto di stabilità. Martedì 15 novembre la Sezione Regionale di Controllo per la Lombardia ha convocato i responsabili di Palazzo Marino per un controllo «in merito al rispetto delle previsioni relative al patto di stabilità interno e alla sana gestione finanziaria degli enti territoriali. Preventivo 2011. Comune di Milano». Insomma, le preoccupazioni dell'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, e del sindaco, Giuliano Pisapia, per il rispetto del patto di stabilità sono più che concrete. Lo si evince dalle motivazioni della convocazione da parte della Corte di Conti. «A seguito dell'esame delle relazioni relative al bilancio di previsione dell'esercizio 2011», secondo l'ente di audit statale è emersa l'opportunità di approfondire «le ragioni dell'elevato incremento di previsione di spesa corrente rispetto alla spesa impegnata nel 2010», ovvero (2,5 contro 2,2 miliardi). La Corte dei Conti ha chiesto anche di individuare e specificare le entrate destinate a coprire la differenza di parte corrente, «negativa per 146 milioni» oltre «all'attendibilità dell'elevato incremento delle entrate e della spesa in conto capitale». Infine l'ente ha ritenuto necessario avere chiarimenti sulla «previsione di esercizio 2011 delle entrate derivanti da plusvalenze da alienazione di beni patrimoniali, in relazione all'individuazione delle spese correnti non ripetitive che dovrebbero essere finanziate con questa risorsa» e verificare «l'attendibilità e fattibilità» delle riscossioni relative al «recupero evasione tributa-

ria» per 34 milioni. Il tutto con esplicito riferimento sia al mantenimento degli equilibri di bilancio sia al raggiungimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno. Un check-up completo sui conti che non ha colto impreparato Tabacci, che incontrava i responsabili della Corte di Conti per la prima volta nella veste di assessore milanese e che comunque avrebbe dialogato con la consueta franchezza. Verrebbe infatti da domandarsi, legittimamente, se la Corte dei Conti non potesse intervenire prima, visto che oggi ormai i margini di manovra del Comune di Milano si sono sostanzialmente azzerati e che l'unica strada percorribile è il doppio bando per la cessione di Sea e Serravalle che tanto ha fatto discutere nelle scorse settimane. Tabacci nel corso dell'audizione avrebbe fatto riferimento ai numerosi allarmi lanciati dai revisori negli scorsi anni, che in pratica mettevano già in guardia sui rischi che stava correndo Palazzo Marino. La sostanza è che oggi, come ha confermato lo stesso assessore nell'intervista a *MF-Milano Finanza* pubblicata mercoledì 23 novembre, il pericolo dello sfioramento del patto è più che concreto e lo testimonia proprio l'attenzione della Corte dei Conti. Non solo, ma archiviato il problema del 2011 si aprirà subito la questione bilancio 2012, che presenterà una situazione di pressione simile a quella del 2011 sulla parte corrente del bilancio. (riproduzione riservata)



# Quella corsa all'indebitamento

Da Bassolino in eredità cassa al verde, sanità commissariata e residui attivi record

**Liquidità. Il piano di rientro ostacolato dai conflitti tra i partiti**  
**Partecipate. All'Eav, holding dei trasporti, rosso da 500 milioni**

## L'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI

«Ricorso sistematico a forme illegali di indebitamento»

Il nuovo governatore Caldoro ha voluto a capo del Bilancio un generale delle Fiamme Gialle

Mariano Maugeri  
e Giuseppe Oddo

NAPOLI. Dai nostri inviati

Sull'orlo del crack. Con 15 miliardi di debito, rate di mutuo per centinaia di milioni al mese, la sanità obbligata dal governo a un piano di rientro e le aziende di trasporto in dissesto l'amministrazione regionale della Campania sembra il Vesuvio in procinto di esplodere. C'è un dato che dà conto meglio degli altri della drammaticità della situazione: l'assoluta carenza di liquidità. Le casse della Regione sono all'asciutto, divorate dalle richieste fameliche delle aziende sanitarie e ospedaliere.

La giunta di centro-sinistra presieduta da Antonio Bassolino (2000-2010), incurante dello sprofonzo contabile aveva continuato a finanziare spese correnti con indebitamento violando l'articolo 119 della Costituzione che consente alle Regioni il ricorso al debito solo per spese di investimento. Poi nel 2009 Bassolino scelse deliberatamente di aggirare il patto di stabilità, forse pensando che il costo dello sfioramento per l'amministrazione fosse più sostenibile del danno sociale per il mancato pagamento dei fornitori. La trasgressione delle leggi ha comportato una serie di sanzioni tra cui il divieto di contrarre nuovi debiti. Così nel 2010 la Campania è stata a un passo dal *default*. Gli ispettori del ministero dell'Economia che erano venuti a Napoli per passare al setaccio i conti dell'ente lo hanno scritto a chiare lettere nel loro rapporto. Il giudizio è stato ribadito dagli estensori del piano di stabilizzazione, consegnato in settembre al ministero dell'Economia. C'è stato un momento, lo scorso anno, in cui l'amministrazione non ha avuto più il denaro per pagare i dipendenti. «La Campania - spiega il deputato del Pd Umberto Del Basso De Caro, avvocato penalista di Benevento - dispone solo di fondi per competenza. Da questo punto di vista appariamo ricchi, ma non abbiamo un centesimo in cassa».

La cronica assenza di liquidità non impedisce alla Regione di chiudere i bilanci con un risultato dell'esercizio finanziario positivo per svariati miliardi. Questo avanzo di amministrazione, nel 2010, è stato di poco inferiore a 7 miliardi, ma l'importo è virtuale. A compiere il miracolo sono i 24 miliardi di residui attivi (entrate accertate ma non riscosse) registrati lo scorso anno, a fronte di residui passivi (spese impegnate ma non

pagate) che hanno superato i 18 miliardi. Nessuno sa, però, se questa massa di residui attivi - tra cui tributi mai incassati, fondi dello Stato mai pervenuti, fondi comunitari mai utilizzati - che è andata accumulandosi negli ultimi trent'anni sia costituita da crediti esigibili. Se per ipotesi un terzo di quei crediti non potesse essere riscosso, la Regione si troverebbe schiacciata da altri 9 miliardi di debito netto.

La situazione è così tesa che il presidente Stefano Caldoro, il successore di Bassolino che guida una coalizione di Centro-destra, ha voluto a capo del Bilancio Gaetano Giancane, generale della Guardia di Finanza, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Calabria. L'assessore, un po' perché oberato dagli impegni, un po' perché la situazione dei conti è vicina al punto di non ritorno, ha lasciato cadere la richiesta di un'intervista al Sole 24 Ore.

A parlare è invece il procuratore delle Corti dei conti campana, Arturo Martucci di Scarfizzi, che all'inaugurazione dell'anno giudiziario ha denunciato scorriere e irregolarità della pubblica amministrazione. Dice il procuratore: «Gli enti territoriali presentano deficit rilevanti, debiti fuori bilancio, ingenti e illegali forme di ricorso all'indebitamento». Un quadro a tinte fosche, al quale cerca di porre rimedio Caldoro pur tra i conflitti che lo contrappongono alle altre "anime" della maggioranza: il coordinatore regionale del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e il sempreverde Ciriaco De Mita, riparato nell'Udc dopo essersi alleato con Bassolino, presente nell'attuale giunta attraverso il nipote, l'assessore al Turismo Giuseppe De Mita. Uscito rumorosamente dall'esecutivo a fine settembre, De Mita junior, che è anche vicepresidente della giunta, è rientrato di recente nei ranghi «dopo aver ricevuto rassicurazioni sul futuro degli ospedali di Bisaccia e Ariano Irpino», racconta Giuseppe Russo, capogruppo del Pd in consiglio regionale.

Commissariata dal luglio 2009, la sanità, con i suoi 9,5 miliardi di spesa, alimenta appetiti insaziabili. I numeri sono eloquenti: 2,3 miliardi i costi per l'acquisto di beni e servizi a fine 2009, 3,3 miliardi quelli per il personale e 2 miliardi i costi per l'assistenza fornita da strutture private. La sanità, pubblica e privata, è la più grande industria di questa regione. Un esempio su tutti: la Asl 1 di Napoli, con 13 mila dipendenti, un bacino d'utenza di un milione d'abitanti e nove ospedali, è la più popolosa e indebitata d'Europa. «Circa l'80% dell'esposizione della sanità campana, che supera i 10 miliardi, è concentrata in questa struttura elefantica», sostiene Del Basso De Caro. Nel ruolo di commissario



straordinario della Asl 1 è stato nominato il generale dei Carabinieri Maurizio Scoppa. Un altro ufficiale dell'Arma, il colonnello Maurizio Bortoletti, è commissario della Asl di Salerno. Una militarizzazione tardiva ma non causale: nella sanità convergono interessi politico-affaristici-mafiosi. La vecchia Asl 4, che raggruppava i paesi dell'area vesuviana e Pomigliano d'Arco, fu commissariata nel 2005 (prima in Italia) per infiltrazioni camorristiche.

Caldoro ha voluto al suo fianco nel ruolo di consigliere per la sanità il senatore del Pdl Raffaele Calabrò, cardiologo, soprannumerario dell'Opus Dei ed ex assessore alla sanità ai tempi della giunta Rastrelli. Il senatore sta sulle sue e preferisce sorvolare sui disastri della gestione Bassolino. Dice: «Abbiamo fissato gli obiettivi per la riorganizzazione del sistema ospedaliero e il trasferimento di alcune funzioni dagli ospedali al territorio. A regime, fra un paio d'anni, contiamo di risparmiare 250 milioni». Altro tecnico vicino al governatore è Salvatore Varriale, consulente per il Bilancio: «La Campania è l'unica Regione in linea con il piano di rientro. A fine 2011 il disavanzo sanitario si attesterà sui 177 milioni, contro i 429 del 2010 e i 773 del 2009, e nel 2012 chiuderemo a -55 milioni. C'è poi il debito: i 5 miliardi accumulati tra il 2001 e il 2006 sono già stati consolidati, mentre i 5,3 degli anni 2007-2011 risultano coperti solo per 3 miliardi da crediti del Tesoro. La quota restante, di circa 2,4 miliardi, è priva di copertura».

Appare compromessa anche la situazione dell'Eav, l'Ente Autonomo Volturno, la holding delle società regionali di trasporto, la creatura di Ennio Cascetta, per ben dieci anni assessore ai Trasporti della giunta Bassolino. Il gruppo, 4.200 dipendenti, è uno dei tanti stipendifici della Regione. Il 70% dei costi se ne vanno per il personale. Tra debiti verso fornitori e verso banche, l'esposizione complessiva ammonta a 500 milioni. Per abbatte le perdite, la Regione ha sottoscritto un aumento di capitale da 37 milioni. La società ha in bilancio, per l'adeguamento dei canoni di concessione dei servizi, una massa di crediti mai riconosciuti dalla Regione «per i quali abbiamo avviato accantonamenti prudenziali», dice il direttore generale Valeria Casizzone. «L'obiettivo è la parità dei conti nel 2013».

L'elenco delle società e degli enti regionali in profondo rosso sarebbe interminabile. «È arrivato il momento che i campani conoscano la verità su come è stata gestita questa Regione», si lascia scappare l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, dopo una lunga discussione sul piano regionale dei rifiuti, il primo dopo 17 anni, che ha ricevuto l'ok da Bruxelles. «Dal bilancio consolidato emergerà una situazione esplosiva». Parole in sintonia con quelle di Caldoro: «Per la Campania il rischio Grecia potrebbe essere alle porte».

## Sotto la lente

Il risultato economico della sanità in Campania. **Dati in milioni di euro**

Principali voci	2008	2009
Contributi in c/esercizio di competenza	9.024	9.230
Totale valore produzione	9.191	9.390
Beni e servizi	2.195	2.276
Personale	3.225	3.301
Assistenza da privati	1.944	2.020
Farmaceutica convenzionata	1.137	1.122
Medicina di base	634	637
Altro	698	811
<b>Totale costi</b>	<b>9.833</b>	<b>10.167</b>
<b>Risultato economico</b>	<b>-642</b>	<b>-777</b>

Fonte: Regione Campania, Piano di stabilizzazione 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme serie invece dell'antipolitica**  
**Un Senato delle Regioni**  
**anziché il semplice dimezzamento dei deputati**  
**Ridurre i livelli territoriali non solo le Province**  
**Abolire le società miste e i cda**  
**Unificare gli uffici locali di governo**

**ECCO COME TAGLIARE**

# Ecco come tagliare Il riformismo invece dell'antipolitica

Fare finalmente il Senato delle Regioni e non semplicemente dimezzare il numero dei parlamentari. Ridurre i livelli territoriali e non concentrarsi solo sulle Province. Tagliare le società miste e unificare gli uffici dei ministeri

**Società miste e cda**

La Corte dei conti ha aperto un'indagine sulle migliaia di partecipate

**Oltre il Bicameralismo**

Un Senato delle Autonomie e una Camera legiferante

**MARIA ZEGARELLI**

**R**igore, sobrietà, efficienza della spesa pubblica, costi della politica, enti da eliminare, razionalizzazione dell'apparato pubblico: da quanti anni se ne parla? Troppi. Eppure, malgrado i buoni propositi e i molti disegni di legge depositati in Parlamento - e mai calendarizzati - nulla è cambiato. Quello che è cambiato negli ultimi mesi, però, davanti all'acuirsi della crisi, è l'umore degli italiani, che ora in vista dei «sacrifici» annunciati da Mario Monti chiedono conto alla politica. Compito non facile nel Paese degli oltre 8mila comuni, delle 235 Comunità montane, delle migliaia di società

a partecipazione pubblica con relativi cda, di un esercito di parlamentari. Tanto meno facile nell'Italia dove ormai la demagogia e il populismo sono moneta corrente e dove, nella babele della politica-spettacolo, spesso si invocano tagli che rischiano di produrre aumenti di costi anziché riforme incisive e risparmi duraturi. Abbiamo così provato a tracciare un insieme di misure che potrebbero da subito permettere un migliore utilizzo delle risorse e restituire alle istituzioni la credibilità perduta.

**Oltre il bicameralismo.** Dimezzare il numero dei parlamentari, come propongono alcuni sull'onda dell'antipolitica, lasciando in-

tatto il bicameralismo sarebbe una soluzione conservatrice. Dopo anni di federalismo incompiuto, è arrivato il momento di superare il bicameralismo perfetto attraverso l'istituzione del Senato delle Autonomie locali, con rappresentanti (eletti in secondo grado) di Comuni, Province e Regioni, e una Came-



ra legiferante (con eletti in primo grado) composta da un ridotto numero di onorevoli - intorno a 500, rispetto agli attuali 630 - attestandosi sulla media europea e rafforzando il legame tra deputato e territorio. Su questa ipotesi di riforma nei mesi scorsi ha lanciato una petizione Legautonomie.

**Doppio stipendio.** Altro fronte su cui si può intervenire subito dando un segnale concreto di dignità della politica è quello dell'incompatibilità: no ai doppi incarichi e alle doppie retribuzioni per i parlamentari. In commissione Affari costituzionali al Senato è depositata una proposta di legge bipartisan presentata Follini, Augello, D'Alia e Sanna sulle incompatibilità parlamentari. Prevede, tra l'altro, l'impossibilità di «ricoprire le cariche di sindaco di Comune con popolazione superiore a 20.000 abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Con una proposta di legge costituzionale (a firma Follini e Agostini, entrambi Pd) si stabilisce, invece, che non si può svolgere durante l'attività parlamentare nessuna prestazione remunerata, né pubblica né privata. Luciano Violante propone anche l'istituzione di un'Autorità che regoli questa delicata materia che potrebbe provocare squilibri privilegiando chi, tra i parlamentari, ha redditi provenienti da rendite rispetto a coloro che ne hanno solo dal lavoro.

**Riordino degli enti locali.** Comuni, Province, Regioni, Comunità montane: chi va tagliato? Secondo alcuni le Province, secondo altri sarebbe un danno eliminarle tout court. In ogni caso bisogna ridurre e razionalizzare i livelli intermedi. Lo facciano le Regioni in sei mesi. Riducano al massimo a due i livelli loro

sottostanti. Secondo uno dei grandi esperti del tema, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, nelle zone rurali, le Province svolgono un ruolo che sarebbe difficilmente sostituibile, mentre andrebbero eliminate nelle cosiddette "città metropolitane" (circa dodici quelle individuate) che interessano complessivamente circa il 50% della popolazione. Istituire la città metropolitana vorrebbe dire eliminare tutti i livelli intermedi e creare un unico ente di governo. E arrivare ai piccoli Comuni. Parlare di soppressione in Italia, dove rappresenta la fetta maggiore, è praticamente impossibile. Ma si potrebbe, mantenendo intatti identità e vessilli, istituire le Unioni di Comuni per la gestione dei servizi. Idem per le Comunità montane: oggi ce ne sono 235 (alcune nate dove le montagne neppure ci sono): eliminando quelle fasulle, le altre potrebbero essere amministrate dai sindaci di Comuni che le compongono, superando così l'attuale livello intermedio di poteri, poltrone e costi.

**Società miste.** Benché la polemica pubblica troppo spesso le risparmi, ecco dove la politica "costa" di più: le società a partecipazione pubblica. Secondo una ricerca dell'Assonime, più di 5000, 400 delle quali a partecipazione diretta o indiretta dello Stato (con circa 2000 consiglieri): alla fine degli anni Ottanta erano 1000. Le società a partecipazione locale, invece, sono proliferate a tal punto che la Corte dei conti ne ha fatto oggetto di una specifica indagine (anni 2005-2008). Ecco i risultati: 5928 gli enti locali interessati; 5860 organismi partecipati da 5928 tra Comuni e Province, il 34,67% dei quali si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33 di altri servizi. La Corte conferma che molto spesso la partecipazione in so-

cietà da parte di enti locali viene utilizzata «quale strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza» e per «eludere i vincoli di finanza pubblica». Il fenomeno della proliferazione delle partecipate nei piccoli Comuni ha portato al divieto, dal 2010, di costituirne di nuove, ma il tema resta attuale. Come quello di snellire all'essenziale i relativi consigli di amministrazione.

### Uffici territoriali del governo

Attualmente in ogni capoluogo di Provincia ci sono sei uffici territoriali delle Amministrazioni centrali. Il governo Berlusconi entro il 20 novembre avrebbe dovuto presentare in Parlamento un piano di riassetto, così come previsto dalla manovra di agosto (in seguito al recepimento di un emendamento a firma Morando, Pd). La palla adesso è passata al governo Monti che dovrà presentare le linee guida per «l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica».

**Vitalizi dei parlamentari.** Altro giusto segnale di sobrietà della politica: la sostituzione dei vitalizi dei parlamentari con forme previdenziali sulla scia delle norme previste per gli altri lavoratori. A promettere impegno in tal senso è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'Emilia Romagna ha già adottato la riforma per i propri consiglieri: facciano altrettanto tutte le Regioni italiane. ♦

# Peculato in Cciaa, ex impiegata paga i danni

Tre anni dopo la condanna penale, è arrivata quella della Corte dei conti  
La donna dovrà restituire all'ente i 20 mila euro sottratti dall'ufficio benzina

di Luana de Francisco

Dopo la condanna del tribunale di Udine a una pena di tre anni di reclusione, per i reati di peculato e falsità in atti pubblici, per Martina Ivana De Santis, 36 anni, residente a Pulfero, è arrivata anche la "mazzata" della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, che nei giorni scorsi ha depositato la sentenza con la quale, a sua volta, la condanna al risarcimento di 20 mila 320 euro, a favore della Camera di commercio di Udine. Cioè, dell'ente di cui era dipendente e al quale, tra il marzo del 2005 e l'agosto del 2006, riuscì a sottrarre pari somma di denaro, facendolo sparire dalle casse dell'ufficio benzina.

Presieduto da Enrico Marotta (a latere, consigliere relatore Paolo Simeon e consigliere Giancarlo Di Lecce), il collegio giudicante ha ritenuto la domanda di condanna presentata dalla Procura contabile «indiscutibilmente fondata», anche alla luce del verdetto emesso dal Gup di Udine, Paolo Alessio Verni, nel settembre del 2008, e della successiva ratifica della Corte d'appello di Trieste che, confermando la sentenza, ne aveva comunque mitigato la pena.

Stando alla ricostruzione della polizia giudiziaria della Procura, la donna, incaricata del rilascio e della variazione delle tessere per la fruizione della riduzione del prezzo della benzina

e, quindi, dell'incasso delle somme di denaro relative ai cosiddetti "diritti di segreteria", avrebbe approfittato della propria posizione, per intascare una parte dei soldi consegnati in contanti dai clienti. Riuscendo così, poco per volta, a mettere insieme 13.295 mila euro nel corso del 2005 e altri 7.025 euro l'anno successivo. In particolare, sempre in base agli elementi raccolti dagli investigatori, dopo aver rilasciato agli utenti la ricevuta di avvenuto pagamento, la De Santis non avrebbe annotato parte delle somme incassate nei rendiconti giornalieri relativi alle operazioni di cassa.

«È indiscutibile, sulla base degli accertamenti svolti - recita la sentenza dei giudici contabili -, che i contestati omessi versamenti dei diritti di segreteria nelle casse dell'ente camerale sono da ricondursi soltanto ai dolosi comportamenti della convenuta». Oltre alla cifra sottratta alla Camera di commercio, l'ex dipendente - che era stata anche condannata a risarcire la Camera di commercio, costituitasi parte civile, in misura da stabilire in sede civile e con una provvisoria di 20 mila euro - dovrà anche pagare la rivalutazione monetaria maturata su tale somma, da calcolarsi sugli importi giornalmente non versati nelle casse dell'ente, a partire dal giorno del mancato versamento e fino alla data di deposito della sentenza.



La sede della Camera di commercio



# Picogna condannato dalla Corte dei Conti

Nimis, l'ex sindaco dovrà pagare 209 mila euro al Comune per gli appalti Vertikal Ridimensionato il danno (330 mila euro) quantificato dalla Procura contabile

di Luana de Francisco

► NIMIS

L'attesa e temuta sentenza, la seconda dopo quella di condanna penale a due anni e otto mesi di reclusione, emessa lo scorso marzo, dal tribunale di Udine, e interamente condonata, è arrivata: Renato Picogna, 60 anni, di Nimis, dovrà restituire al proprio Comune, cioè all'amministrazione per la quale per anni indossò la fascia tricolore di sindaco, una somma complessiva pari a 209 mila 56,70 euro, oltre alla rivalutazione monetaria sui maggiori importi, pagati per ogni singolo appalto - quelli attorno ai quali ha ruotato l'intera vicenda, giudiziaria prima e contabile poi -, calcolata sino alla data del verdetto. Così ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta da Enrico Marotta (a latere, Paolo Simeon e Alberto Rigon), ridimensionando di un terzo la richiesta avanzata dalla Procura contabile, che aveva concluso per una condanna a oltre 330 mila euro.

Uno scarto legato a una diversa scelta dei parametri posti alla base del conteggio del danno erariale, ma non uno "sconto" rispetto alle responsabilità contestate all'ex sindaco. «Ritiene questa Sezione - si legge nelle motivazioni della sentenza - che per tutti e quattro gli appalti, il Picogna favorì, ricevendo qualche tipo di compensazione, l'illecita manipolazione della gara pianificata dal Lendaro

al fine di aggiudicarsi i lavori». E, ancora: «È stato comprovato in sede penale - continuano i giudici - che sussisteva un accordo tra le imprese interessate dai lavori di consolidamento delle pareti rocciose, volto, nella zona, alla spartizione dei relativi appalti pubblici; la Vertikal del Lendaro aveva un suo territorio di "esclusiva" nei Comuni di Nimis, Lusevera e Resia».

Quattro, dunque, i contratti d'appalto finiti nel mirino della Polizia tributaria e confluiti, quindi, prima nel capo d'imputazione della Procura della Repubblica di Udine (la discussione finale del processo si era conclusa con la richiesta di condanna a tre anni da parte del procuratore aggiunto, Raffaele Tito) e, poi, nell'inchiesta della magistratura contabile, coordinata dal procuratore generale Maurizio Zappatori: i lavori urgenti sulla strada Ramandolo-Chialminis del 1999 (37.546,89 euro), gli interventi a difesa dell'abitato di Ramandolo del 2001 (86.868,33 euro) e del 2003 (60.231,4 euro), la messa in sicurezza dello stesso Ramandolo del 2004 (145.932,5 euro). Per un totale di 330 mila 669,12 euro. Secondo l'accusa, il comportamento di Picogna, all'epoca, «fece perdere al Comune chances di maggiori risparmi nell'aggiudicazione degli appalti». Una condotta dolosa, della quale, ora, dovrà pagare anche "in solido".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex sindaco di Nimis Renato Picogna



## Il pareggio di bilancio in Costituzione

# Nuovo articolo 81 in tempi rapidi

ROMA

■ La strategia antideficit del governo parte dal pareggio di bilancio in Costituzione, all'esame della Camera attraverso un confronto realmente "bipartisan". Se ne sta occupando il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in stretto collegamento con il presidente del Consiglio, Mario Monti. La mission di Giarda è di accelerare al massimo l'iter di approvazione della modifica costituzionale, anche apportando se necessario alcuni correttivi al testo. Sarebbe un segnale importante - commenta Giarda - se la conclusione dell'esame del testo «avvenisse in tempi ragionevolmente rapidi, offrendo all'attenzione del mondo che ci osserva la prima iniziativa concreta di particolare rilievo, che viene fatta con l'assistenza e l'aiuto del Parlamento».

La Germania ha già introdotto il vincolo costituzionale al pareggio di bilancio, al pari della Spagna e della Francia che ha approvato la modifica in prima lettura. Ieri l'aula della Camera ha avviato la discussione dei diversi provvedimenti in materia, sulla base della relazione predisposta dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Giarda è intervenuto in apertura dei lavori per esprimere la soddisfazione del governo: «Sono lieto che la discussione sia stata messa in calendario così rapidamente. Mi auguro che l'esame possa avvenire in tempi altrettanto rapidi anche in Senato». Secondo il timing fissato dalla Camera il ddl sarà approvato martedì prossimo.

Un viatico importante per Monti che proprio martedì, nella sua veste di ministro ad interim dell'Economia, sarà a Bruxelles per prendere parte alla riunione dell'Eurogruppo. Il disegno di legge costituzionale - commenta Giarda - è «molto rilevante per la situazione di emergenza della vita del nostro Paese cui il presidente del Consiglio ha fatto riferimento nel suo discorso programmatico». Già in sede di esame preliminare da parte delle commissioni di merito, ha apprezzato la «disponibilità dei due presidenti e delle commissioni a ragionare e discutere con il governo dell'assemblaggio delle diverse proposte di iniziativa parlamentare e del disegno di legge del settembre scorso». Si tratta nel dettaglio del testo messo a punto dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Vi si dispone il divieto di ricorrere all'indebitamento, con l'eccezione delle fasi avverse del ciclo economico o se si è in presenza di uno «stato di necessità dichiarato dalle Camere a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti».

Si interviene altresì sull'articolo 119 della Costituzione, specificando che l'autonomia finanziaria si esercita nel rispetto dell'equilibrio dei rispettivi bilanci. Il testo unificato approvato dalle due commissioni si compone, nell'attuale formulazione, di cinque articoli: i primi quattro modificano gli articoli 81, 100, 117 e 119 della Costituzione, mentre l'ultimo contiene misure organizzative.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fisco, lo 'sconto' di Natale

Cala l'acconto Irpef per 7 milioni. Le imprese: una boccata di ossigeno | NATOLI e POLIDORI  
Alle pagine 2 e 3



**GIANNI ALEMANNO**, sindaco di Roma: «Personalmente ritengo che la patrimoniale sia inevitabile, cerchiamo di governare questa situazione facendo una proposta complessiva sul fisco»

## Irpef, il governo taglia l'acconto Risparmi medi di 400 euro

*Tre miliardi in meno da pagare ora, ma si verseranno a giugno*

### CONTI PUBBLICI

#### Il pareggio

Si è chiusa alla Camera la discussione generale sul provvedimento che inserisce il pareggio di bilancio nella Costituzione. La replica del governo martedì prossimo, poi nella stessa giornata il voto dell'Aula

**Nel cdm di lunedì Monti ha firmato un decreto che riduce del 17% l'acconto da pagare a fine anno. Secondo la Cgia sono interessati circa 7 milioni di contribuenti**

**Nuccio Natoli**  
ROMA

**UNA BOCCATA** d'ossigeno da 3 miliardi di euro per i contribuenti. La concede l'alleggerimento dell'acconto Irpef da pagare entro fine mese. Un decreto del premier Mario Monti, firmato lunedì scorso in occasione del primo consiglio dei ministri del nuovo governo, stabilisce di «alleggerire» di 17 punti (dal 99% all'82%) l'acconto Irpef sui redditi del 2011 da pagare entro il 30 novembre. Attenzione però: non è una riduzione delle tasse, ma solo un «differimento» dell'obbligo di pagamento. Detto in modo molto semplice: si pagherà un po' meno Irpef sull'anticipo di novembre, ma si pagherà di più quando si dovrà fare la denuncia dei redditi a

giugno 2012 con il «saldo» che non sarà più dell'1% bensì del 18%.

**E' STATO** calcolato che il «differimento» lascerà nelle tasche dei contribuenti circa 3,05 miliardi di euro. Appunto, una boccata d'ossigeno che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe permettere alle famiglie di affrontare con meno ansia le scadenze (bollette, mutui, rate varie) che si concentrano nella parte finale dell'anno e così rendere un po' meno grigie anche le festività natalizie.

Il decreto sul «differimento» è arrivato a ridosso della scadenza di pagamento. Ciò significa che sono molti coloro che hanno già pagato in base alla percentuale del 99%. Per costoro il ministero dell'Economia ha previsto due ipotesi a seconda che il pagamento sia stato fatto direttamente (ad esempio, dal commercialista), o attraverso i sostituti d'imposta (aziende, enti previdenziali, eccetera). Nel primo caso, molto semplicemente si materializza un «credito d'imposta» che si utilizzerà al momento del saldo. Ossia, costoro a giugno 2012 non pagheranno il 18%, ma solo l'1%. Nel caso in cui il pagamento sia stato già fatto attraverso i sostituti d'imposta, la somma sarà restituita nelle retribuzioni di dicembre o, se non sarà possibile, in quelle dei mesi successivi.

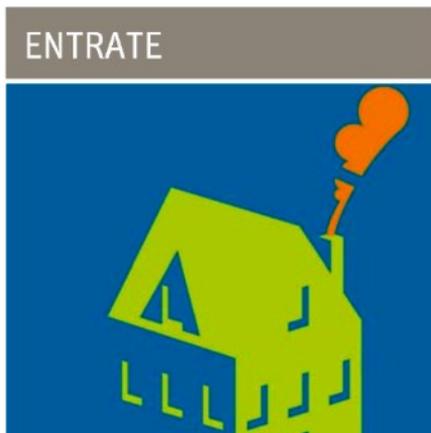
La mossa fatta dal governo Monti non è una novità assoluta. Una decisione simile fu presa nel 2009 dall'allora ministro Tremonti (con un decreto legge). In quel caso il minore incasso fiscale del 2009 fu fronteggiato con i proven-

ti dell'una tantum legata allo scudo fiscale. C'è da aggiungere che l'idea era quella di arrivare nel tempo a progressiva riduzione dell'anticipo di imposta. La legge di stabilità (finanziaria) valida per quest'anno approvata dal precedente governo indicava in 2,3 miliardi il «possibile» minore incasso dovuto al «differimento», e in 600 milioni quello per il 2012. Quindi, non lo imponeva, ma lasciava la possibilità di farlo. La legge di stabilità approvata nei giorni scorsi ha elevato la soglia a 3,05 miliardi. Il governo Monti ha deciso di usare questa possibilità e, fatti i conti, ha fissato in 17 punti l'entità del «differimento».

**SECONDO** i calcoli della Cgia di Mestre questa riduzione dell'acconto Irpef dovrebbe interessare una platea di circa 7,2 milioni di contribuenti, composta soprattutto da imprenditori, lavoratori autonomi, da chi ha redditi da partecipazioni societarie o da affitti, da lavoratori dipendenti e pensionati che hanno altri redditi oltre quello da lavoro o da pensione. Sempre stando alla Cgia per circa 4 milioni di contribuenti la media del «differimento» oscillerà tra i 100 e i 200 euro. Considerando il totale dei 7,2 milioni di contribuenti la media sale fino a poco più di 400 euro.



# La settimana prossima il piano: si parte dalla super-Imu



## Fisco

Torna l'Ici, al via primo alleggerimento della pressione su lavoro e imprese

► pagina 14

# Ipotesi di manovra più leggera

La Ue studia la sterilizzazione del ciclo economico negativo dal rientro dei conti

## Il pacchetto fiscale

Dall'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 23% potrebbero arrivare 8,8 miliardi da destinare a riduzione del cuneo fiscale

### LA CORREZIONE

L'entità dell'intervento potrebbe essere alla fine di 15-16 miliardi a fronte dello scenario iniziale di 25 miliardi

**Dino Pesole**  
ROMA

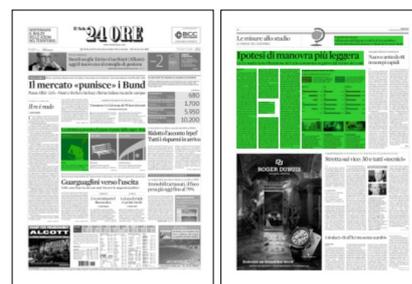
Il fisco, come primo ingrediente della manovra, con una griglia di interventi che spaziano dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (rimodulata in funzione della rivalutazione dei valori catastali e in versione Imu), alla stretta antievasione e all'aumento dell'Iva. Secondo una delle più accreditate ipotesi allo studio, l'incremento potrebbe essere anche di due punti, dal 21 al 23% così da garantire 8,8 miliardi di maggior gettito. Risorse che potrebbero essere utilizzate per incrementare le detrazioni sul lavoro e sulle imprese, a partire dall'Irap. In sostanza, si opererebbe in modo massiccio sullo storico divario che nel nostro paese separa il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e l'importo netto che i

lavoratori ricevono in busta paga. Il cosiddetto cuneo fiscale, in poche parole.

Si tenta l'accelerazione, e secondo alcune indiscrezioni di fonti parlamentare già domani in Consiglio dei ministri potrebbe esservi una prima ricognizione delle misure in cantiere. L'ipotesi più accreditata è che il via libera al decreto anticrisi del governo Monti si collochi tra la fine della prossima settimana e l'inizio della successiva, così da consentire al presidente del Consiglio di presentare l'intero pacchetto al Consiglio europeo in programma il 9 dicembre. Se questo sarà il timing, all'Eurogruppo di martedì prossimo Mario Monti, nella sua veste di ministro a interim dell'Economia, si limiterà per ora a tracciare le linee guida dell'intera operazione: contenimento del deficit per compensare gli effetti della minore crescita e dell'incremento della spesa per interessi, provvedimenti per la crescita.

L'entità della correzione non è ancora definita nero su bianco. A bocce ferme, la ma-

novra si attesterebbe attorno ai 25 miliardi, per far fronte al peggioramento del ciclo economico e all'incremento degli interessi (è l'effetto spread). Ma non si esclude che alla fine possa bastare una correzione di minore entità, pari a circa un punto di Pil (15-16 miliardi). Monti, nei suoi incontri di due giorni fa a Bruxelles, ha ribadito l'impegno del governo al rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Qualche margine potrebbe aprirsi se si spingesse sul criterio del rispetto del vincolo del deficit strutturale, al netto degli effetti del ciclo economico. Meccanismo già previsto peraltro fin dalla versione originaria del patto di stabilità, che tuttavia andrebbe "incrociato" con le



nuove e più stringenti regole sul fronte del debito e del deficit, previste dalla nuova governance economica europea.

Nell'incontro in programma per oggi con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel si potrebbe anche affrontare la questione della "sospensione" temporanea delle spese per investimenti in settori strategici dal calcolo del deficit. È la golden rule, un vecchio cavallo di battaglia di Monti. Ma non sembrano aprirsi al momento grandi margini al riguardo.

Già domani, nel corso dell'incontro che avrà a Roma con il commissario agli Affari europei, Olli Rehn, Monti comincerà a entrare più nel dettaglio delle misure antideficit. Per quel che riguarda l'Ici, la strada pare ormai sostanzialmente tracciata: si va verso il combinato della rivalutazione delle rendite catastali e sulla reintroduzione dell'imposta abolita dal governo Berlusconi, se pur nella versione anticipata dell'imposta municipale unica, già prevista dal decreto legislativo sul fisco comunale. In sostanza, l'Imu scatterebbe non più nel 2013 ma già dal prossimo anno e sarà estesa alla prima casa di abitazione.

Per quel che riguarda il pacchetto antievasione, l'ipotesi più accreditata prevede un drastico abbattimento della soglia ammessa per i pagamenti in contanti, così da estendere di fatto la tracciabilità dei pagamenti elettronici a gran parte dei versamenti. Si prospetta un limite al contante anti-riciclaggio di 1.000 euro e uno anti-evasione a 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In agenda una nuova manovra correttiva

### IN FORSE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013

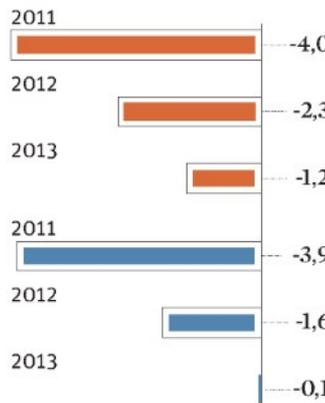
**Previsioni della Ue**

Come dimostrano le stime qui accanto l'Ue giudica irraggiungibile l'obiettivo del pareggio di bilancio: nel 2013 stima il deficit a -1,2%

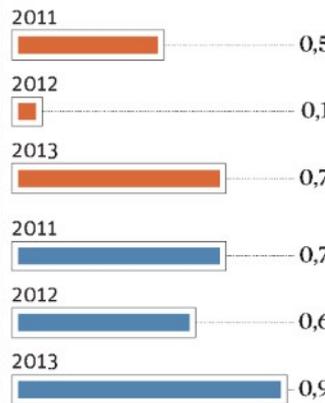
**Previsioni dell'Italia**

Le previsioni originarie dell'Italia stimavano invece l'indebitamento all'1,6% nel 2012 per arrivare al «close to balance» nel 2013

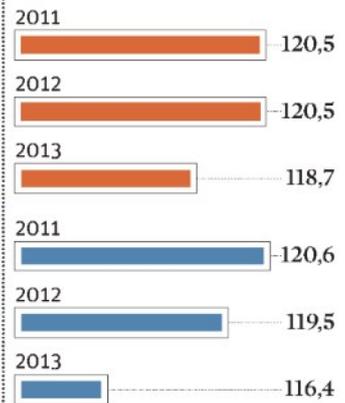
#### DEFICIT



#### PIL



#### DEBITO



### GLI INTERVENTI IN CANTIERE



#### Casa

■ Si va verso il combinato della rivalutazione delle rendite catastali e reintroduzione dell'Ici sulla prima casa inserendola nell'Imu, imposta municipale unica (già prevista dal decreto legislativo sul fisco comunale) che verrebbe anticipata.



#### Fisco sul lavoro

■ Potrebbero essere incrementare le detrazioni sul lavoro e sulle imprese, a partire dall'Irap. Si opererebbe sul divario che nel nostro paese separa il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e l'importo netto che i lavoratori ricevono in busta paga.



#### Lotta all'evasione

■ Abbattimento della soglia ammessa per i pagamenti in contanti, così da estendere di fatto la tracciabilità dei pagamenti elettronici a gran parte dei versamenti. Si prospetta un limite al contante anti-riciclaggio di 1.000 euro e uno anti-evasione a 300 euro.

Il ministro della Salute Balduzzi: "Sistema rimodulato con le Regioni"

# Spunta la revisione dei ticket nel calcolo reddito familiare e figli

**ROBERTO PETRINI**

ROMA—Sistringono i tempi per il varo della manovra che arriverà «blindata» in Parlamento. «C'è la necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci per l'esame degli interventi in materia economica», hanno sottolineato ieri i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, Mario Monti, convocato per mettere a punto l'agenda parlamentare per l'esame dei provvedimenti economici per i quali il governo è alla caccia di 30 miliardi nel biennio e di 15 fin dal 2012. Il varo dei «pacchetti» di misure è atteso nei prossimi giorni in modo da arrivare pronti all'Ecofin di fine novembre e al Consiglio europeo del 9 dicembre. Intanto la macchina si prepara. L'Agenzia delle entrate, attraverso il direttore Befera, ha annunciato di essere pronta a far girare i propri database e a mettere in atto le misure del governo sul ritorno dell'Ici sulla prima casa, sulla patrimoniale o per la rivalutazione degli estimi catastali. Mentre dal ministro per l'Ambiente, Clini arriva il primo impegno per un provvedimento a favore dello sviluppo: «Saranno prorogate e rese strutturali» le detrazioni del 55 per cento per la riqualificazione ecologica degli edifici. Si profilano modifiche anche sui ticket sanitari.

Sul tavolo della manovra, in prima linea, resta comunque

l'intervento per reintrodurre l'Ici sulla prima casa: il meccanismo sarà progressivo, nel senso che si pagherà di più, attraverso un sistema di detrazioni calanti al crescere del reddito o delle soglie di esenzione. Insomma lo scopo è gravare di meno sui redditi più bassi. Anche perché non si tratterà solo di un rientro dell'Ici sulla prima casa ma con tutta probabilità sarà elevata anche la base imponibile attraverso una rivalutazione degli estimi catastali, cioè del valore fiscale dell'immobile. Un'operazione che si salderebbe alla nuova tassa comunale sugli immobili, già varata con il federalismo, e che ha fatto parlare di una vera e propria Super Imu. Infine resta in campo l'ipotesi di un innalzamento delle aliquote Iva (quelle del 10 e del 21 per cento), si conferma l'intervento sulle pensioni di anzianità e la riduzione della soglia di utilizzo del contante. Ma secondo il ministro della Salute Balduzzi ci saranno novità anche sui ticket sanitari: «Cercheremo di rimodulare il sistema riconoscendo il reddito familiare e la numerosità dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ACCONTO IRPEF PIÙ LEGGERO, ECCO QUANTO SI RISPARMIA**

Gli effetti sui redditi di pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi dopo il taglio di 17 punti percentuali deciso dal Governo per l'acconto Irpef del 2011, il prelievo sulle persone fisiche da versare entro mercoledì prossimo, 30 novembre (la differenza sarà versata a giugno 2012).

		LA RIDUZIONE
<b>PENSIONATO</b>		680
REDDITO 2011:	30mila euro	
<b>LAVORATORE DIPENDENTE</b>		1.700
REDDITO 2011:	80mila euro	
<b>IMPRENDITORE</b>		5.950
REDDITO 2011:	100mila euro	
<b>PROFESSIONISTA</b>		10.200
REDDITO 2011:	150mila euro	

A novembre il prelievo scende dal 99% all'82%  
**Ridotto l'acconto Irpef**  
**Tutti i risparmi in arrivo**

Entro mercoledì prossimo, 30 novembre, dovrà essere pagato solo l'82% dell'acconto Irpef dovuto per il 2011, e non il 99%. Il rinvio è stato disposto da un decreto della presidenza del Consiglio. La misura vale fino a tre miliardi di euro. Via libera anche alla riduzione di tre punti percentuali per l'acconto relativo al 2012, che sarà pari al 96%. Per chi ha già effettuato il pagamento nella misura del 99% spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione con F24. Il differimento era già previsto dalla manovra del 2010 che ne stimava l'en-

tità fino a 2,3 miliardi nel 2011 (per il 2012 la stima arrivava a circa 600 milioni). La legge di stabilità 2012, approvata poche settimane fa, ha elevato la soglia del risparmio a 3,050 miliardi. La misura è stata accolta con favore da Rete Imprese Italia. Per Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti la soluzione dà ai contribuenti maggiore disponibilità finanziaria. L'acconto di imposta in misura ridotta si applica anche per i dipendenti che hanno fruito dell'assistenza fiscale.

Servizi > pagine 12 e 13

**A novembre Irpef più bassa del 17%**

L'acconto di fine mese ridotto dal 99 all'82% - A giugno la restituzione del taglio

**L'altro aiuto**

Un'ulteriore riduzione dell'anticipo dell'imposta sul reddito è prevista per il prossimo anno e sarà del 3 per cento

**Tonino Morina**

La riduzione dell'acconto Irpef dovuto entro il 30 novembre per il 2011 è di 17 punti percentuali: il decreto del presidente del Consiglio dei ministri ne porta infatti la misura dal 99 all'82 per cento. Lo stesso decreto prevede inoltre la riduzione di tre punti percentuali anche per l'acconto Irpef relativo al 2012, che sarà pertanto pari al 96 per cento.

**La misura**

La novità riguarda solo l'Irpef dovuta dalle persone fisiche, esercenti impresa, arte o professione, compresi i dipendenti e i pensionati, se in possesso di altri redditi oltre la pensione o a quello di lavoro dipendente. Nessun beneficio deriva alle persone fisiche, compresi i dipendenti e i pensionati, esonerate dall'acconto Irpef. È obbligato all'acconto Irpef chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, Unico 2011. L'obbl-

go dell'acconto riguarda inoltre i contribuenti che hanno presentato il modello 730/2011, anche se il pagamento viene fatto dai sostituti d'imposta con trattenuta Irpef in busta paga o dalla pensione. Per i contribuenti di Unico 2011, l'obbligo dell'acconto scatta se nella dichiarazione dei redditi 2010 il debito d'imposta indicato è di importo pari o superiore a 52 euro.



**La restituzione**

Resta fermo che la riduzione dell'acconto Irpef si dovrà poi restituire in sede di saldo di Unico 2012 o del modello 730/2012. Ad esempio, un contribuente che ha un debito Irpef di 10mila euro, pari a quello dell'anno precedente, e che avrà versato come primo e secondo acconto per il 2011 l'importo totale di 8.200 euro (pari all'82% del debito storico del 2010) dovrà versare, entro il 16 giugno 2012, (che slitta a lunedì 18 giugno) o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 (con lo 0,4% in più) la differenza di 1.800 euro a titolo di saldo Irpef. Il contribuente può anche versare l'acconto Irpef nella misura del 99%, pagando cioè l'importo totale di 9.900 euro, pari al 99% del debito storico del 2010. In questo caso verserà, a titolo di saldo Irpef, solo la differenza di 100 euro. In definitiva, chi beneficerà della riduzione della misura dell'acconto Irpef dovrà poi restituirla con il saldo dell'Irpef 2011.

**Il calcolo**

Per determinare l'acconto di novembre, ci sono due metodi di calcolo: lo "storico", basato sui dati dell'anno precedente; e il "previ-

sionale", basato sul minore reddito dell'anno in cui si versa l'acconto. L'acconto è dovuto per l'anno in cui si versa ed è una quota percentuale dei tributi e delle altre somme relative all'anno precedente. Per chi calcola gli acconti 2011 su base "storica", cioè sulla base dei dati del 2010 di Unico 2011, fatti salvi i casi in cui è previsto di rideterminare l'imponibile sul quale calcolare la somma dovuta, l'importo-base è quello che, al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto, è indicato nella dichiarazione dei redditi presentata per l'anno precedente.

**Chi ha già versato**

Chi ha già versato l'acconto Irpef di novembre per il 2011 ha invece diritto a un credito d'imposta pari alla differenza pagata in più, da usare in compensazione con i versamenti di tributi, contributi e premi da fare con il modello F24. Per i dipendenti e pensionati che hanno dichiarato i redditi con il modello 730/2011, saranno i sostituti d'imposta a trattenere l'acconto nella misura ridotta dell'82 per cento (si veda l'articolo a fianco).

**Dopo la prima rata**

I contribuenti tenuti all'acconto Irpef in due soluzioni, se hanno versato la prima rata (entro il 6 luglio 2011 o dal 7 luglio al 5 agosto 2011 con lo 0,40% in più) applicando il metodo "storico", cioè facendo riferimento al debito del 2010, hanno già versato il 39,6% del debito di riferimento (il 40% del 99%). Considerato che la misura del 99% si abbassa all'82%, la seconda rata è pari al 42,4% che, sommato al 39,6% già versato, corrisponde alla nuova misura dell'82 per cento.

**Le imposte escluse**

Non è prevista alcuna riduzione per l'Irap, nemmeno se dovuta dalle stesse persone fisiche che beneficiano della riduzione dell'acconto Irpef. Nessun abbattimento interessa infine gli acconti Irap dovuti dalle società di persone e soggetti assimilati, o gli acconti Irap e Ires delle società di capitali, enti commerciali e altri soggetti all'Ires. Sono altresì confermate le misure degli acconti dovuti dai contribuenti per la cedolare secca o tassa piatta, o per il regime sostitutivo con il forfait del 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli effetti del provvedimento**

A CURA DI **Tomino Morina**

Esempi di riduzione dell'acconto per tutte le categorie interessate

	<b>PENSIONATO</b>	<b>DIPENDENTE</b>		<b>IMPRENDITORE</b>	<b>PROFESSIONISTA</b>
Reddito di pensione 2011	20mila	55mila	Reddito d'impresa più altri redditi 2011	75mila	120mila
Altri redditi	5mila	20mila	Debito Irpef 2010	25mila	50mila
Debito Irpef 2010	1.350	8.200	Primo acconto versato a luglio	9.900	19.800
Primo acconto versato a luglio	534,60	3.247,20	Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	14.850	29.700
Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	801,90	4.870,80	Secondo acconto che versa	10.600	21.200
Secondo acconto che versa	572,40	3.476,80	<b>Differenza</b>	<b>4.250</b>	<b>8.500</b>
<b>Differenza</b>	<b>229,50</b>	<b>1.394,00</b>			

# Manovra, accordo su una corsia veloce

ROMA – I presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, hanno assicurato al premier Mario Monti una sorta di corsia preferenziale per il rapido esame dei decreti con le prossime misure economiche e per la riforma delle norme costituzionali sul pareggio di bilancio.

**LA GIORNATA** Colazione di lavoro a palazzo Giustiniani. Al via l'esame del pareggio di bilancio

## Asse Monti-Schifani-Fini: esame rapido per le misure

Accordo con i due presidenti: più coordinamento governo-Parlamento

*«Percorsi agevolati condivisi e veloci»*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Mario Monti vuole portare al più presto le misure economiche, ispirate al criterio di rigore e crescita insieme, all'esame delle Camere. Occorrono «percorsi veloci» chiede il premier ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani. E riceve una rassicurazione: gli «iter saranno agevolati».

A palazzo Giustiniani, all'ora di pranzo, si riuniscono il presidente del Consiglio, appena rientrato da Bruxelles, con i vertici istituzionali dello Stato (oltre al ministro Piero Giarda) per esaminare la «nuova realtà», come è scritto in una nota. Ovvero, «c'è una vasta maggioranza non politica che supporta un nuovo go-

verno». Da qui, si rileva nel comunicato, «emerge l'esigenza di un più incisivo coordinamento dei presidenti dei due rami del Parlamento con il governo». L'incontro, durato due ore, è servito a chiarire molti i dubbi. «Nel corso dell'incontro - aggiunge la nota - si è convenuto sulla necessità di percorsi parlamentari agevolati, condivisi e veloci per l'esame degli interventi in materia economica, ivi compresa la riforma costituzionale relativa all'introduzione del principio del pareggio di bilancio». L'iter per trasformarlo in legge è iniziato proprio ieri a Montecitorio. Ma nel comunicato viene messo in evidenza che queste particolari esigenze si rendono necessario «alla luce della situazione di emergenza che il Paese sta vivendo e che va affrontata con provvedimenti incisivi, rapidi e risolutivi».

Il presidente intende dare un segnale ai mercati e frenare la speculazione finanziaria nelle prossime settimane. Per questo è urgente trovare un raccordo più stretto tra palazzo Chigi e il Parlamento. Ha così voluto fissare le regole per il metodo. Del resto l'ine-

ditata situazione politica impone di verificare nuovi percorsi. Rispetto a quando c'era il governo Berlusconi il panorama è cambiato in fretta. Non c'è più un vertice di maggioranza che delinea i provvedimenti. Non c'è più una maggioranza che accoglie quelle norme, senza cambiare troppe virgole, in Consiglio dei ministri. Pertanto, il professore sarebbe preoccupato di garantire un iter senza intoppi. I presidenti Fini e Schifani lo hanno ampiamente rassicurato: da parte loro, la massima collaborazione. E soprattutto, raccordo pieno tra governo e Parlamento. Non si conosce, invece, quale possa essere l'esito di un'opzione che resta sul tavolo: ovvero, la discussione anticipata delle misure tra i partiti. Ma è assai probabile che la questione venga aggiornata alla prossima settimana, quando saranno nominati i sottosegretari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Monti: cabina di regia sulla crisi

## Sì a una corsia veloce per le misure. Il vertice al Quirinale

### Incontro

Oggi Monti incontrerà il premier tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO (Francia) — Non farà il terzo junior di un direttorio europeo allargato all'Italia, non viene per questo motivo Mario Monti. E' un obiettivo che non gli interessa. Sulla riva dell'Ilh oggi il presidente del Consiglio italiano arriverà per fare sentire la voce di un Paese fondatore della Comunità europea, per far rientrare Roma sulla scena internazionale, ma anche con una veste di «mediatore».

Uno spirito di mediazione, un ruolo di «ponte» fra i big della Ue e i piccoli Stati che sono tradizionalmente tagliati fuori dalle decisioni, o dalla maturazione delle stesse, è uno degli obiettivi che il capo del governo persegue, e che farà da cornice al pranzo che oggi avrà nella prefettura di Strasburgo, con la cancelliera Angela Merkel e con il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Ovviamente Monti sarà costretto a mediare anche fra due posizioni, quella francese e quella tedesca, che divergono sempre più nell'individuazione di ricette per uscire dalla crisi. Come il capo dell'Eliseo il nostro premier è favorevole all'adozione di titoli pubblici europei, ma come la Merkel ritiene che lo statuto della Bce non debba essere modificato.

Eppure non è detto che l'argomento Eurobond sarà uno dei temi ufficiali del pranzo: ieri Berlino ne ha nuovamente escluso l'adozione, mentre è certo che se il tema dei trattati europei da modificare verrà affrontato l'Italia sarà disposta ad accettare l'introduzione di misure più stringenti di sorveglianza fiscale, ma in un quadro di attenzione alle misure necessarie per la crescita, escludendo settori strategici di investimento dai parametri che definiscono il deficit.

L'agenda dell'incontro sarà aperta, senza temi precostituiti. Ed è possibile che al nostro premier, che ritiene necessaria l'adozione di «decisioni immediate» nell'Eurozona, tocchi anche il ruolo di suggeritore, richiesto espressamente sia da Berlino che da Parigi, alla ricerca di soluzioni operative condivise per allentare la crisi.

Di certo non ci sarà più un osservato speciale, di conti pubblici italiani si accennerà forse, ma in un quadro completamente diverso da quello di alcune settimane fa: Monti arriverà come presidente del Consiglio ma anche come grande esperto di questioni europee, dunque con un contributo «tecnico» da far valere.

Mentre ieri il portavoce della Merkel ne lodava la «visione», appena rientrato da Bruxelles Monti iniziava un pranzo di lavoro durato oltre due ore con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un incontro per definire l'agenda del Parlamento e per fornire al governo una sorta di cabina di regia istituzionale in grado di garantire una rapida approvazione delle misure economiche. Nella nota congiunta di Gianfranco Fini e Renato Schifani si rimarcava la ricerca «di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci». I provvedimenti che Monti presenterà al Parlamento la prima settimana di dicembre potrebbero essere due; già ieri ne avrebbe parlato con il leader del Pd Pier Luigi Bersani mentre oggi o domani potrebbe vedere i segretari degli altri due principali partiti (Pdl e Terzo polo), che sostengono il suo governo. Di tutto questo, degli incontri europei avuti a Bruxelles e di quelli che avrà oggi a Strasburgo, nel tardo pomeriggio, Monti ha discusso con il capo dello Stato, che l'ha ricevuto, ripristinando la consuetudine di contatti costanti e ravvicinati fra Palazzo Chigi e il Quirinale.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La giornata

#### Il pranzo

Appena rientrato da Bruxelles il premier ieri ha fatto un pranzo di lavoro, durato oltre due ore, con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

#### Gli incontri

Dei temi all'ordine del giorno Monti ieri ha discusso col leader pd Bersani, mentre oggi vedrà gli altri due segretari di Pdl e Terzo polo.

#### Il Colle

Nel tardo pomeriggio di ieri, Monti si è incontrato con il capo dello Stato al Quirinale.



## IL CASO

# Sottosegretari spuntano Fincato e il cl Toniato a rischio il vertice tra il professore e i leader



Laura Fincato



Gianluigi Magri



Giampaolo D'Andrea



Angelo Piazza



Luciano Modica

di MARIO AJELLO

ROMA - Fare presto, perché sennò il Parlamento resta bloccato. Prima si fanno le nomine dei sottosegretari, senza i quali le commissioni di Camera e Senato non possono lavorare, e meglio è. Questo senso d'urgenza è avvertito da Mario Monti, che ha ampia facoltà di scegliere le personalità giuste, per completare la squadra di governo, e per evitare un'impasse. La partita è in pieno svolgimento, sarà giocata anche dentro e intorno al consiglio dei ministri di domani ma si chiuderà agli inizi della prossima settimana e i magnifici trentatré - tanti, cioè pochi, saranno prescelti: 8 viceministri e 25 sottosegretari - che vinceranno questo giro di nomine avranno, chi più chi meno, un profilo tecnico che è la caratteristica condivisa.

Nulla è deciso a proposito di un eventuale incontro - che ieri qualcuno si affrettava a considerare per già stabilito - fra il premier e i leader dei partiti. Anche perché Monti, pur ascoltando le istanze provenienti dalle forze politiche, vuole giocare questa partita in piena autonomia. Secondo uno stile da governo tecnico e non da governissimo. Alfano, Bersani e Casini avranno invece un summit a tre? La vicenda della scelta dei ministri s'era chiusa con la riunione dei leader di partito, e può andare così anche stavolta. Ma per ora sia Bersani («Leggenda metropolitana») sia Casini («Non mi risulta un vertice con Bersani e Alfano») smentiscono l'ipotesi. Sulla quale il Terzo Polo non ha difficoltà, mentre qualche imbarazzo si registra nel Pdl, perché la Lega avrebbe buon gioco a sparargli contro gridando all'«inciucione». Per non dire del Pd. Di fronte a un'eventuale foto di gruppo, con dentro Alfano cioè l'emissario di Berlusconi in un vertice dedicato alle poltrone, molti elettori di sinistra sarebbero pronti a scandalizzarsi e a parlare di lottizzazione, di manuale Cencelli e di altre nefandezze da Prima Repubblica. I soliti fantasmi, certo. Ma non smettono di aleggiare (a torto) nel cielo progressista. In più, dalla comoda posizione di chi appoggia con riserva il governo, tenendosi le mani libere per attaccare, l'Italia dei Valori in chiave anti-Pd già va

all'assalto in una chiara logica elettorale: «Sulle nomine, Monti respinga le pratiche spartitorie», proclama il capogruppo dei senatori dipietristi, Felice Belisario. E aggiunge: «E' necessaria la massima trasparenza». Che finora non sembra affatto mancata, ma vabbè.

Circola un ragionamento, a Montecitorio, che spiega bene la situazione: «Uno come il ministro Riccardi parla a tu per tu con il Papa. E non sarebbe capace di relazionarsi, con cognizione di causa, con un capogruppo o con un presidente di commissione parlamentare? Ma andiamo, non servono badanti politiche per ministri che sono tecnici ma tutt'altro che marziani». Dunque, saranno tecnici anche i sottosegretari, forse con qualche eccezione, ma non è detto, ad esempio per il delicato ruolo dei Rapporti con il Parlamento. Per questo incarico, si parla fra gli altri di Federico Silvio Toniato, 36 anni, uomo-ombra di Monti da quando è diventato senatore a vita. Funzionario di palazzo Madama, è segretario dell'assemblea. Vicino a Cl, e sponsorizzato da Oltretevere. Ma in Senato si narra di sue trascorse vicinanze alla Lega, che potrebbero danneggiarlo oppure no. Per lo stesso ruolo, altri tre nomi, più sperimentati: il socialista Angelo Piazza (già nel governo D'Alema), che ha il vantaggio di essere amico del ministro competente, Piero Giarda; l'ex sottosegretario del governo Prodi, Gianpaolo D'Andrea, democrat area Marini-Fioroni; il centrista Francesco D'Onofrio, che è stato senatore e ministro.

A proposito di area centrista, un altro papabile per un ruolo di governo viene dall'Autorità per le telecomunicazioni: Gianluigi Magri, già sottosegretario. Per l'Istruzione, in pole position Luciano Modica, Pd, ex sottosegretario all'Università nel Prodi II ed ex capo della Crui (conferenza dei rettori). Anche Laura Fincato è già stata sottosegretario (all'Istruzione, agli Esteri) e può ridiventarlo.

Per dare maggiore peso alla presenza dei cattolici nel governo, la delega alla Famiglia può passare al ministero (senza portafoglio) della Cooperazione, retto da Andrea Riccardi, togliendolo al

dicastero del Welfare. Per il quale, si fa il nome del professor Carlo Dell'Aringa, che era a un passo dal diventare ministro. Il siciliano Luigi Cocilovo, ex Cisl, amico di D'Antoni, è in corsa a sua volta per il medesimo sottosegretariato.

La delega alle Comunicazioni, nel ministero delle Infrastrutture, è di particolare delicatezza, visti gli interessi berlusconiani in ballo. Papabili: Zeno Zenovich (già autore della legge Gasparri), Antonio Martusciello e Roberto Viola (entrambi Agcom, graditi al Cavaliere), mentre il Pd propone Nicola D'Angelo (a sua volta Agcom). Sempre per il dicastero di Corrado Passera, sono messi bene il dalemiano Antonio Bargone e Mario Ciaccia, ex Corte dei Conti e manager di Banca Intesa.

Almeno due viceministri all'Economia, la cui nomina è di assoluta pertinenza di Monti. Fra i sottosegretari, avanza l'ipotesi di Vieri Ceriani, super-tecnico fiscale con delega alle misure tributarie. Mentre Anna Maria Cancellieri, titolare del Viminale, ha annunciato: «Occorrono due sottosegretari per l'Interno». Ma al di là dei numeri e dei bilanci, contano i tempi. «I tempi chiedeteli a Monti», ha detto ieri Bersani. Mentre Berlusconi, da lontano, segue molto attentamente la pratica, affidandosi fra gli altri a Cicchitto.

E' comunque nelle mani giuste il dossier squadra di governo: quelle di Antonio Catricalà, il nuovo Gianni Letta di palazzo Chigi. Spirito trasversale, conoscitore di cose e di persone, sta gestendo la vicenda parlando con tutti e ascoltando tutti. Ai Beni Culturali resiste al candidatura di Paolo Peluffo, che è stato uno dei principali collaboratori di Ciampi al Quirinale. Per l'Istruzione, i candidati sono Alessandro Schiesaro,



anima della riforma Gelmini e riformista ben visto dal Pd. E ancora: Giuseppe Cosentino, presidente dell'Invalsi, e Anna Maria Poggi (Fondazione Compagnia di San Paolo). Così per il ministero di Trastevere, ma qui e negli altri dicasteri le liste sono aperte. Ancora per poco. Il grido che s'è levato ieri a un certo punto nell'aula di Montecitorio, mentre al banco del governo stava seduto il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Giarda, è significativo. Ha urlato, dal suo banco di deputato, il finiano Lo Presti: «Dateci i sottosegretari!». Senza di questi, il nuovo capitolo della politica italiana non può cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intervista a Vincenzo Visco**

# «Patrimoniale? Sì ma sugli immobili È la scelta più equa»

**L'ex ministro:** «Giusta l'Ici con correttivi per le fasce più deboli. Solo così si evita la vera stangata: il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza»

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

**È** davvero stravagante che ci sia un sindacato che dice di no all'Ici invocando una patrimoniale (com'è appunto l'Ici) e un altro che chiede l'Iva, ch'è quanto di meno progressivo esista. Robe mai viste». Secondo Vincenzo Visco nel dibattito fiscale italiano regna la confusione più assoluta: si va avanti per slogan (il più amato è proprio quello sulla patrimoniale) senza conoscere né la struttura delle tasse proposte, né i loro effetti economici. Solo una cosa è sicura: dovremo pagare tutti. Alla manovra non si sfugge. «Perché ci siamo impegnati al pareggio e tirarsi indietro in una fase come questa sarebbe da irresponsabili, ci porterebbe al disastro». L'ex ministro è certo che l'Italia può e deve farcela, ma non può salvarsi da sola. Senza una politica europea comune sarà difficile uscire da questo «panico collettivo che sta contagiando tutti i mercati, anche quello americano - osserva - Si sta rischiando il collasso, proprio come nella Grande depressione del '29. Servono al più presto soluzioni concordate e condivise a livello globale».

**Ma torniamo al fisco. Lei ha dichiarato che la patrimoniale non serve?**

«Assolutamente no, non ho detto questo. Per prima cosa voglio spiegare di cosa si parla quando si dice patrimoniale, perché c'è davvero bisogno di fare chiarezza».

**Spieghi.**

«Per capire bisogna partire dalla definizione di patrimonio, che è costituito essenzialmente da tre cose: immobili (edifici e terreni), partecipazioni azionarie e imprese, e infine titoli finanziari. Una patrimoniale può esse-

re più o meno ampia a seconda delle parti di patrimonio che colpisce. La più diffusa è quella sugli immobili, come la *property tax* negli Usa o l'Ici in Italia. In tutti i paesi questa tassa serve a finanziare gli enti locali, grava su ciascun immobile, può prevedere delle esenzioni o altre forme di articolazione».

**E le altre patrimoniali?**

«Un altro tipo è quello che colpisce tutto il patrimonio: immobili, imprese e capitale finanziario: questa è personale e progressiva. Di questo tipo è l'imposta sulle grandi fortune della Francia, che scatta oltre la soglia degli 800mila euro. La differenza tra questa e la precedente sta nel gettito. Quella sulle grandi fortune produrrebbe poco più di un miliardo. Da quella ordinaria sugli immobili si possono ricavare parecchie entrate, in Italia se venisse calcolata sui valori di mercato potrebbe dare anche un punto di Pil (circa 15 miliardi)».

**Ma per le famiglie sarebbe una stangata.**

«Perché, se invece non si fa e si lascia la delega di Tremonti non arriva la stangata? Qui bisogna decidersi: i soldi servono o non servono? Se servono, meglio prenderli da un'imposta sugli immobili che con il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza. La gente ora protesta contro l'Ici, solo perché non ha ancora visto le tasse che ha messo Tremonti. E io spero che non le veda mai».

**Ma un'imposta sulla casa rischia di colpire anche famiglie povere.**

«Ragioniamo: una patrimoniale la paga chi ha un patrimonio, quindi tendenzialmente i più ricchi. I poveri hanno case che valgono meno, dunque pagheranno meno se il prelievo è commisurato ai valori di mercato. Si può prevedere un'esenzio-

ne parziale sulla prima casa differenziata per Comune, fino al 30-40% del valore medio degli immobili di quella città. Infine, fattore per nulla secondario nel nostro Paese, un'imposta sul patrimonio la pagano più i vecchi che i giovani, i quali difficilmente detengono patrimoni».

**Lei dunque è favorevole all'Ici con correttivi?**

«Certo: un'imposta ordinaria proporzionale come l'Ici risulta progressiva rispetto al reddito, incide più sui ricchi che sui poveri. Io personalmente sono favorevole all'Ici: la patrimoniale sulle grandi fortune può essere aggiuntiva, ha più un valore simbolico che un effettivo valore in fatto di gettito. C'è da aggiungere che se si tocca il capitale finanziario si hanno effetti sulla produzione, cosa che non accade nel caso degli immobili».

**C'è anche la proposta Amato di un esproprio una tantum di 2 o 300 miliardi per abbattere il debito in un solo colpo.**

«Non mi piace molto perché costringerebbe a indebitarsi».

**Sarebbe anche possibile imporre una patrimoniale sulle società e non sulle persone fisiche.**

«Sarebbe bene non farlo, perché spinge le imprese a non capitalizzarsi e a non investire».

**La patrimoniale ha effetti recessivi?**



«Tutte le tasse hanno effetti recessivi. Quella sugli immobili ne ha meno di altre. In ogni caso, ripeto, un'Ici con esenzioni sarebbe sicuramente più equa di quello che ha proposto Tremonti nella delega. E sarebbe anche più progressiva dell'aumento dell'Iva».

**Le imprese chiedono sia una patrimoniale, anche se una tantum, che l'iva, per ottenere meno Irap.**

«Mi pare chiaro che in questo modo si sposta il prelievo dalle imprese alle famiglie. Comunque, per me la patrimoniale non dev'essere una tantum ma ordinaria e sugli immobili». ♦

## Il dossier

## Timori sulla riforma È corsa alla pensione

di ENRICO MARRO

**C**ode all'Inps e ai patronati per chiedere informazioni. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se non gli convenga lasciare quanto prima.

A PAGINA 9

Approfondimenti  
La nuova previdenza

In attesa della riforma  
*I timori sul passaggio al contributivo*

# CORSA ALLA PENSIONE, L'ULTIMA FINESTRA

«Assedio» a patronati e sportelli Inps per informazioni e piani d'uscita

### Pubblico impiego

Nei primi 11 mesi dell'anno l'Inpdap ha liquidato il 7,3% di pensioni d'anzianità in più rispetto allo stesso periodo del 2010

di ENRICO MARRO

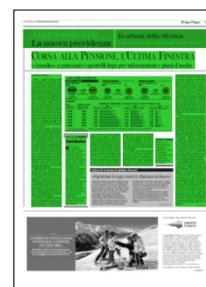
ROMA — Fuggire il prima possibile verso la pensione? La tentazione è forte. Tantissimi lavoratori stanno chiedendo informazioni e facendo i calcoli e molti hanno già scelto di scappare. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se

non gli convenga piuttosto lasciare il prima possibile. Domande inevitabili ogni volta che si arriva alla vigilia di provvedimenti che cambiano le regole. Questa volta, poi, i lavoratori non solo temono un aumento delle soglie di età per accedere alla pensione, ma anche di prendere un assegno più leggero del previsto, a causa della probabile estensione del metodo di calcolo contributivo pro rata a tutti.

Nel pubblico impiego le pensioni liquidate sono in aumento da diversi mesi, per ragioni ancora precedenti all'ipotesi di nuove riforme. Il blocco degli stipendi, lo slittamento della buonuscita, il brusco incremento dell'età di vecchiaia per le donne hanno prodotto, nei primi 11 mesi dell'anno, un aumento del 7,3% delle pensioni di anzianità liquidate rispetto allo stesso periodo del 2010: da 54.610 a 58.624. E di queste la gran parte sono andate a lavoratori con meno di 40 anni di contributi, che quindi hanno scelto di lasciare in anticipo il servizio. Nelle ultime settimane, conferma il presidente dell'Inpdap, Paolo Cre-

scimbeni, «le voci sui nuovi provvedimenti allo studio del governo hanno certamente aumentato gli interrogativi tra i dipendenti pubblici».

Luigina De Santis, del collegio di presidenza dell'Inca, il patronato della Cgil, racconta: «Negli ultimi giorni i nostri uffici sono stati invasi da lavoratori, sia pubblici sia privati, che hanno maturato i requisiti per la pensione d'anzianità e non sanno che fare. Persone che magari avevano pensato di restare ancora qualche anno in servizio, per raggiungere il massimo dei 40 anni, ma che ora vogliono presentare la domanda per mettersi al riparo dalle nuove mi-



sure che prevedibilmente scatteranno dal prossimo primo gennaio».

I lavoratori sono spaventati dalla girandola di ipotesi, peraltro tutte da verificare: un possibile blocco dei pensionamenti d'anzianità; un aumento dei requisiti fino a quota 100; una stretta su chi ha 40 anni di contributi (aggiungendovi, per esempio, la richiesta di un'età minima, oggi non prevista). Quanto alle ipotesi più probabili, temono che se verrà fissata una fascia d'età flessibile di pensionamento tra 62-63 anni e 68-70 anni a scelta del lavoratore, questo potrebbe voler dire stare come minimo un anno in più in servizio. C'è poi la questione dell'importo della pensione. Se arriva il contributivo pro rata, cioè sui contributi versati dal 2012 in poi, significa che restare più anni al lavoro frutterà meno rispetto al calcolo retributivo. Il problema riguarda i lavoratori più anziani, coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel '95. Costoro, secondo la riforma Dini, conservano appunto il più vantaggioso metodo retributivo. Se invece si passasse al contributivo pro rata per tutti, come vorrebbe il ministro del Lavoro Elsa Fornero, per loro scatterebbe uno svantaggio.

Per esempio, un lavoratore che oggi ha 35 anni di servizio e una retribuzione di 30.000 euro l'anno e volesse arrivare fino a 40 anni di contributi, prenderebbe alla fine 1.794 euro al mese anziché 1.846 euro (calcolo retributivo), cioè 52 euro in meno al mese. Che si ridurrebbero a 32 euro in meno se questo stesso lavoratore avesse oggi 37 anni di servizio, perché in questo caso il contributivo agirebbe solo sugli ultimi tre anni di versamenti, e a 11 euro in meno se avesse 39 anni di servizio e quindi volesse restare solo un altro anno in più al lavoro. Infine, a creare an-

sia è anche l'ipotesi di penalizzazioni per chi volesse andare in pensione d'anzianità secondo le regole attuali (quota 96 e poi 97 dal 2013) o prima di un'età centrale, che potrebbe essere fissata per esempio a 65 anni. Penalizzazioni che consisterebbero in una riduzione del calcolo della pensione secondo criteri attuariali, per tener conto del fatto che l'assegno anticipato verrà pagato per più anni rispetto a una normale pensione di vecchiaia che si ottiene a 65 anni.

In realtà, nessuno sa bene quali saranno le decisioni finali del governo. Fornero sta studiando i vari dossier e poi metterà a punto le misure con il presidente del Consiglio, Mario Monti, per presentarle, forse la prossima settimana, alle parti sociali prima della loro approvazione. Certo è che «la gente è confusa», dice Paolo Citterio, presidente e fondatore dell'Associazione Direttori Risorsa Umane Gidp/Hrda. «Comunque — aggiunge — i lavoratori prima di dare le dimissioni vogliono informarsi bene. Dal punto di vista delle aziende, invece, in molti casi l'uscita di qualche lavoratore non è un problema, soprattutto in un momento di crisi come questo. E soprattutto se vanno via dipendenti che costano molto. In questi casi, può essere conveniente per l'impresa far loro un contratto a progetto, magari come tutor del personale più giovane».

Anche all'Inps confermano che preso gli sportelli territoriali è in aumento il flusso di lavoratori che chiedono informazioni e consigli sul da farsi. Ma per il momento questo non si è ancora tradotto in un boom di domande di pensione formalmente presentate. Anzi, i dati dei primi 10 mesi dell'anno, confrontati con lo stesso periodo del 2010, indicano un netto calo, per effetto delle «finestra mobile» (la pensione

scatta 12-18 mesi dopo la maturazione dei requisiti) entrata in vigore il 1° gennaio scorso. Le domande per le pensioni di vecchiaia sono scese del 35% (da 155 mila a 100 mila) e quelle per l'anzianità del 19% (da 160 mila a 130 mila). Solo i dati di novembre e dicembre diranno se i timori e gli interrogativi di queste settimane si saranno trasformati nell'ennesima fuga verso la pensione.

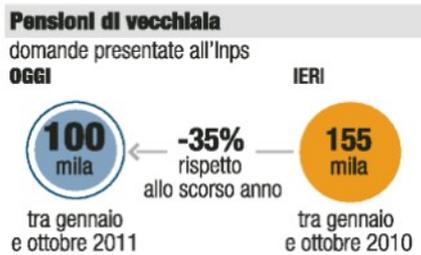
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**Contributivo**

Il «sistema contributivo», spiega l'Inps, si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. È un sistema di calcolo che si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa. Ai fini del calcolo occorre determinare il cosiddetto «montante individuale», che si ottiene sommando i contributi di ciascun anno rivalutati sulla base del tasso annuo di capitalizzazione derivante dalla variazione media quinquennale del Pil (prodotto interno lordo) determinata dall'Istat. Al montante contributivo va applicato poi un coefficiente di trasformazione, che varia in funzione dell'età del lavoratore, al momento della pensione.

**I conti della previdenza**



**Il confronto**

Ultima retribuzione annua (in €)	Pensione solo sulla base del metodo retributivo (in €)	Anzianità al 31 dicembre 2011 (gli assegni sulla base del metodo contributivo pro rata)					
		35*		37*		39*	
		Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**
25.000	1.539	1.489	50	1.512	27	1.530	9
30.000	1.846	1.794	52	1.814	32	1.835	11
35.000	2.154	2.093	61	2.116	38	2.141	13
40.000	2.462	2.389	73	2.418	44	2.447	15
50.000	2.979	2.902	77	2.932	47	2.965	14
70.000	3.779	3.702	77	3.732	47	3.754	25

\*anni di anzianità contributiva

\*\*rispetto a una pensione interamente retributiva, per lavoratori che intendono arrivare a 40 anni di contributi

Fonti: Inps; Inpdap; elaborazioni Corriere della Sera

# IL DOSSIER

## Il futuro previdenziale

# Anzianità, retributivo, contributivo. Quanto costano le pensioni

Molte le ipotesi sul tappeto. Il ministro del Welfare vuole estendere il pro rata dal 2012. Gli squilibri in atto e i «costi sociali» della caduta del Pil

### Giungla contributiva

8 per cento dei parlamentari, 33% dei lavoratori dipendenti

**RAUL WITTENBERG**

Una cosa è certa. I lavoratori italiani dovranno collocarsi a riposo più tardi di quanto non avvenga adesso. Senza particolari sacrifici, se non quello di lavorare qualche anno in più. Questa è la vera sostanza del discorso che il ministro Elsa Fornero formulerà alle forze sociali.

Accantoniamo per il momento la possibile operazione sulle pensioni retributive di anzianità, anticipando all'anno prossimo i 62 anni di età per accedervi e poi disincentivi e incentivi del 3% annuo tra i 63 e i 70 anni. Il provvedimento a cui tiene di più la professoressa Fornero è l'estensione del sistema contributivo a tutti i lavoratori, non solo a quelli che nel 1995 si trovavano sul crinale dei 18 anni di lavoro compiuti. Il contributivo non è una novità per i giovani assunti quando è andata in vigore la vera grande riforma previdenziale su scala europea, la riforma Dini: quindici anni fa quei giovani erano entrati subito nel sistema contributivo.

Il contributivo non è una novità nemmeno per coloro che in quel momento erano già in servizio, ma per meno anni dei fatidici 18. A loro si è applicato il doppio regime

“pro rata”. Per il periodo lavorato prima della riforma, la loro pensione viene calcolata col più generoso sistema retributivo (per l'Inps, il 2 per cento della retribuzione moltiplicati gli anni di servizio). Per il periodo di lavoro successivo l'importo del vitalizio viene dal montante dei contributi versati indicizzati alla crescita del Pil nominale più un contributo statale dell'1 per cento. Per il ritiro, valevano le regole del contributivo: pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età. Più tardi si andava, maggiore era la pensione. Purtroppo questa flessibilità è stata abolita da un assurdo provvedimento di uno dei governi di centro-destra.

**Ecco, questo è il modello** che si vorrebbe applicare al resto dei lavoratori italiani, quei cinquantenni attuali che erano rimasti fuori dalla riforma, e quindi conservano il sistema retributivo. Compreso il diritto alla pensione di anzianità. Pro rata, dunque. A partire da quando? Sarà tema di concertazione. Una ipotesi possibile sarebbe l'equiparazione con i colleghi più giovani che hanno già il sistema misto. E quindi, per i quindici anni successivi al 1996 e quelli a venire la loro pensione sarebbe ricalcolata con il nuovo metodo. L'ipotesi più probabile invece, che tiene conto dei cosiddetti diritti acquisiti, è far partire il pro rata dalla vigenza delle nuove regole, e quindi dal 2012.

Quanto ci rimette il lavoratore? Pochissimo nel secondo caso, perché l'incidenza del più severo contri-

butivo sugli ultimi dieci anni di lavoro è bassa rispetto al totale della carriera lavorativa. Inoltre le penalizzazioni del calcolo attuariale possono essere ammortizzate restando in servizio il più possibile. Infatti l'estensione del contributivo pro rata - su questo ha da sempre insistito la neo-ministra del Welfare - andrebbe in parallelo con il pensionamento flessibile. Nel pro rata c'è il principio della gradualità che consente un atterraggio morbido nel nuovo sistema. Un po' di più il lavoratore ci rimetterebbe nel primo caso, ma qui ci vuole la matematica attuariale per calcolare lo svantaggio, e la concertazione sindacale per immaginare i correttivi. E poi a cambiare le cose basterebbe una forte ripresa dell'economia per arricchire il vitalizio finale. Un recente studio ha verificato che anche un giovane lavoratore con un lungo inizio da precario, può ottenere da pensionato il 70 per cento dell'ultima retribuzione. E poi ciò significa che con l'abolizione delle pensioni di anzianità scompare il più importante ammortizzatore sociale. Quanto ci guadagna lo Stato? I conti pubblici sono penalizzati anche dalla giungla contributiva, che



va dall'8 per cento dei parlamentari al 33 per cento dei lavoratori dipendenti: come in una vecchia proposta bipartisan Treu-Cazzola, i contributi per tutti dovrebbero essere armonizzati al 28-29 per cento. Ad onta di una convinzione molto popolare, anche a livello parlamentare: «La pensione di anzianità non si tocca perché i lavoratori se la sono pagata». È vero solo per una parte dell'assegno Inps. La parte restante la paghiamo noi contribuenti. Come dimostrò nel 1995 l'allora sottosegretario al Tesoro Dino Piero Giarda, non solo nel pubblico impiego con le pensioni baby i conti non tornavano, ma anche nel privato il classico metalmeccanico dopo 35 anni alla catena, i contributi - rivalutati - che aveva versato coprivano più o meno la metà della pensione che avrebbe ricevuto collocandosi a riposo intorno ai 60 anni di età. L'altra metà era a carico dell'Erario.

E questo è oggi il problema sottostante il dibattito sulle pensioni di anzianità. A calcolare la quota di debito pubblico - o meglio, la quota non coperta dai contributi versati e rivalutati - rintangata nelle pensioni retributive che sono oggi in pagamento, sono stati Stefano Patriarca dell'Ufficio Studi dell'Inps con un'ampia analisi sulle virtù della riforma Dini presentata nella Scuola Superiore di Economia e Finanza Ezio Vanoni; nonché i due esperti Michele Belloni e Flavia Coda Moscarola

che hanno consegnato un saggio illuminante al sito La Voce.info. Le pensioni più ricche sono quelle di anzianità ad un importo medio mensile di 1.677 euro che erano percepite a 58 anni, contro i 603 euro mensili delle pensioni di vecchiaia percepite a 63 anni. Incidono molto, le pensioni di anzianità, perché costano di più e sono tante: nella massa delle 320 mila pensioni liquidate dall'Inps nel 2010, oltre la metà (il 51,5%) erano di anzianità. Non solo. Rispetto a quelle di vecchiaia hanno un vantaggio di cinque anni nel godimento del vitalizio. Gli importi della vecchiaia sono così bassi perché il diritto scatta in virtù dell'età raggiunta, anche con pochi anni di lavoro. Invece nell'altro caso il diritto scatta in virtù del fatto che hai lavorato almeno per 35 anni, sia pure con dei vincoli anagrafici.

Nel patto generazionale per cui la generazione attiva paga la pensione a quella a riposo (ripartizione) il sistema è finanziariamente sostenibile quando restituisce al lavoratore, sotto forma di pensione, i contributi versati rivalutati ad un tasso pari al tasso di crescita dell'economia. Ovvero del Pil, Pil nominale perché contiene l'inflazione. E la formula retributiva per troppo tempo ha violato il principio della sostenibilità, offrendo un "rendimento" assai superiore a quello finanziariamente sostenibile. In base alle regole con cui si fanno questi conti, i nostri studio-

si hanno calcolato quanto perderebbe una pensione retributiva se fosse calcolata col contributivo. Ad esempio: un assegno mensile Inps di anzianità, 2.032 euro, preso a 58 anni di età col retributivo. Rivalutiamo al Pil nominale i contributi, versati per 35 anni, e si arriva a un montante di 292.667 euro. La pensione dovrebbe essere di 1.050 euro. Ci sono 982 euro al mese in più. Il maggior montante di cui lo Stato si fa carico è di 273 mila e 435 euro. Questa sarebbe la cifra che a livello individuale contribuisce al debito pubblico: almeno in quella parte di spesa pubblica che le entrate dello Stato non riescono a coprire. Esiste un indicatore dei benefici pensionistici: il Pvr, Present Value Ratio, "il valore attuale atteso" dei benefici a cui si ha diritto, a fronte di un montante contributivo rivalutato fatto pari a 100. In un sistema in equilibrio il valore delle pensioni che si prendono nel periodo della quiescenza è pari a 100. Come stanno invece le cose, in relazione ai due regimi che abbiamo in Italia, retributivo e contributivo? Applicando il retributivo, il beneficio delle pensioni Inps lavoratori dipendenti è pari non a 100, ma a 162 per gli uomini, per le donne a 188 perché vanno in pensione prima. Applicando il contributivo per gli stessi soggetti il beneficio sarebbe pari, rispettivamente, a 97 e 102. ♦

PER FINANZIARE L'EVENTO A PALAZZO MARINO SERVONO FIDEIUSSIONI

# L'Expo del 2015 appesa al Patto

DI RAFFAELE RICCIARDI

**L**a corsa contro il tempo dell'assessore Bruno Tabacci per non sfiorare il Patto di stabilità avrà ripercussioni inevitabili anche su Expo. Negli anni dal 2012 al 2015, infatti, Palazzo Marino dovrà partecipare alle spese per la realizzazione dell'Esposizione Universale con un contributo di circa 200 milioni. Per trovare questi soldi e sostenere gli investimenti, a fronte di casse sempre più in affanno nella parte corrente, Tabacci non potrà fare altro che ricorrere a fidejussioni. Ma, anche alla luce della parziale deroga al Patto disposta dalla nuova legge di stabilità, rispettarne i termini per il 2011 sarà fondamentale. La deroga al Patto, prevista tra l'altro per il solo 2012, incide infatti sugli aspetti sanzionatori. Milano, di fatto, può sfiorare i parametri fissati e andare incontro a tagli alle spese e alle entrate inferiori ai 500 milioni (per le prime) e ai 70 milioni (per le seconde) previsti dalle norme del Patto stesso. Ma rimarrà comunque in vigore il divieto di «finanziare con nuovo debito gli investimenti necessari all'Expo, come l'impossibilità a prestare qualsiasi forma di garanzia», come recita anche la delibera di approvazione della cessione di Sea e Serravalle, un passaggio cruciale per portare liquidità nelle casse di Palazzo Marino e rispettare il Patto. Anche perché nel frattempo la macchina organizzativa si è finalmente messa in moto. E ha raccolto le prime indicazioni positive dall'assemblea generale del Bureau International des Expositions: «Per la prima volta non ci hanno tirato le orecchie», ha commentato il sindaco Giuliano Pisapia, ieri, dopo

l'assemblea del Bie che ha preso atto dell'avanzamento dei lavori sul sito espositivo. Ma il pensiero fisso di tutti gli enti locali, Regione Lombardia in testa, è sempre quello di vedersi sbloccare i finanziamenti statali e ottenere una deroga effettiva al Patto di stabilità interno. «Noi chiederemo certamente la deroga e l'eliminazione del tetto del 4% alle spese della società Expo, come strumenti operativi», ha detto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «ma abbiamo interesse affinché tutto il governo sia coinvolto con noi nella realizzazione dell'Expo». Rivolgendosi direttamente al nuovo esecutivo di Mario Monti, Formigoni ha chiesto «prima di Natale» la convocazione della Commissione di coordinamento per l'Expo, che riunisce più ministeri. Da oggi a fine anno sono intanto previsti due appuntamenti importanti. Domani si riunirà l'assemblea dei soci di Expo, che approverà il bilancio 2011 (chiuso con un attivo di 1,8 milioni) e soprattutto darà l'ok al taglio degli investimenti per circa 300 milioni. Il 5 dicembre prenderà poi il via la gara per la costruzione della «pietra», un'opera da 250-300 milioni che serve a preparare tutte le infrastrutture necessarie a ospitare i padiglioni. (riproduzione riservata)



## ASSICURAZIONI

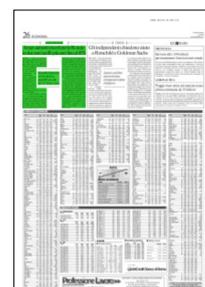
# Isvap: aumenti record per la Rc auto in due anni tariffe più care fino al 45%

*Secondo il garante con la riforma possibile un calo del 15-18 per cento*

ROMA — Non si arresta la corsa delle polizze Rc auto. Negli ultimi due anni le compagnie, alle prese con difficoltà finanziarie, hanno infatti usato la leva tariffaria per rientrare delle loro perdite, utilizzando un meccanismo «non corretto» che ha portato ad aumenti a due cifre che sono arrivati per le moto anche al 45%. La denuncia arriva dall'Isvap nel corso di un'audizione al Senato.

Tra ottobre 2009 e ottobre 2011, ha rilevato l'Istituto, gli aumenti sono stati del 27% per un 40enne in classe di massimo bonus. Ancora più alti i rincari per le due ruote, pari al 27,9% e al 45,4% per un 18enne alla guida rispettivamente di un ciclomotore e di un motociclo. I dati, ha spiegato il vicedirettore generale dell'Isvap, Flavia Mazarrella, evidenziano che gli incrementi tariffari più significativi si sono verificati nel corso del 2010 e che nei primi 9 mesi del 2011 si è assistito «a un ritocco al rialzo di una situazione in realtà già consolidata», con aumenti tra l'1% e il 3,3%.

L'Isvap ricorda l'urgenza di varare una riforma del settore: revisione del bonus-malus, razionalizzazione dell'indennizzo diretto che andrebbe reso «esclusivo», contrasto delle frodi e completamento della disciplina del danno alla persona potrebbero portare, secondo l'Isvap, a un contenimento del costo dell'Rc auto del 15-18%. Andrebbero poi rafforzate e riorganizzate le strutture di liquidazione, giudicate inadeguate a fronteggiare la piaga delle frodi.



# L'austerità della Difesa Via 10 Maserati (su 19)

«L'acquisto di 19 Maserati? Il contratto risaliva ad alcuni anni fa. Ma siamo riusciti a non acquisire 10 vetture, l'acquisto si limita a 9 Maserati». Così il generale Biagio Abrate, capo di Stato maggiore della Difesa, illustra il piano di tagli in arrivo, che interesserà mezzi e uomini, a partire dal reclutamento di marescialli e ufficiali.

**Tagli alla Difesa** Parla Biagio Abrate

## «Già rinunciato a dieci Maserati Venderemo caserme a Comuni e privati»

ROMA — «Tempi duri anche per noi militari. Perciò stiamo rivedendo i nostri piani», annuncia il generale Biagio Abrate, capo di stato maggiore della Difesa.

**Dovete fare i conti con un budget di 2,3 miliardi di euro in meno nei prossimi 3 anni.**

«Il nuovo ministro della Difesa Giampaolo Di Paola conosce i problemi, è l'uomo giusto per far fronte a situazioni di crisi. Con il suo aiuto dovremo adeguare il modello di Difesa alle esigenze che gli sconvolgimenti finanziari ci impongono. Oggi gli uomini in divisa sono 190 mila. Dovremo ridurre gli effettivi in misura consistente».

**Una bella cura dimagrante.**

«Non coinvolge solo noi, ma tutti i Paesi europei. Gli stessi Stati Uniti stanno preparando tagli vistosi. In ambito Nato parliamo di *smart defence*, un modello nuovo più snello ma efficiente».

**Quali categorie subiranno tagli importanti?**

«Oggi la voce "personale" assorbe circa il 62 per cento delle spese. Rimane troppo poco per l'esercizio e poco per l'ammmodernamento dei mezzi. Una gestione equilibrata dello strumento militare si raggiunge con una suddivisione diversa, e cioè il 50 per cento per il personale e 25 per cento ciascuna le altre due voci».

**Di conseguenza i tagli riguarderanno il personale.**

«Certo. Ma salvaguarderemo tutta la componente operativa, composta da circa 80 mila volontari di varie categorie, professionisti ben addestrati che ci consentono di mantenere gli impegni internazionali e di onorare quello che noi chiamiamo il livello di ambizione. Ci teniamo a rimanere nella Nato, e intendiamo restarci con la dignità che abbiamo mantenuto finora; siamo i quarti contributori dell'Alleanza, come forze messe a disposizione e interventi sul

campo».

**Quindi sacrifici a carico di personale non operativo.**

«Riguarderanno soprattutto le strutture di comando e di supporto nelle categorie dirigenziali, direttive e non direttive (Ufficiali e Marescialli). Già il reclutamento per queste categorie ha subito una notevole diminuzione. Si potrebbero attivare procedure di prepensionamento, ma costerebbe troppo. Allora si sta studiando la possibilità di far transitare personale verso altre amministrazioni, per non dover aspettare la scadenza naturale per la pensione».

**Il numero dei generali sembra molto elevato.**

«In tutte le Forze armate sono 425 che indossano la divisa di generale. Saranno certamente ridotti. Tuttavia va sottolineato che già oggi le Accademie preparano un numero ridotto di ufficiali. Per esempio per l'Esercito, siamo passati da circa 300 a 100 allievi ogni anno. Ma vorrei aggiungere che sarà necessario arrivare a un numero più contenuto anche di civili che lavorano per noi. Oggi ammontano a 33 mila. Abbiamo allo studio un'ipotesi per ridurli significativamente».



**E gli sprechi? Molto criticato l'acquisto di 19 Maserati.**

«Il contratto risaliva ad alcuni anni fa. Ma siamo riusciti a non acquisire 10 vetture, l'acquisto si limita a 9 Maserati».

**Ognuna delle tre Armi dispone di strutture proprie creando doppioni che si potrebbero evitare.**

«Stiamo studiando come unificare tutto ciò che sarà possibile. Ci sono settori in cui la collaborazione interforze è già reale. Nel campo legislativo abbiamo realizzato l'unificazione, così come nel settore medico. Il Celio è diventato un ospedale interforze. Ma anche nelle operazioni internazionali agiscono insieme reparti delle tre Armi».

**Lei ha seguito gli attacchi sul territorio libico.**

«Ho fornito le forze alla Nato per fronteggiare la crisi libica. Siamo stati impegnati con Marina e Aeronautica, riscuotendo il plauso di tutti. L'Onu ha molto apprezzato, così come la Nato. E anche i libici ci hanno ringraziato».

**Una fonte di risorse doveva essere la vendita delle caserme vuote. Ma il progetto è rimasto sulla carta.**

«Finalmente sono state varate le norme che dovrebbero permettere la dismissione delle caserme. Non vogliamo svendere, ma ricavarne una giusta quota. Potrebbero acquistarle i Comuni ma anche i privati».

**Marco Nese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



### La carica

Biagio Abrate (foto), 62 anni, dal 18 gennaio 2011 è succeduto al generale Vincenzo Camporini come Capo di Stato Maggiore della Difesa

### La nomina

Il 30 novembre 2010 Ignazio La Russa lo aveva nominato Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti

# Napolitano: serve più prevenzione e il Web accusa: "Sud dimenticato"

*Gabrielli: dal Milleproroghe solo danni. La procura apre un'inchiesta*

**FABIO TONACCI**

ROMA — I soldi per la sicurezza del territorio che non arrivano. La procura di Messina che apre un'inchiesta per disastro e omicidio colposo contro ignoti. L'ennesimo "mai più" collettivo della politica. E su Twitter la rabbia di chi si sente abbandonato e si sfoga scrivendo una frase che fa il giro della rete, «l'acqua del Sud non si vede», nella convinzione di trovarsi di fronte a un'alluvione "snobbata". Dalla politica e dai media. Una tragedia con tre morti, ma di serie B. Quando ancora si scava nel fango a Saponara e Catanzaro, si aprono così le polemiche sul perché in Italia si muore ancora di maltempo.

«Questa tragedia — scrive in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che per tutta la giornata di ieri si è tenuto in contatto con la Protezione Civile — ripropone l'esigenza assoluta di adeguate e costanti politiche di prevenzione, a cui affiancare una puntuale azione di controllo delle situazioni a rischio». Prima di lui, il neo ministro dell'Ambiente Corrado Clini aveva provato a indicare una linea di intervento: «Bisogna aggiornare la mappa di tollerabilità del territorio, intervenendo sui corsi d'acqua e iniziando a considerare la possibilità di togliere imprese e case dalle zone a rischio idrogeologico». Proposta accolta tiepidamente dal presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo: «Difficile spostare i cittadini».

Intanto il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, da Saponara dove è stato inviato dal premier Mario Monti, punta il dito contro Roma. «A Messina dovevano arrivare 162 milioni di euro per le emergenze passate di

Giampileri e San Fratello — spiega ai cronisti — ma i fondi sono stati bloccati dalla legge Milleproroghe, che li ha vincolati al patto di stabilità. Uno dei tanti frutti avvelenati di una legge che solo io ho contrastato». Ottenendo così l'impegno del premier allo sblocco dei finanziamenti nel prossimo consiglio dei ministri.

Si scatena la guerra dei numeri. «In Sicilia servono un miliardo e 600 milioni per gli interventi nei 300 comuni a rischio - denuncia l'assessore regionale al Territorio Sebastiano Di Betta - ma non abbiamo fondi sufficienti». Per la Cgia di Mestre «i soldi ci sarebbero, ma solo l'1 per cento dei 41 miliardi incassati ogni anno dallo Stato per la protezione dell'ambiente viene usato per contrastare il dissesto idrogeologico». I Verdi parlano di «strage di Stato», per i 30 morti nelle alluvioni del 2011 «senza che un'iniziativa concreta sia stata presa, se non quella, del Pdl, di approvare i condoni per le aree costiere». Ermete Realacci, del Pd, si appella a Monti perché «dia un chiaro segnale di cambio di rotta e trovi le risorse necessarie». Briguglio, della Lega, lancia l'idea di una legge bipartisan a favore della difesa del territorio.

In serata la visita dei ministri Clini e Anna Maria Cancellieri a Messina non riesce a placare l'indignazione degli utenti di Twitter che da martedì sera polemizzano con i tg, colpevoli a parer loro di non aver dato il giusto risalto alla notizia dell'alluvione. C'è anche chi, su Facebook, ha invece creato una pagina con frasi razziste cariche di odio contro i siciliani. A portare solidarietà in tempo reale sui social network ci hanno pensato alcuni personaggi del mondo dello spettacolo, come il siciliano Fiorello il gruppo musicale salentino Sud Sound System, Michelle Hunziker e Gerry Scotti.



**Siamo noi i figliastri d'Italia**

Lacrime. Da messinese non so descrivere il disgusto ke provo per questa nazione in cui i figliastri siamo noi

Tiziana Gentile



**Quei morti di serie B**

È ingiusto morire a dieci anni...ed è ancora più ingiusto che ci abbiano lasciato morire. I morti al Sud non fanno notizia



IDEE PER UN RISCATTO DELL'ECONOMIA

# La politica finanziaria che manca

## L'Unione scommetta sugli eurobond e la Bce diventi simile alle Fed

### LA SPINTA IMPRENDITORIALE

Servono una riforma fiscale e sostegni alle aziende che si cimentano all'estero senza dimenticare il volano dell'innovazione

di **Carlo De Benedetti**

**G**li Stati possono fare molto, moltissimo per il rilancio dell'economia, per evitare l'avvitarsi dei Paesi in un declino senza uscita.

Da dove cominciare? Da un fattore che può sembrare avere poco a che fare nell'immediato con il rilancio produttivo, ma che è essenziale. Parlo dell'Europa. Se un futuro ci sarà, non riguarderà la sola Italia o la sola Francia. E neppure la sola Germania. Riguarderà tutti i Paesi del continente insieme.

Solo portandoci al livello, anche dimensionale, dei problemi che abbiamo di fronte saremo capaci di reagire. In un mondo che torna a essere terreno di pascolo per i grandi dinosauri, la forza dei piccoli mammiferi è quella di organizzarsi in gruppo, altrimenti non hanno futuro.

Questo vale anche per i mammiferi un po' più grandi, quelli che potrebbero avere la tentazione di credere di poter fare da soli. E i partner tedeschi farebbero bene a capirlo presto.

Non si può far politica dando ascolto solo agli umori delle birrerie. L'economia tedesca sta traendo vantaggi enormi dalla moneta unica. È stata capace di fare le riforme necessarie, certo. Ma ora grazie all'euro vive un momento straordinario di tassi bassi e di capacità di export. Ne prenda atto. E contribuisca in modo responsabile al rilancio della moneta unica.

L'Europa non può più rinviare la costruzione di una politica finanziaria e di bilancio comune, la trasformazione della Bce in una vera banca centrale sul modello della Fed, il ricorso a strumenti di debito come gli eurobond, sia in funzione salva-Stati sia per finanziare le grandi opere infrastrutturali.

In questi giorni siamo tornati a sederci con maggiore credibilità al tavolo dei grandi d'Europa. Dobbiamo superare i nostri esami. Ma è giusto portare a quei tavoli anche queste istanze. Perché il futuro produttivo dei Paesi europei passa anche da qui.

Difendere i campioni nazionali non ha senso. Bisogna promuovere il più possibile l'integrazione europea anche nei gruppi industriali. Servono campioni europei, non nazionali. Soprattutto

in quei settori dove più intenso è lo sforzo in ricerca e sviluppo e dove più rilevanti sono le economie di scala. In un mercato integrato e con una moneta unica, d'altra parte, sarebbe contraddittorio non cogliere questa opportunità.

C'è, per il rilancio produttivo, il tanto che si può fare nella politica interna. Da due anni che mi prodigo a sostenere le ragioni di una grande riforma fiscale: è venuto il tempo per spostare in modo draconiano il prelievo fiscale dalle imprese e dal lavoro verso la ricchezza ferma, quella improduttiva, i patrimoni. Vedo che questo obiettivo è tra i punti del governo Monti. Purtroppo il precedente esecutivo su questo ha prodotto solo parole e carte. Eppure è la ricetta alla base del successo dell'economia americana: non una fissazione da comunisti, ma una concezione liberale per cui la ricchezza da premiare è quella che genera ricchezza, che produce lavoro, non quella che si fissa in immobili o in banche estere.

Alzare l'età pensionabile in modo da liberare risorse per un sistema generalizzato di protezione sul lavoro dovrebbe essere un altro tassello di una politica economica proiettata verso il futuro. E che dire dell'assistenza alle imprese nell'internazionalizzazione: in un mondo dove la competizione si vince sulla capacità di produrre e vendere all'estero, questa dovrebbe essere la priorità delle priorità, e invece in Italia siamo riusciti nel capolavoro di smantellare l'Ice, l'Istituto per il commercio estero, senza prevedere alternative.

Nonostante questo, c'è ancora una parte del sistema produttivo italiano che sa difendersi sul mercato e resistere. È una parte minoritaria, ma è qui che possiamo vedere le tracce di quel Sud, di quel mare che stiamo cercando.

L'ultimo rapporto dell'Istat dice che la crisi ha colpito in modo preminente i comparti industriali, soprattutto quello manifatturiero tradizionale, il Made in Italy. Il saldo tra imprese nate e cessate è risultato negativo per 23mila unità nel 2008 e per 40mila nel 2009. Soprattutto, le imprese non nascono e non crescono.

C'è però un numero significativo, per quanto limitato, di medi gruppi in grado di essere leader mondiali nei settori specifici in cui operano: hanno saputo ristrutturarsi per tempo e innovare su prodotti e marchi. La Banca d'Italia stima che questi gruppi siano circa 5mila sul totale delle 65mila aziende con più di venti addetti. Ancora pochi, ma tali da dare lavoro a circa un milione di addetti e da costituire un modello di impresa che guarda all'export.

È a questi esempi che dobbiamo guardare se vogliamo immaginare un futuro per il manifatturiero. Ciò significa adottare politiche per la crescita dimensionale delle imprese, favorire la creazione di reti, accompagnare le aziende sui mercati di tutto il mondo.

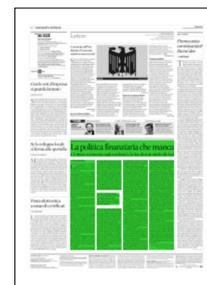
C'è una responsabilità che deve assumersi la politica, ma cui non può sottrarsi il settore privato. Continuare a frammentare le imprese per vantaggi fiscali, respingere l'apporto di risorse manageriali per mantenere in famiglia il controllo dell'azienda, chiudersi in settori domestici protetti, è un modo per sopravvivere, ma alla lunga significa mettersi su una strada senza futuro.

La globalizzazione, con tutte le difficoltà che ci ha portato, ha messo al centro del consumo mondiale i brand di qualità. Per un'analisi di Morgan Stanley l'attitudine dei cinesi verso i marchi di qualità cresce in modo esponenziale. Il Made in Italy è brand di successo.

Perciò credo che l'Italia, prima dell'Europa, abbia una grande opportunità che riguarda il manifatturiero ma che va oltre il solo manifatturiero: è la forza delle sue produzioni e dei suoi servizi di alta qualità, il suo estro per estetica e design, la sua capacità di arricchire i prodotti di valore simbolico, il potenziale non solo turistico del suo territorio, la sua cultura, il suo ambiente. Così, le grandi trasformazioni del mondo possono diventare un'enorme chance per il nostro Paese.

Per cogliere l'occasione dobbiamo scommettere sull'innovazione, senza attendarci nel passato di produzioni ad alta intensità di lavoro su cui non saremo mai più competitivi. L'imprenditore - riscopriamo questo assioma essenziale - è colui che innova. Che rifiuta la logica della rendita e si mette su strade nuove. Ce lo ha insegnato Schumpeter: "L'imprenditore è colui che mette in atto l'azione creatrice, che aggiunge qualcosa alla realtà, che pone i dati - cito dalla *Teoria dello sviluppo economico* - in nuovi contesti come fa il grande artista creatore con gli elementi artistici che ha a disposizione".

Qualche settimana fa ho inaugurato alla Bocconi una cattedra intitolata a mio



padre Rodolfo. È un luogo dove si insegnerà a fare impresa. Ed è questo che ho detto ai giovani: se vogliamo sfuggire al declino il primo passo è quello di riscoprire il gusto dell'imprenditore che innova.

Alimentare una nuova classe di imprenditori in Italia significa contribuire al rilancio economico.

Di mio padre ricordo, in quegli anni difficili del Dopoguerra, di due Dopoguerra, la ferrea volontà di costruire e ricostruire, di fare impresa, di creare ricchezza, di migliorare le condizioni di vita proprie e della comunità.

Siamo di nuovo come in quei Dopoguerra. La forza creatrice dei nuovi imprenditori dei Paesi emergenti ha dimostrato, in questo primo decennio del nuovo secolo, che le previsioni dell'ultimo Schumpeter di una crisi irreversibile delle risorse imprenditoriali erano errate. La spinta dell'impresa continua a produrre sviluppo in giro per il mondo, anche se la civiltà borghese dei tempi dei Buddenbrook è scomparsa da un bel po'. È tempo che quella spinta torni ad essere vitale anche da noi.

*Questo articolo è uno stralcio della Lectio magistralis che Carlo De Benedetti ha tenuto ieri all'Università di Torino al Premio Chiave a stella 2011*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Titoli di Stato italiani sotto attacco i rendimenti di tutti i Btp oltre il 7%

*Piazza Affari: -2,6%. Profumo: entriamo in credit crunch*

**Spread record dei biennali: 700. Oggi a Strasburgo Monti incontra Merkel e Sarkozy**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ELENA POLIDORI**

STRASBURGO — Mario Monti incontra oggi a Strasburgo il presidente francese Nicolas Sarkozy e il cancelliere tedesco Angela Merkel. «Un vertice tra amici e partner molto stretti», fa trapelare la signora. Sicuramente un faccia a faccia complesso per il premier italiano che deve recuperare la credibilità perduta verso il “direttorio” franco-tedesco e verso i mercati. Giusto ora, per la prima volta dall’introduzione dell’euro, il rendimento del Btp con scadenza due anni vola al record del 7,2% e lo spread (sempre sui due anni) sfiora i 700 punti. Fino ad oggi solo i Btp decennali soffrivano. Ora si sono accorciate le scadenze: segno che la crisi morde come non mai. Anche la Borsa perde un altro 2,59%, la peggiore performance in Europa.

Monti ha dunque urgenza di presentarsi in Europa con misure concrete in tema di riforme, rigore, equità e crescita, capaci di

infondere fiducia agli operatori e agli «amici» di Francia e Germania. La situazione è così seria che ieri il professore è salito al Quirinale, per discuterne con il presidente Giorgio Napolitano, per informarlo dei colloqui avuti con Barroso e Van Rompuy e di quelli delicatissimi che avrà oggi, a Strasburgo.

Inoltre, c’è fermento in casa: Calderoli e Matteoli proprio sugli spread, vogliono che riferisca in Parlamento e chieda «scusa» a Berlusconi. Si dice che forse tenterà un «asse» con Sarkozy, più vicino alle sue posizioni e pure sotto l’attacco dei mercati. Sicuramente dovrà cercare di smussare le resistenze del Cancelliere che dice no agli eurobond e pure alle spese della Bce per sostenere i paesi deboli: gli spread italiani, per dire, sarebbero ben più alti se Francoforte non intervenisse a comprare i Btp, come ha fatto di nuovo ieri. Persalvare Eurolandia, secondo la Merkel, ci vogliono decisioni politiche, una unione fiscale con controllo dei bilanci pubblici dei partner. L’opposto della visione di Monti che crede nelle strutture europee, punta ad una maggiore integrazione comunitaria, accarezza l’idea di dare più potere alla Commissione per mettere in riga i paesi inadempienti e vede con fa-

vore gli eurobond. Vorrebbe anche discutere «se e come si debba tener conto del ciclo economico nella determinazione degli obiettivi di bilancio» per tutta Eurolandia. In pratica, se valutare gli effetti della recessione sui conti dell’intera zona-euro. «Scelte strategiche», così le chiama, da esaminare con il direttorio Merkozy. In questa delicata rimonta italiana sullo scacchiere internazionale, il professore non tralascia i contatti con gli altri partner in difficoltà, prima fra tutti la Spagna: non a caso ieri ha subito telefonato al nuovo premier eletto Rajoy per uno «stretto coordinamento» anti-crisi. Venerdì riceverà a Roma i commissari Ue Rehn e Barnier.

Riuscirà? Il compito è arduo, i tempi stretti. Sui mercati la speculando in una pericolosa fase di credit crunch, secondo l’ex manager Unicredit, Alessandro Profumo, ovvero le banche fanno fatica a trovare la liquidità. Si moltiplicano gli strumenti per tamponare il rischio-contagio, compresa una speciale linea di credito Fmi ideata per sostenere le nazioni sotto stress, con i fondamentali dell’economia solidi, come appunto l’Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lo spread vale 30 miliardi

La forbice di rendimenti pesa su debiti di Stato, banche e imprese

## Il confronto Italia-Germania

L'ipotesi di extra-costi sul rifinanziamento nel caso vengano confermati nel 2012 i livelli attuali dei differenziali

### L'ANALISI DI CREDIT SUISSE

«La correlazione tra il peggioramento del rischio sovrano e quello corporate c'è stata; uno svantaggio per l'Italia»

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Effetto domino, valanga o contagio. Qualsiasi metafora calza. Confrontando la curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, il costo dei credit default swap per banche italiane e tedesche, lo spread sugli swap (Euribor) dei corporate bond italiani e tedeschi, è indubbio che in questo momento il sistema-Italia paghi molto più della Germania: lo Stato offre in asta tra 500 e 700 punti (5%-7%) in più, le banche devono sborsare come minimo 250 punti in più, le imprese sono oberate da costi di raccolta aggiuntivi fino a 450 punti.

Questi spread, se dovessero essere confermati l'anno prossimo quando l'Italia dovrà collocare 440 miliardi di titoli di Stato e le principali banche italiane rimborseranno 111 miliardi di bond, manterrebbero l'enorme vantaggio competitivo della Germania. A tassi di raccolta invariati rispetto a quelli riflessi ora sul secondario, il sistema-Italia nel 2012 pagherebbe - a grandissime linee - almeno 30 miliardi di interessi sul nuovo debito in più rispetto alla Germania: drenando maggiormente risorse dalle casse dello Stato per rilanciare l'economia, restringendo più credito bancario e frenando i piani di sviluppo degli imprenditori. L'insostenibilità del costo del denaro non è solo rischio default: la spesa per interessi, in maniera meno clamorosa ma corrosiva, risucchia risorse alla crescita.

L'Italia, per esempio, collegherà l'anno prossimo attorno ai 200 miliardi in BoT: ipotizzando un tasso medio annuale invariato al 6,5%, la spesa per interessi sarà di 13 miliardi. La Germania nel 2012 potrebbe collocare 70 miliardi di Bu-bill a 3, 6 e 12 mesi, a un tasso invariato dello 0,50% con una spe-

sa per interessi di circa 350 milioni. Se la Germania dovesse collocare 200 miliardi di Bu-bill, al momento pagherebbe 12 miliardi in meno dell'Italia. L'anno prossimo andranno in asta almeno 200 miliardi di titoli di Stato italiani a medio-lungo termine contro i 160 della Germania: le due curve dei rendimenti dai 2 ai 30 anni ieri riflettevano un costo medio alla raccolta del 7,3% per l'Italia e dell'1,3% per la Germania, quindi il 6% di differenza di tasso su 200 miliardi.

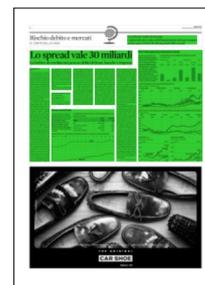
Per le banche, il differenziale della spesa per interessi viene fatto risalire dagli esperti allo spread di 250-300 punti della copertura sui credit default swap. Sul secondario, illiquido di questi tempi, un bond a due anni senior di Unicredit o Intesa SanPaolo viene quotato dal 9% al 7% contro l'1,45% di Deutsche bank; un covered bond di Unicredit e Intesa a cinque anni sul secondario rende attorno al 5%, un senior bond quinquennale di Deutsche bank il 3,35 per cento. Se le banche italiane dovessero emettere l'anno prossimo obbligazioni a tre anni per circa 100 miliardi per rimborsare i bond in scadenza (un quinto dei titoli in circolazione che per le prime cinque banche italiane sono pari a 580 miliardi), il loro costo di raccolta sarebbe almeno di 2 miliardi (2%) superiore a quello delle rivali tedesche. In quanto alle imprese italiane, Barclays capital ha calcolato che per ogni 100 punti base di aumento dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, il costo della raccolta per i corporate bond sale di 60 punti: il gap tra i BTP e i Bund è lievitato di 300-400 punti quest'anno, con un aggravio sulla spesa per interessi per le aziende di 180-240 punti. «Il differenziale del costo della raccolta tra le imprese italiane e tedesche è molto alto in questo momento - ha commentato Paolo Mancini, managing director di Credit Suisse securities Europe ed esperto di corporate bonds -. Ma non è scattato alcun allarme: in termini assoluti le cedole non

sono elevatissime rispetto al passato e il repricing non avviene sul debito totale ma solo sul nuovo debito. Le grandi imprese sono abituate a collocare i bond in giorni di sole come in giorni di tempesta e l'impatto sul costo medio del debito rimane al momento limitato. La correlazione tra il peggioramento del rischio-sovrano e quello corporate comunque c'è e rappresenta un grande svantaggio per il sistema-Italia con una crisi che sta favorendo la Germania: gli investitori riducono il rischio-Italia in portafoglio iniziando a vendere i BTP, poi passano alle banche e infine ai corporate bond. L'aumento del costo di finanziamento delle banche viene trasferito, anche se non con un rapporto di 1 a 1, alle aziende, soprattutto le medio-piccole che non hanno potere contrattuale».

Il costo della raccolta per le casse dello Stato, delle banche e delle aziende italiane espresso in termini di spread rispetto alle controparti tedesche, dai picchi odierni dovrebbe calare se il Governo Monti garantirà il pareggio di bilancio e l'attuazione delle riforme strutturali per la crescita e sempreché l'Europa tracci la via di uscita sul breve, medio e lungo termine dalla crisi del debito sovrano. A differenza del Tesoro italiano, che dovrà raccogliere 440 miliardi nel 2012, le banche italiane eviteranno di emettere bond ricorrendo ai finanziamenti della Bce (allo stesso tasso delle tedesche). Molte imprese inoltre hanno fieno in cascina, liquidità sufficiente per rinviare nuovi prestiti obbligazionari. Ma Alberto Gallo, analista di Rbs, ammonisce: «la deleveraging, il rischio di ulteriori declassamenti dei rating, il peso crescente dei titoli di Stato in portafoglio, la recessione, tutto contribuirà a spingere le banche italiane a ridurre la disponibilità del credito per le aziende, aumentando anche per queste ultime infine il costo del denaro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli extra-costi dell'Italia

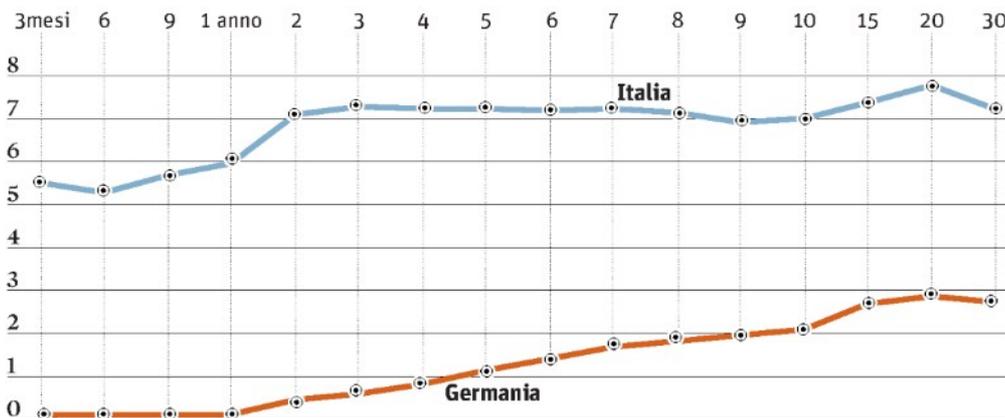
L'anno prossimo Roma e Berlino dovranno presentarsi sui mercati delle aste per chiedere nuovi fondi per fronteggiare le scadenze dei titoli del debito pubblico, rispettivamente, per 440 e 230 miliardi. Metà delle emissioni italiane sono in Bot. A tassi di interesse invariati l'Italia pagherà tra il 5% e il 7% in più rispetto alla Germania

### LE EMISSIONI DI TITOLI DI STATO DI ITALIA E GERMANIA NEL 2012

In mld di euro (stime)

	Italia	Germania
<b>Totale</b>	<b>440</b>	<b>230</b>
BoT	210- 240	70
Tasso medio ipotetico	6,5%	0,5%
Medio-lungo	200-230	160
Tasso medio ipotetico	7,3%	1,3%

### I DIFFERENZIALE TRA I RENDIMENTI SUI BOND DA 3 MESI A 30 ANNI TRA ITALIA E GERMANIA

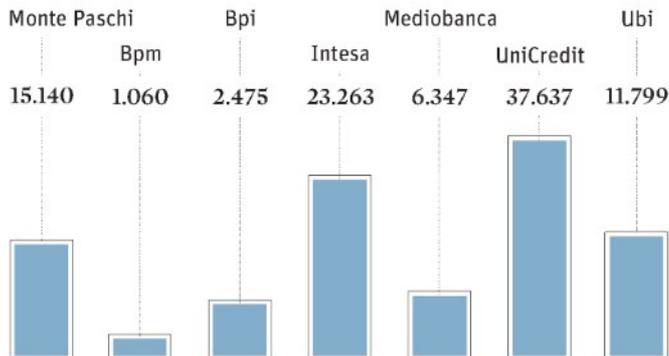


## Oltre lo Stato pagano di più anche banche e aziende

Il prossimo anno l'Italia dovrà collocare 440 miliardi di titoli di Stato e le principali banche italiane rimborseranno 111 miliardi di bond. A tassi di raccolta invariati rispetto a quelli riflessi ora sul secondario, il sistema-Italia nel 2012 pagherebbe – a grandissime linee – almeno 30 miliardi di interessi sul nuovo debito in più rispetto alla Germania. L'Italia, per esempio, collocherà l'anno prossimo attorno ai 200 miliardi in BoT: ipotizzando un tasso medio annuale invariato al 6,5%, la spesa per interessi sarà di 13 miliardi.

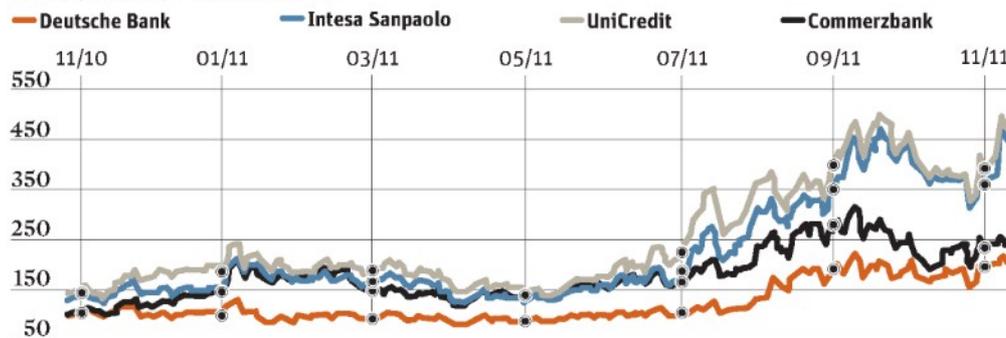
### LE SCADENZE 2012 PER LE PRINCIPALI BANCHE ITALIANE

In milioni di euro



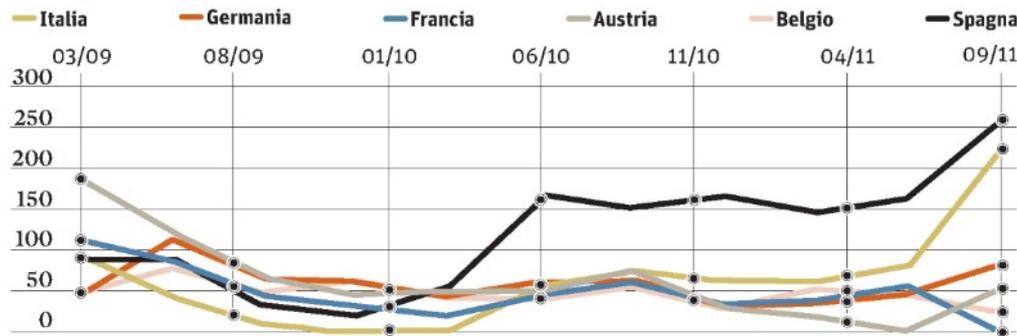
### LE QUATTRO BANCHE: COSTO DELLA PROTEZIONE DEI CDS

Dati in punti base - Scadenza 5 anni



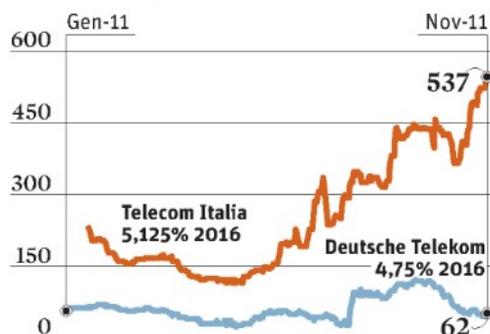
### QUANTO È SALITO IL COSTO DELLA RACCOLTA PER LE IMPRESE A CAUSA DELLA CRISI DEL DEBITO SOVRANO EUROPEO

Dati in punti base



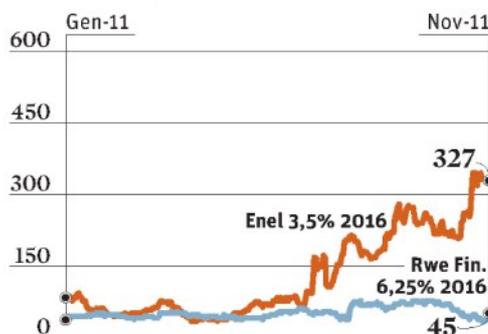
### I BOND DELLE TLC

Rendimento in punti base



### I BOND DELL'ENERGIA

Rendimento in punti base





Grande affluenza al convegno della Fondazione Commercialistitaliani

# A confronto sul nuovo fisco

## Professionisti e istituzioni a tutela del cittadino

**U**n successo di affluenza e contenuti l'ottava edizione del convegno «Pacchetto Professioni», divenuto ormai un appuntamento annuale fisso della Fondazione Commercialistitaliani. Sono stati infatti oltre ottocento i partecipanti provenienti da tutta Italia che si sono riuniti lo scorso 18 novembre a Pisa per un'intera giornata di lavori durante la quale si sono susseguite ben cinque tavole rotonde alle quali hanno partecipato relatori altamente qualificati ed esponenti del modo politico e delle istituzioni.

Ancora una volta il convegno ha visto protagonisti i commercialisti che sotto la regia del presidente della Fondazione Commercialistitaliani, Marco Cuchel, hanno dato vita a un dialogo aperto e franco con le istituzioni ed il mondo politico. Come sempre i dibattiti e le tavole rotonde hanno avuto come fine non soltanto quello di evidenziare i problemi sul tappeto (dall'accesso al credito alle recenti novità fiscali) ma anche la ricerca di soluzioni possibili e compatibili con l'attuale momento congiunturale.

I lavori della mattina hanno visto protagonista anche il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, che ha evidenziato la posizione dei vertici della categoria in merito alle recenti novità legislative che impattano direttamente sul futuro delle professioni intellettuali. Fra questi ultimi un particolare risalto è stato dedicato alle problematiche relative alle società professionali per le quali all'interno della legge di stabilità si è dato il via libera all'ingresso dei soci di capitale con contemporanea riduzione dell'organo di revisione contabile. Si tratta di una serie di provvedimenti, ha ricordato Marco Cuchel durante uno degli interventi della tavola rotonda dedicata al futuro delle professioni e delle casse di previdenza, che accolgono le istanze provenienti dal mondo imprenditoriale con particolare riferimento all'area della grande impresa (Confindustria) nei confronti dei quali la categoria saprà reagire con tutti gli strumenti a sua disposizione.

Fra gli altri temi caldi in materia di attività professionali, su precisa sollecitazione del presidente della Fondazione Marco Cuchel, Siciliotti ha espresso il suo parere sull'annosa vicenda della sospensione automatica dall'albo dei professionisti colpevoli di non aver certificato i corrispettivi riscossi. Nessuna sospensione potrà essere disposta se non dopo l'avvio ed il completamento di un regolare provvedimento disciplinare nel quale l'iscritto avrà tutto il diritto di difendersi e far valere le sue ragioni. La norma contenuta nel dl 138/2011 che prevede il provvedimento di sospensione dell'iscritto da parte dell'agenzia delle entrate deve ritenersi pertanto priva di effetti pratici e di fatto inattuabile.

I commercialisti non chiedono dunque privilegi ma soltanto una parità di trattamento alla stregua di tutti gli altri operatori economici del paese. Non è pensabile una discriminazione quale la sospensione dall'albo o la revoca delle abilitazioni all'accesso ai servizi telematici a carico unicamente dei commercialisti quando per le altre categorie economiche le uniche sanzioni applicabili per l'ipotesi di omessa fatturazione restano soltanto quelle previste dalla legislazione tributaria vigente.

Fra gli altri argomenti trattati durante i lavori congressuali un ruolo di primo piano è stato riservato alle problematiche di accesso al credito connesse alla attuale situazione di crisi economico-finanziaria in atto. A questo proposito Francesco Renne, delegato alla finanza del Cndcec, ha esposto le linee principali del protocollo d'intesa siglato con l'Associazione bancaria italiana (Abi) che si pone quale obiettivo quello di migliorare la sostenibilità delle richieste di affidamento delle imprese clienti dei professionisti dell'area economico contabile. In particolare il commercialista dovrebbe «attestare» la bontà di alcuni assets patrimoniali quali i crediti, il magazzino, le attrezzature e le dotazioni di beni strumentali al preciso scopo di diminuire il rischio dell'affidamento e migliorare il merito creditizio della richiesta di fido.

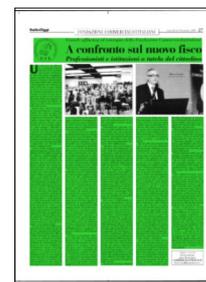
A tutti i partecipanti all'ot-

tava edizione del «Pacchetto Professioni» la Fondazione Commercialistitaliani ha consegnato un corposo volume nel quale sono riepilogati gli emendamenti e le proposte che la fondazione guidata da Marco Cuchel ha inoltrato presso le competenti istituzioni politiche. All'interno del volume sono ben evidenziati anche i risultati raggiunti nell'anno in corso fra i quali, fra i più importanti, l'accesso dei professionisti al credito agevolato tramite propri consorzi fidi.

Naturalmente durante i lavori sia della mattina che del pomeriggio non sono mancate le tematiche fiscali di stretta attualità. Protagonisti di primo piano in tale ottica sono stati sia il nuovo accertamento esecutivo ed il redditometro.

Quanto agli accertamenti esecutivi la Fondazione ha avuto modo di rappresentare ai presenti e agli interlocutori istituzionali, la propria posizione critica da ricondurre anche al ruolo troppo spesso rigido ed invasivo utilizzato dagli agenti della riscossione. Il direttore centrale dei servizi e contribuenti di Equitalia, Angelo Coco, presente a una delle tavole rotonde della mattina, non ha mancato di raccogliere e fare proprie molte delle segnalazioni pervenute dai relatori e dai componenti della Fondazione Commercialistitaliani sottolineando lo sforzo in atto all'interno della società capogruppo della riscossione per rendere più equa ed equilibrata possibile l'attività di riscossione.

Sul nuovo redditometro la presenza del direttore centrale aggiunto dell'accertamento dell'agenzia delle entrate Pier Paolo Verna, ha consentito di fare il punto sulla fase di sperimentazione e monitoraggio del nuovo strumento di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche. Il presidente della fondazione Marco Cuchel, presente ai lavori della tavola rotonda sulle novità fiscali, non ha mancato di sottolineare le criticità manifestate dall'associazione sul nuovo redditometro sia in termini di difficoltà operative che di reale capacità dello stesso nella lotta all'evasione fiscale. La stessa fondazione, ha ricordato Cuchel durante i



lavori del pomeriggio, si è resa disponibile fin da subito a collaborare alla sperimentazione del nuovo software inviando segnalazioni e casi pratici all'agenzia delle entrate.

Il senatore Giuliano Barbolini, durante uno degli interventi del pomeriggio, non ha mancato di far osservare come in realtà sarebbe stato auspicabile che il software del nuovo redditometro avesse già in questa prima fase di test, una maggiore flessibilità fornendo ai contribuenti, proprio in un'ottica di trasparenza assoluta, i risultati di calcolo.

Quanto alla ormai imminente e per certi versi già delineata riforma fiscale, durante i lavori congressuali, si è evidenziato con forza la necessità che la stessa operi un necessario riequilibrio dei rapporti fra il fisco ed i contribuenti. Si tratta di uno dei veri e propri cavalli di battaglia sui quali la Fondazione Commercialistitaliani si è sempre battuta con forza e che in questo particolare momento storico di cambiamento si è ritenuto di dover ribadire ulteriormente. Solo attraverso detto riequilibrio sarà infatti possibile, ha ricordato Cuchel, ristabilire equità e fiducia nell'intero sistema fiscale creando al tempo stesso i presupposti per il rilancio dell'economia del paese attraverso la leva fiscale. È fondamentale, si legge nel documento di sintesi predisposto dalla fondazione sulla riforma fiscale, che il «lavoro» sia alleggerito dall'attuale carico fiscale e contributivo spostando la tassazione sugli altri redditi anche al fine di evitare la scure dei tagli lineari che finirebbero per creare ulteriori diseguaglianze sociali a scapito dei ceti più deboli e delle famiglie più numerose. Su queste linee si muove il manifesto della riforma fiscale che la Fondazione Commercialistitaliani ha elaborato, in oltre 40 punti, come base per una riforma stabile e duratura.

Ovviamente al centro dei lavori della giornata pisana non poteva mancare la previdenza. La presenza di Paolo Saltarelli,

presidente della cassa di previdenza dei ragionieri commercialisti e di Alessandro Visparelli, presidente della cassa di previdenza dei consulenti del lavoro, hanno costituito lo spunto per affrontare le tematiche previdenziali sul tappeto con particolare riferimento alle prospettive future relative alle nuove generazioni di commercialisti che si affacciano sul mercato.

Altra tematica di grande interesse trattata durante una delle tavole rotonde del convegno nazionale è stata la tutela del professionista e dei suoi clienti. Sul tema specifico i relatori hanno approfondito varie forme di copertura del rischio quali le assicurazioni ed il ricorso alle società fiduciarie.

Preoccupazione infine per gli sviluppi, o meglio gli involuppi, del federalismo fiscale. Il rischio è che si vada incontro a una vera e propria giungla normativa all'interno della quale per i professionisti e per i cittadini sarà sempre più difficile districarsi.

Far i relatori di spicco intervenuti nelle varie sessioni di lavori preme qui ricordare, oltre quelli già citati, il presidente di coordinamento sezioni riunite della Corte dei conti, Luigi Mazzi, che ha preso parte alla tavola rotonda su «accertamento e riscossione» e del senatore Giorgio Benvenuto, presenza storica ai lavori della Fondazione Commercialistitaliani, che ha preso parte invece alla tavola rotonda dedicata alle «novità fiscali».

Come tradizione anche quest'anno la fondazione ha voluto dedicare al convegno un vero e proprio manifesto. La scelta è caduta su di un cartello all'interno del quale sono stati indicati, con vari stili e forme, i termini di uso quotidiano del commercialista quali: Isee, Gerico, Spesometro, Imu, Cedolare secca e... chi più ne ha più ne metta. Una provocazione insomma per far capire come sia difficile, giorno dopo giorno, districarsi all'interno di quella che già da tali acronimi appare come una vera e propria «matassa fiscale».

# Natale più ricco di 3 miliardi con lo sconto Irpef

*L'acconto di fine novembre degli autonomi scende dal 99 all'82%, la differenza a giugno*

## Gli italiani e le tasse

Dichiarazioni dei redditi 2010 - anno d'imposta 2009

In euro	Lavoro autonomo	In %
<b>Fino a 20.000</b>	<b>918.901</b>	<b>86,1</b>
<b>Da 20.000 a 40.000</b>	<b>92.223</b>	<b>8,6</b>
<b>Da 40.000 a 60.000</b>	<b>22.817</b>	<b>2,1</b>
<b>Oltre 60.000</b>	<b>33.247</b>	
<b>Da 60.000 a 80.000</b>	<b>11.294</b>	<b>1,1</b>
<b>Da 80.000 a 100.000</b>	<b>7.259</b>	<b>0,7</b>
<b>Oltre 100.000</b>	<b>14.694</b>	<b>1,4</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.067.188</b>	<b>100</b>

## La Cgia calcola: gli interessati sono oltre 7 milioni con un beneficio medio di 400 euro a testa

LUISA GRION

ROMA — Non è un vero e proprio regalo di Natale, ma un po' girasomiglia: l'acconto Irpef che i contribuenti sono chiamati a versare entro la fine di questo mese sarà meno pesante di quanto previsto. Non più il 99 per cento del dovuto, bensì l'82. I 17 punti «che mancano» si potranno saldare con più calma, il prossimo giugno.

Non un taglio, dunque, ma un semplice rinvio che lascerà nelle mani dei contribuenti tre miliardi di euro. Più o meno 400 euro a testa, calcola la Cgia di Mestre, a disposizione dei 7 milioni 200 mila soggetti interessati all'acconto differito (per circa 4 milioni in rinvio oscillerà fra i 100 e i 200 euro). Una boccata d'ossigeno per santificare le feste concessa ad una vasta e composita platea che va dagli imprenditori ai lavoratori autonomi, da coloro che hanno un reddito da partecipazione in una società a chi percepisce un affitto, ai lavoratori dipendenti o pensionati che percepiscono altri redditi (ad esempio una collaborazione occasionale).

Il rinvio è il risultato del primo decreto firmato dal governo Monti: la norma che consentiva il differimento era infatti prevista dalla manovra adottata nel maggio-giugno 2010 dal precedente governo. L'obiettivo iniziale era quello di ottimizzare le poste economiche del bilancio, ma l'effetto concreto - anche se nel

comunicato ufficiale del ministero dell'Economia non se ne fa cenno - potrebbe anche essere quello di rilanciare i consumi.

E' chiaro, infatti, che un po' di liquidità - di questi temi - fa bene e non a caso i commenti di Rete Imprese (l'associazione che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) sono più che positivi: «E' una decisione importante - sottolinea - perché oltre a garantire maggiore disponibilità finanziaria ai contribuenti, permette alle numerose imprese personali, la cui situazione economica è peggiorata nel 2011, di non anticipare tributi che potrebbero risultare non dovuti».

Sugli effetti benefici della norma è d'accordo anche Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei commercialisti. «Il provvedimento va ad alleggerire la pressione fiscale in un momento già di per sé difficile: il giudizio non può essere che positivo, tanto più che una quota che arriva al 99 per cento, più che un acconto è un saldo anticipato» commenta Siciliotti. «Ma vorrei fosse riconosciuto anche il grande impegno e il grande sforzo richiesto alla categoria dei commercialisti che dovranno fare un doppio lavoro non pagato» precisa. «La norma cambia ad una manciata di giorni dalla scadenza, dovremo rifare tutti i conti e non ci sarà il tempo di aggiornare il software».

Nel frattempo, specifica il Dipartimento delle Finanze, i contribuenti che hanno già versato l'acconto al 99 per cento, potranno usufruire di un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare come compensazione con il modello F24.



# «È la speculazione, nessuno può ritenersi indenne»

**Il monito**

Il Vecchio  
Continente  
o lavora unito  
oppure è la fine

**Intervista**

Vaciago: il governo di Berlino sapeva che prima o poi sarebbe toccato anche a loro

**Alessandra Chello**

«Peccato non aver scelto la professione di speculatore». Giacomo Vaciago, economista e ordinario di politica economica alla Cattolica di Milano commenta così il flop dell'asta dei bund tedeschi.

**Professore che accade al bene rifugio più gettonato del momento?**

«Non è successo niente di clamoroso. Anzi. Era del tutto prevedibile. Si chiama: pura speculazione. E come tale adesso la bolla si è sgonfiata. E la pacchia è finita. Già: mica era roba da poco riuscire a finanziarsi ai tassi dell'inflazione. Una bella festa...Non è quindi una cattiva notizia. Anzi. Perché vuol dire che è svanita una bolla impressionante che ha fatto sì che se, ad esempio, avessimo comprato bund tedeschi i primo gennaio, ora avremmo rendimenti del 16%. Mica male...Dunque è chiaro che questa qui è una bolla come quelle del petrolio o delle case. Niente di più. La speculazione è speculazione. O la ignori o la combatti».

**E adesso?**

«Adesso i rendimenti saliranno un po'. D'altra parte la Merkel non si è mai vantata che i titoli tedeschi avessero il turbo per merito suo. E ora non si può certo lamentare».

**Non sarà che in giro si è sparsa la voce che la crisi minaccia anche il cuore della Vecchia Europa?**

«L'Italia è già in recessione. Come

del resto lo è l'Europa intera. Siamo tutti fermi. Ma stavolta va capito che siamo avanti alla prima vera recessione prodotta dal timore della recessione. Già, perché in passato le recessioni avevano sempre cause macroeconomiche ben precise. Qui abbiamo imprese liquide, ma consumi in caduta. Risultato: l'economia rallenta. Ho ascoltato il discorso di Monti, ma sinceramente resto scettico sulle possibilità che tutto quello che ha detto si realizzi. La sua priorità è che il Paese ritorni a crescere altrimenti va tutto all'aria. Speriamo, ma non è detto che ce la faccia a risolvere la grave crisi di fiducia. A questo punto l'Italia deve tornare a essere attraente per gli industriali e gli investitori esteri».

**E se il ko del bund fosse legato all'effetto Eurobond?**

«Non credo. Il documento Barroso è un compitino. Mette giù le possibili alternative sugli eurobond ma la verità è che su questo tema si è aperto un dibattito che non è serio. È una discussione tra vertici perché altro non è che un forte passo avanti sull'integrazione europea. In una parola sarebbe come svegliarsi e trovarsi tutti alle prese con un solo unico debito comune».

**Il nuovo governo riuscirà a tranquillizzare i mercati?**

«La speculazione è mossa anche dall'avvento dei nuovi esecutivi. In Grecia, in Spagna e a casa nostra. Ora hanno tutti e tre le lune di miele da gestire con Bruxelles. Ma mi viene da chiedere: che fine ha fatto il fondo salva-stati tanto sponsorizzato? Doveva funzionare già sei mesi fa e invece? Ora abbiamo messo in sicurezza Atene, Roma e Madrid ma adesso dobbiamo cercare di lavorare tutti insieme. Dobbiamo evitare di tenere l'Europa divisa. Perché bisogna capire che i mercati avvertono tutto: e vivono ogni giorno proprio sulle nostre debolezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inchiesta**



*Cyber-crimine, affare da 388 miliardi  
Lo si combatte così*

SCAVO A PAGINA **3**

Molte mafie si stanno spostando sul nuovo business. Le incursioni nei sistemi elettronici danneggiano i singoli cittadini e le aziende, creando allarme sociale. Mancano ancora efficaci strumenti di contrasto in uno «spazio che è di tutti e di nessuno»

# Cyber-crimine

*Truffe via Internet, e non solo  
Affare da 388 miliardi di dollari*

**A Strasburgo riuniti gli esperti nel decennale della Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica. I costi della pirateria in costante crescita**

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO  
**NELLO SCAVO**

**L'**ultima banda l'ha presa in trappola l'Fbi pochi giorni fa: sei estoni esperti di informatica avevano messo a segno una truffa che in alcuni mesi ha generato 14 milioni di dollari di profitti, infettando 4 milioni di computer in tutto il mondo, infiltrandosi perfino nei blindatissimi sistemi informatici della Nasa, l'agenzia spaziale statunitense. La maggior parte delle vittime quasi non si è accorta di nulla. Attraverso un "malware", un "programma maligno", gli ignari utenti quando effettuavano una ricerca online veni-

vano reindirizzati verso altri siti o vedevano apparire messaggi pubblicitari che generavano entrate per i criminali. In molti casi, i computer venivano contagiati da un virus, costringendo gli utilizzatori a vaccinare i propri sistemi acquistando programmi informatici da chi, a loro insaputa, quel virus aveva prodotto. Merito della holding Rove Digital, una compagnia matrioska che controllava società più piccole - e solo in apparenza totalmente indipendenti - come Esthost, Estdomains, Cernel, UkrTelegroup... Non è che una delle tante trovate illegali emerse a Strasburgo durante la conferenza per i dieci anni della Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica, l'unico trattato internazionale sulla cybersecurity. L'accordo, promosso dal Consiglio d'Europa, seppur siglato da 55 Stati con una popolazione totale di oltre 800 milioni di persone, ha effetti globali su "uno spazio che tutti usano - ha osservato Thorbjørn Jagland, segretario generale del Consiglio -, ma che non appartiene a nessuno». Non a caso a oggi sono 120 i Paesi che stanno collaborando con gli uffici di Strasburgo dove la-

vorano quelli che gli esperti chiamano "caschi blu del cyberspazio". Il business degli attacchi secondo Symantec, colosso della sicurezza delle infrastrutture digitali, a livello globale frutta qualcosa come 388 miliardi di dollari all'anno, 20 miliardi in più dell'intero prodotto interno lordo di un Paese come l'Argentina. I navigatori italiani ci rimettono 616,7 milioni di euro per truffe e frodi subite, ma poi devono sborsare fino a 6,1 miliardi in "tempo perso", ovvero i costi per riparare o sostituire i computer, acquistare programmi antivirus o pagare a vuoto i propri impiegati nell'attesa che i sistemi tecnologici ripartano. Una cifra strabiliante, ma spiegabile. Quante volte è capitato di trovarsi in banca



o in un ufficio pubblico e sentirsi dire: «Il sistema è bloccato, ripassi più tardi». Bene, basta mettersi nei panni del titolare di un'azienda con 100 dipendenti che costano 20 euro l'ora. Subire un blackout informatico di 60 minuti, vuol dire aver buttato duemila euro in spese del personale, a cui vanno aggiunti i costi per rimettere in moto i centraloni.

Stando ai dati raccolti da agenzie di sicurezza informatica e istituzioni internazionali, il 90% degli attacchi è condotto dalla criminalità organizzata, ma solo il 21% degli utenti è consapevole di essere rimasto vittima della cybermafia. «È un po' quello che accade quando si viene truffati dal meccanico – spiega Joseph La Brie, docente di Psicologia presso la Loyola Marymount University -. Se non sai molto di motori, non ti metti a discutere di meccanica. Le persone, semplicemente, accettano la situazione anche se ne

percepiscono l'ingiustizia».

Nel nostro Paese solo un terzo degli utenti usa le password per proteggere i dati sensibili che, grazie a wi-fi libero e telefonini non protetti, sono esposti al furto delle identità. Il mercato dell'appropriazione indebita di informazioni si basa su un tariffario internazionale, ricostruito da investigatori di Fbi e Interpol: 800 dollari per un passaporto elettronico dell'Unione europea; 500 dollari per una patente; tra gli 80 e i 150 dollari per il "dump" (dati scrivibili sul chip o su banda magnetica di una carta di credito) e "solo" tra i 2 e i 15 centesimi per una carta di credito vuota, buona però per costruire le identità fasulle. Insomma, con un migliaio di euro si può diventare qualcun altro.

Una risposta su scala mondiale potrebbe essere un deterrente. «Non escludiamo alcuna area geografica – chiarisce Alexander Seger, capo della divisione criminalità informatica del Consiglio d'Europa -. Forniamo assistenza a tutti quei governi che vogliono modernizzare le proprie leggi e affrontare queste nuove minacce». Gli

ultimi arrivati sono Australia, Botswana, Cambogia, Tonga e India. Nonostante quella della cooperazione sia ormai una strada obbligata, al momento viene esclusa la possibilità di un Trattato delle Nazioni Unite. «È molto improbabile –

osserva Seger – che venga raggiunto un accordo. Il rischio è quello di un compromesso al ribasso» rispetto alla Convenzione del Consiglio d'Europa, cui gli Stati aderiscono spontaneamente, ma sottoscrivendo un testo già in corso di validità, perciò esente dal rischio di una revisione demolitiva.

Uno dei punti cardine dell'accordo di Budapest è la difesa dei diritti umani e della libertà d'espressione. La Russia, ad esempio, ha mostrato interesse proprio per questo ultimo aspetto. E non è detto che si tratti di buone intenzioni. A Strasburgo Vladimir Putin non ha mandato, in qualità di osservatori, né esponenti politici, né giuristi. Ma quattro iperesperti agenti segreti dell'ex Kgb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INIZIATIVA

### TASK FORCE ANTI-PEDOFILI

Il Consiglio d'Europa e la Virtual task force (Vgt) hanno siglato un accordo per la cooperazione nella lotta contro la pedofilia su Internet. Si tratta della più cospicua forza multinazionale schierata per dare la caccia ai colpevoli di un reato tra i più odiosi, cui Internet ha dato un impulso, ampliando il mercato e moltiplicando il giro d'affari delle immagini. Anche per questa ragione è stato costituito il gruppo di inquirenti di cui fa parte la Polizia postale, che collabora con Europol e Interpol, e poi la Polizia austriaca, canadese, neozelandese, il dipartimento per l'Immigrazione Usa e il ministero dell'Interno degli Emirati Arabi. Forze diverse, ma specializzate ciascuna in specifiche attività di monitoraggio e contrasto degli orchi i quali, grazie alla tecnologia, riescono a camuffare le identità e le provenienze del materiale pedopornografico. «Lo sfruttamento e l'abuso di bambini è un problema globale che richiede una soluzione globale», ha osservato il capo della Virtual task force, Neil Gaughan. (N.S.)

**DIFENDERSI COSÌ****Le sei semplici regole  
per evitare brutte sorprese**

**Q**uelli della polizia Postale e delle Comunicazioni sono consigli di buon senso che non tutti prendono ancora sul serio. Val la pena ricordarne alcuni:



- 1.** Usare un Firewall, programmi cosiddetti "bastioni di fuoco", tra il computer e la rete Internet. Sono essenziali per coloro che hanno una connessione adsl o via cavo, ma sono preziosi anche per chi utilizza la connessione telefonica.
- 2.** Non tenere il computer allacciato alla rete quando non viene usato. È consigliato piuttosto disconnettere il computer, se necessario, anche staccando i cavi.
- 3.** Non aprire gli allegati delle e-mail provenienti da sconosciuti e verificare prima il nome dei mittenti e il soggetto.
- 4.** Essere cauti davanti a ogni allegato inaspettato inviato anche da chi si conosce, poiché esso può essere stato spedito, senza che la persona ne sia a conoscenza, da una macchina infettata.
- 5.** Scaricate regolarmente i "security patches" (modifiche per incrementare la sicurezza dei software) dal vostro fornitore di software.
- 6.** Usate un software di protezione dai virus. Questo significa tre cose: caricarlo come primo programma in esecuzione, controllare ogni giorno se vi sono aggiornamenti sui virus e infine fare periodicamente un controllo dei file del proprio computer. **(N.S.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In primo piano

## Salvare la moneta unica Tutte le proposte sul tavolo dei leader Ue

di DANILO TAINO

ALLE PAGINE 2 E 3

### Gli scenari

Tutte le proposte in discussione presentano tuttavia delle difficoltà

# Super Bce, debiti in comune o governo economico della zona

## Le opzioni sul tavolo per salvare la moneta unica

Con la Germania che, per quanto unico passeggero di prima classe, all'asta di ieri dei suoi Bund si è accorta di non essere affatto al sicuro su quel Titanic che è l'euro, in Europa e non solo impazza la discussione su cosa si deve fare per fermare il contagio finanziario. Ecco le principali, zoppicanti proposte in discussione.

### Intervenga la Bce

L'idea — sostenuta soprattutto dagli anglosassoni, compreso il presidente Barack Obama — è che la Banca centrale europea (Bce) si erga a difensore ultimo dei debiti dei Paesi in difficoltà (ogni giorno più numerosi). In altri termini, che dichiari pubblicamente di essere determinata a comprare tutti i Btp, tutti i Bonos spagnoli, tutti gli Oat francesi e così via che non vengono acquistati dagli investitori privati. Per fare ciò dovrebbe essere disposta a stampare denaro senza un tetto, tutto quello che le serve. Qui ci sono due teorie sul possibile successo e un ostacolo enorme che per ora rende improbabile questa soluzione. La prima teoria dice che basterebbe annunciare un intervento del genere e i mercati si stabilizzerebbero: è la cosiddetta opzione *bazooka*, arma che basta imbracciare per spaventare il nemico. La seconda teoria dubita che il piano funzionerebbe. Innanzitutto perché sarebbe un semplice trasferimento tra possessori di debiti sovrani, non una cura: quindi gli investitori privati resterebbero lontani. E anche perché la Bce ha comprato circa il venti per cento del debito greco senza che l'effetto di riduzione dei tassi d'interesse sui titoli di Atene si sia visto.

L'ostacolo sta nel fatto che la Bce non vuole usare il *bazooka*: lo ha ribadito la settimana scorsa il suo presidente Mario Draghi. Sostiene — appoggiata dal governo tedesco di Angela Merkel — che una scelta del genere distruggerebbe un architrave dell'Unione monetaria, cioè la difesa della stabilità della valuta affidata in esclusiva alla Banca centrale. In più — si aggiunge in Germania — la soluzione detta della monetizzazione dei debiti sarebbe illegale, esclusa dai trattati europei. Se mai la Bce arriverà a questa decisione — ed è un se enorme — lo farà solo all'ultimissimo minuto, quando l'euro dovesse esse-

re sul punto di andare in pezzi.

### Gli eurobond

La proposta della quale si discute da tempo, rilanciata ieri dalla Commissione europea, consiste nell'emissione di obbligazioni comuni dell'Eurozona. Si tratterebbe in sostanza di mettere in un pozzo unico tutto il debito dei Paesi dell'euro e garantirlo grazie alla forza dei Paesi virtuosi, quelli a tripla A (Germania, Olanda, Austria, Finlandia, Lussemburgo e, per ora, Francia), cioè finanziariamente più solidi e fino adesso solo in parte toccati dal contagio della crisi. Questa è la soluzione massimalista. Una più articolata e preferita da Bruxelles (ma ce ne sono parecchie a dimostrazione che i momenti difficili scatenano la creatività) prevede di mettere in comune solo il 60 per cento dei debiti di ogni Paese, per i quali verrebbe emesso un bond blu garantito da tutti i 17 membri dell'Eurozona, per lasciare il resto nella forma di obbligazioni nazionali (bond rosso). Qui i punti deboli sono soprattutto tre.

Primo, gli Eurobond rossi rischierebbero di essere immediatamente considerati dai mercati come titoli spazzatura, in sostanza intoccabili (questo, per dire, varrebbe per metà del debito pubblico italiano, oggi al 120 per cento). Secondo, e più fondamentale, il Trattato di Lisbona vieta trasferimenti di bilancio tra un Paese e l'altro dell'Eurozona. Un Eurobond, invece, significherebbe entrare in quella che Frau Merkel chiama con fastidio Unione dei Trasferimenti, dove i tedeschi (e pochi altri) dovrebbero garantire la solvibilità di tutti: cosa che porterebbe probabilmente la stessa Berlino a perdere la tripla A e a dovere rinunciare alla sua cultura della stabilità finanziaria. Ovviamente, Berlino è contraria, anche se ieri la cancelliera ha detto di ritenere gli Eurobond solo «inadeguati», lasciando pensare che in certe condizioni li potrebbe prevedere. Infine, l'emissione di bond comuni europei non si potrebbe fare subito ma sarebbe probabilmente necessario cambiare (qui è aperta una discussione) i trattati europei e forse anche modificare alcune costituzioni nazionali, ad esempio quella tedesca.



### Una nuova convenzione

Quasi tutti concordano che la soluzione di lungo periodo alla crisi dei debiti sovrani europei sia la creazione, in qualche forma, di un governo economico dell'Eurozona. Per controllare deficit e debito di tutti i 17 e per fare convergere finalmente le economie. I modi possono essere diversi. Qualcuno ha proposto la creazione di un ministero delle Finanze europeo. Berlino chiede regole rigide di stabilità finanziaria e sanzioni automatiche — cioè non politiche e comminate dalla Corte di Giustizia — per chi non le rispetta. In un quadro del genere, nel quale tutti accettano la filosofia e le norme della stabilità finanziaria tedesca e rinunciano a una politica economica nazionale, la signora Merkel sarebbe probabilmente disposta ad accettare Eurobond, a quel punto rappresentativi di un'area economica e finanziaria integrata, emessi da un Fondo monetario europeo. Il problema, in questo caso, è che creare una governance comune europea è di una difficoltà enorme e avrebbe tempi lunghissimi. Il fondo salva Stati preparato dai governi — che avrebbe dovuto servire da ponte mentre si arriva alla definizione di un governo economico dei 17 — non è ancora in funzione e si teme non abbia minimamente le risorse per affrontare la portata della crisi.

Fatto sta che, per arrivare al governo economico unico, sempre la Germania proporrà al Consiglio europeo del 9 dicembre di varare una Convenzione, tipo quella che ha elaborato il Trattato di Lisbona, della durata di un anno che decida i cambiamenti necessari. Dopodiché i 27 Paesi della Ue dovrebbero ratificarli. C'è da immaginare la difficoltà a trovare accordi su un tema che comporta enormi perdite di sovranità nazionale, essendo la politica economica e finanziaria uno degli elementi cardine dell'esistenza di uno Stato. Inoltre, un passaggio del genere non potrebbe essere deciso nel chiuso delle stanze brussellesi, berlinesi o parigine: i cittadini europei si rivolterebbero. Andrebbe dunque sottoposto a un enorme esercizio di democrazia (voto) e di convinzione degli elettori. Difficilissimo. Per di più, da effettuare in tempi molto lunghi e con mercati in crollo.

### Il rischio recessione

Sopra a tutte queste ipotesi vola lo spettro della recessione in Europa, soprattutto in quella del Sud. Se l'economia si bloccasse, come non è affatto improbabile, o se addirittura andasse in retromarcia, la situazione diventerebbe molto ma molto seria. In quel caso, incrociare tutti le dita e chiudere gli occhi.

**Danilo Taino**

*twitter@daniilotaino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ATTACCO ALL'EURO



## Braccio di ferro tra la Germania e l'Europa

*Barroso: serve una governance, no all'arbitrio degli Stati*

*Merkel contraria: non si possono mettere in comune i debiti*

Il cancelliere apre solo sulle politiche fiscali. Ma a Bruxelles sono convinti che «dopo il voto, cambierà idea»

### il negoziato

Scontro aperto tra la Commissione e il Paese leader dei Ventisette  
Anche il presidente francese Sarkozy si mostra pessimista sul futuro dell'integrazione: o ne usciamo insieme o moriamo insieme  
Il nodo della cessione di sovranità da parte dei Paesi più deboli spacca l'Unione

DAL NOSTRO INVIATO A BRUXELLES  
GIORGIO FERRARI

«**Q**uando erano i tempi delle vacche grasse gli Stati membri non rispettavano i loro impegni, perché pensavano che l'era delle vacche magre non sarebbe mai arrivata. Invece è arrivata, e va sempre peggio». Fa colpo vedere il presidente della Commissione Europea Barroso – antropologicamente incline al più flautato dei linguaggi – scegliere parole dure per descrivere lo stato dell'arte dell'Europa. Ma evidentemente questa parole ci volevano. «Senza *governance* – dice – l'Unione europea non ce la fa. Se si vuole continuare ad avere la moneta unica serve più integrazione. Altrimenti si può lasciare tutto al libero arbitrio degli Stati. Ma, con tutto il rispetto, sappiamo che non sono in grado. Lo abbiamo già visto in passato, quando ci sono state anche coalizioni di governi per non far rispettare il Patto di stabilità che loro stessi avevano firmato». Così disse il mite Barroso nel presentare il Libro Verde sugli eurobond (pardon, "stability bond"), che «non ha alcuna intenzione polemica, perché questa non è una mossa contro qualsiasi governo o Stato membro, a partire

dalla Germania, ma solo la volontà di procedere con un serio dibattito su un tema serio». Tema caro, non da oggi, anche al presidente del Consiglio italiano Mario Monti. Ed è proprio a partire dagli eurobond che si innesta il braccio di ferro fra la Germania di Angela Merkel e la Francia di Sarkozy (che giusto ieri ammoniva: «O ne usciamo insieme o moriamo»), braccio di ferro che si intreccia con la Commissione e l'Italia (che – per ammissione dello stesso Van Rompuy – ha recuperato in un baleno il suo posto nella *business community* europea). «La crisi – insiste Barroso – ha dimostrato che serve una *governance* economica europea più forte, senza la quale sarà difficile o impossibile continuare ad avere una moneta comune». Diciamocelo, la Germania in questi giorni è molto nervosa.



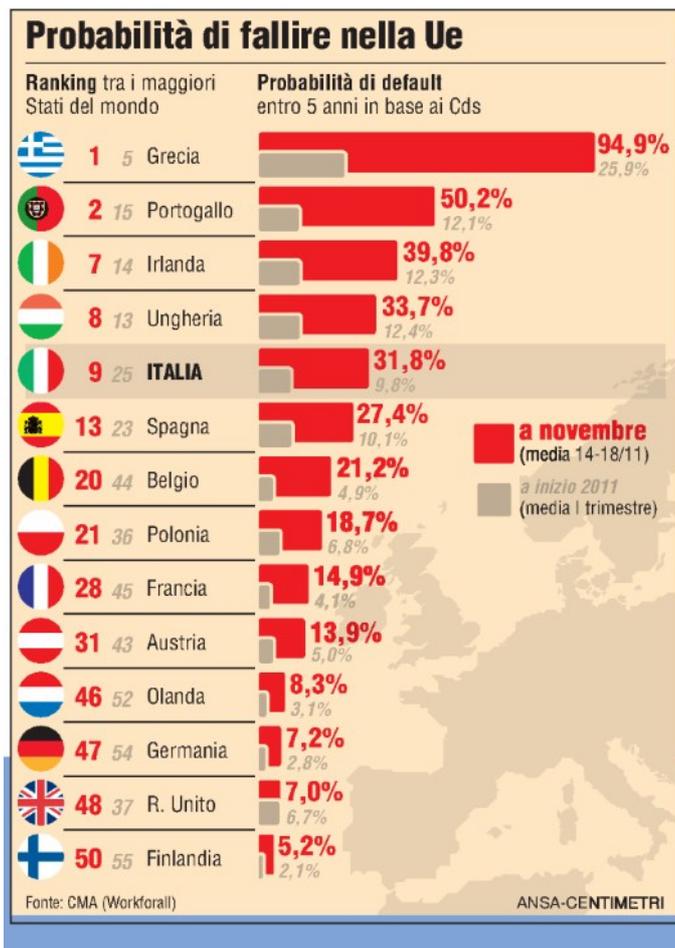
Nervosa per un'asta di Bund a 10 anni andata male, nervosa perché la Grecia reclama la sua sesta tranche di aiuti senza che il nuovo governo e i partiti si siano messi d'accordo, nervosa infine per questa mossa degli eurobond lanciata dalla Commissione. Alla quale la Merkel fa sapere che non ci sta. «L'idea – dice – che attraverso la collettivizzazione dei debiti si possano superare i problemi strutturali dell'Unione Monetaria è proprio ciò che non potrà funzionare. Piuttosto bisognerebbe rivedere i Trattati, un primo passo che vada nella direzione di un'unione fiscale». C'è poi la questione della Bce. In molti la vorrebbero prestatore di ultima istanza, la Merkel proprio

no. Dice: «La Bce deve rimanere indipendente, in tutte le direzioni, se fa bene o se fa male». E aggiunge: «Trovo straordinariamente riduttivo il fatto che la Commissione suggerisca di introdurre gli eurobond. La finanza va regolata: la Tobin tax sarebbe la giusta risposta. E discuteremo molto intensamente nell'Eurozona sulla proposta di Bruxelles di introdurla, perché sarebbe il segnale giusto. La fiducia perduta va recuperata con misure politiche», ha detto Merkel.

Muro contro muro, sembra di capire. Perfetta interprete di quel rigorismo caro alla Bundesbank quando il marco era la moneta di riferimento d'Europa, Angela Merkel chiede coordinamento e controllo dei bilanci pubblici dei Paesi membri e – attenzione bene! - «meno sovranità per i Paesi inadempienti». Difficile immaginare che nel trilaterale che si svolge oggi a Strasburgo fra il cancelliere, il

presidente francese Sarkozy e Mario Monti la posizione tedesca possa davvero mutare. Nel tritacarne tedesco rischia di finire l'ipotesi di Monti di scorporare dal debito e dal disavanzo nazionale (e quindi dalla pagella finale italiana) quei capitoli della spesa pubblica destinati a favorire la ripresa economica, senza i quali sarebbe difficile parlare di crescita. Ma la nuova Lady di Ferro d'Europa sembra dire di no a tutto. Ma c'è chi, nei ben informati corridoi della diplomazia, la vede in tutt'altro modo: «Aspettate il 2013 – dice un'alta fonte europea – e vedrete che dopo le elezioni tedesche cambierà tutto. E quella che oggi sembra un'eresia diventerà praticabile: la signora Merkel sta solo facendo politica interna, parla al suo elettorato e non all'Europa e ha il terrore di perdere anche le politiche dopo aver perso i *Laender* che contano». Mai scordarsi che dietro ai grandi principi palpitano incancellabili gli interessi di bottega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bruxelles stringe la presa sugli Stati dell'Ue

Scintille sugli Eurobond tra Barroso e Merkel. Intanto anche il Bund inizia a perdere colpi

I disaccordi che stanno minando la risposta europea alla crisi del debito sono emersi ieri in maniera palese: mentre a Bruxelles il presidente della Commissione Ue, Barroso, presentava un *Green Paper* sui vantaggi che potrebbero dare gli Eurobond, qua-

si in contemporanea a Berlino Angela Merkel bocciava le obbligazioni comunitarie. Barroso ha presentato numerose proposte per rafforzare l'Ue, fra cui maggiore sorveglianza sui conti degli Stati. Intanto anche il bund tedesco inizia a perdere colpi.

MARCO FROJO A PAG. 2

**CRISI** TRE IPOTESI PER LE EMISSIONI COMUNITARIE

# Bruxelles stringe la presa sui bilanci

Scintille sugli Eurobond: Barroso li chiede, la Merkel risponde picche. Presentato ieri il Green Paper della Commissione che prevede un rafforzamento dell'Unione anche tramite un maggiore sorveglianza dei conti dei Paesi membri

**MARCO FROJO**

I disaccordi che stanno minando la risposta europea alla crisi del debito sono emersi ieri in maniera palese: mentre a Bruxelles il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, presentava un *Green Paper* sui vantaggi che potrebbero dare gli eurobond, quasi in contemporanea a Berlino il Cancelliere tedesco, Angela Merkel, bocciava le obbligazioni comunitarie.

Barroso ha inoltre presentato numerose proposte per rafforzare l'Unione Europea, fra cui una maggiore sorveglianza sui conti dei Paesi membri. «Per tornare alla crescita, gli Stati membri devono impegnarsi maggiormente ad attuare le riforme strutturali e abbracciare una più profonda integrazione dell'area euro - ha spiegato Barroso a Bruxelles durante la presentazione delle misure proposte per stimolare la crescita, la stabilità finanziaria e la disciplina di bilancio - Gli obiettivi guida di questo pacchetto sono collegati gli uni agli altri. Abbiamo bisogno di tutti loro, se vogliamo andare oltre l'attuale emergenza».

Per stimolare l'economia Barroso ha indicato le seguenti priorità: la promozione della crescita e della competitività, la lotta alla disoccupazione, la modernizzazione della pubblica amministrazione, il ripristino di una normale politica dei prestiti all'economia e infine il con-

solidamento fiscale. Sul fronte della disciplina finanziaria Barroso ha detto che «data la profonda interdipendenza dei Paesi dell'area dell'euro, la Commissione propone di migliorare sia il coordinamento sia la sorveglianza dei processi di bilancio per tutti gli Stati membri dell'area euro e in particolare quelli con disavanzi eccessivi».

In particolare, i vari Paesi dovranno presentare i progetti di bilancio alla Commissione, che potrà esprimere un parere. Inoltre la Commissione vuole a rafforzare la sorveglianza economica e di bilancio su quei Paesi minacciati o colpiti da grave instabilità finanziaria. Le nuove regole permetterebbero a Bruxelles di decidere se uno Stato membro con gravi difficoltà di stabilità finanziaria debba essere soggetto a una maggiore sorveglianza e il Consiglio potrebbe emettere una raccomandazione per chiedere assistenza finanziaria.

Sugli Eurobond, infine, Barroso ha spiegato: «Abbiamo il compito e il diritto di contribuire al dibattito pubblico. In questo libro verde presentiamo, senza prendere posizione, le varie opzioni. L'idea che questa nostra iniziativa sia rivolta contro un paese dell'Unione in particolare è sbagliata».

Il rapporto presentato ufficialmente ieri ma pubblicato almeno in parte nei giorni scorsi dalla stampa europea è stato accolto ne-

gativamente dal cancelliere Angela Merkel che in un discorso al Bundestag di Berlino ha avuto parole insolitamente dure: «L'idea che attraverso la collettivizzazione dei debiti si possano superare i problemi strutturali dell'Unione monetaria è proprio ciò che non potrà funzionare».

La Commissione ha presentato un rapporto in cui presenta tre opzioni di obbligazione europea. La prima prevede titoli che sostituirebbero completamente i debiti nazionali, con garanzie congiunte. La seconda si basa su una sostituzione parziale dei debiti nazionali (ai bond nazionali si aggiungerebbero bond europei, sempre con garanzie congiunte). La terza è simile alla seconda, ma si fonderebbe su garanzie non congiunte (i Paesi sarebbero responsabili pro quota degli stessi eurobond). Il paradosso è che le posizioni della Germania e della Commissione non sono poi così lontane. Sia Berlino che Bruxelles sostengono che la mutualizzazione dei debiti debba essere associata a un rafforzamento della disciplina di bilancio.



# COMANDANO LORO SULLE MANOVRE ORA DECIDE L'EUROPA

## Nuove regole trasferiscono la politica economica a Bruxelles

**Si potrà imporre a un Paese di ricevere aiuti anche contro la sua volontà se lo decide il Consiglio** **La Germania trema: non riesce più a vendere il suo debito perché paga interessi troppo bassi**

di **Stefano Feltri**

*inviato a Bruxelles*

**F**orse un giorno gli storici ricorderanno la data di ieri come il giorno in cui è nata l'Europa politica e gli Stati nazionali hanno esaurito la loro funzione. "Dobbiamo metterci in testa che senza una governance economica più forte in Europa è impossibile sostenere la moneta unica", perde un po' del suo aplomb europeo il presidente della Commissione José Barroso mentre, nella sala del palazzo Berlaymont a Bruxelles, annuncia che la sovranità in materia di politica economica passa a livello europeo.

**DECIDERÀ** tutto la Commissione, con il Consiglio europeo (quello che riunisce i capi di Stato e di governo) concedendo un piccolo ruolo anche al Parlamento (europeo, ovviamente): sarà la Commissione o un organo terzo a dire se gli Stati stanno mentendo sulle previsioni di crescita - come a lungo ha fatto l'ex ministro Giulio Tremonti -, se le misure di bilancio sono conformi alle esigenze del Paese, se vanno riscritte e come, se uno Stato deve ricevere aiuto dal fondo Efsf o

per altre vie. Perché "abbiamo visto che i Paesi tendono ad aspettare fino all'ultimo momento prima di chiedere aiuto, con il risultato che la situazione degenera", spiega il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che presto avrà i superpoteri che derivano dalla carica tutt'altro che formale di "mister Euro", guardiano della moneta unica.

Partito Mario Monti, finite le celebrazioni dei fasti di una Commissione ridotta all'ombra di quella dei tempi di Super Mario, Barroso e Olli Rehn celebrano la vigilia del meeting a Strasburgo di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy (più Monti) cercando di stabilire che in futuro tutte le decisioni che contano in politica economica passeranno da Bruxelles. In due documenti presentati ieri si stabiliscono regole che riguarderanno anche l'Italia. Ogni anno i Paesi della Ue dovranno presentare a Bruxelles la politica di bilancio. Se alla Commissione non piace, la devono riscrivere, cioè fatte a livello europeo e non addomesticate dai singoli ministeri nazionali. I Paesi in crisi che non rispettano gli impegni presi si vedranno tagliati i fondi europei (tipo quelli che in Italia arrivano per lo sviluppo

del Mezzogiorno). "Ma avete la legittimità democratica sufficiente per assumervi queste responsabilità?", chiede un giornalista in conferenza stampa. Barroso si inerpica in un discorso sulla democrazia rappresentativa e su come anche organismi che non rispondono a nessuno, come la Bce e in parte la Commissione, siano democratici se nominati da soggetti democraticamente eletti. Poi conclude: "La democrazia non è più possibile se limitata all'interno di uno Stato, va integrata con a livello dell'Unione. Oppure siamo nelle mani degli speculatori finanziari che non sono soggetti ad alcun vincolo democratico". Chissà se Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, che già hanno sfasciato il patto di Stabilità violandolo senza sanzioni tra il 2003 e il 2006, sono disposti a farsi dettare il bilancio da Barroso e Rehn.

**DI CERTO** la cancelliera tedesca, per ora, sembra preoccuparsi più della gestione di questa crisi anziché di come prevenire quelle future. "È straordinariamente riduttivo che la Commissione Ue suggerisca gli Eurobond. Con la socializzazione del debito non si risolve il problema.



La Bce non può stampare moneta per salvare l'euro, e i Paesi in difficoltà dovranno rispettare gli obiettivi fissati per il risanamento dei loro conti pubblici", ha detto ieri la cancelliera davanti al Bundestag. In un colpo solo, ha detto che la Banca centrale europea non deve sostenere senza limiti gli Stati in crisi, che Spagna, Grecia, Portogallo, Italia e Irlanda devono rassegnarsi a sacrifici, riforme e recessione senza più aiuti dall'esterno e ha affossato per l'ennesima volta gli Eurobond. Sotto questa etichetta vanno tutti i tentativi di trovare un sistema di garanzie europeo ai debiti nazionali più fragili. Ieri, con una precisa scelta di tempi, Barroso ha presentato il "green paper" sugli "Stability bond", cioè il primo documento ufficiale che introduce un tema di cui si discute a livello accademico da anni. Soltanto mettendo in comune una parte dei debiti pubblici nazionali si può sperare di ridurre i rendimenti ormai arrivati, per molti Stati inclusa l'Italia, a livelli proibitivi. La Germania non vuole, perché sa bene che significa il bis di quanto fatto con l'euro: regalare un po' della propria forza agli altri.

**“È UN DOVERE** della Commissione aprire il dibattito, un anno fa tutti si opponevano al rafforzamento del fondo Salva Stati Efsf e all'ipotesi di un intervento nel mercato secondario del debito, poi si sono convinti", dice Barroso. E non è escluso che abbia ragione, visto che ormai la crisi del debito si è avvitata in una tale spirale che ieri è stata proprio la Germania, cioè il Paese più solido di tutti, a non riuscire a vendere il proprio debito all'asta perché paga rendimenti all'1,98 per cento, sotto l'inflazione. E prestare soldi alla Germania significa rimetterci per gli investitori. Qualcosa deve cambiare in fretta, o perfino Berlino rischia di andare in crisi di liquidità.

Allarme sui mercati, risalgono gli spread. Va male l'asta dei titoli tedeschi dopo l'ennesimo no della Merkel agli eurobond

# Trema anche Berlino, flop dei Bund

Monti: corsia sprint per le misure. Spunta la mini-patrimoniale, acconto Irpef più leggero

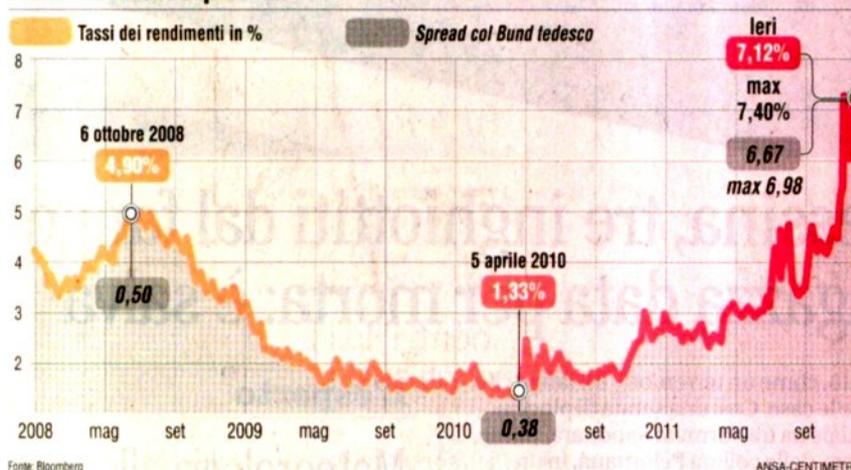
Servizi da pag. 2 a 5

## I mercati

# La crisi contagia la Germania: un flop anche l'asta dei bund

Invenduto il 35% dei titoli. Male Piazza Affari, risale lo spread

I rendimenti dei Btp a 2 anni



## I timori

Terremoto sul debito europeo. Ora occhi puntati su Francia e Belgio

## Il black friday dei prezzi

Sarà il giorno anti-crisi: prezzi più bassi dell'anno. Domani i negozi americani si preparano alla ressa: code infinite sfidando anche i manifestanti di Occupy Wall Street

### Rossella Lama

ROMA. Btp sopra il 7 per cento di rendimento su tutte le scadenze, tensioni sul debito sovrano del Belgio, e un sorprendente risultato dall'asta dei titoli di Stato tedeschi. Sono le principali novità di ieri, e non sono buone. Gli osservatori si interrogano su come vada letto il fatto che a fronte di 6 miliardi di bond in vendita, gli investitori ne abbiano chiesto solo il 65 per cento. È la domanda più bassa dal 1999. Solitamente supera di 2 o 3 volte l'offerta. La Bundsbank ne ha ritirati 2,3 miliardi, per ricollocarli in un secondo momento sul mercato secondario.

L'asta dei Bund è stato quindi un flop. Secondo gli analisti bisogna aspettare le prossime offerte per trarre le conclusioni. Per il momento sono tre le interpretazioni che vanno per la maggiore. Una riguarda le condizioni del collocamento. Il Tesoro tedesco ha messo in vendita titoli al tasso dell'1,98%, il più basso di sempre. E in questo forse sottovalutando

il fatto che da mesi gli investitori disinvestono in titoli italiani, greci, spagnoli, e ora anche francesi e belgi, e si buttano sui bund giudicati scuri per definizione. Quindi il rendimento sotto il 2 per cento offerto ieri era troppo basso per essere appetibile, anche rispetto ai prezzi che girano sul mercato secondario. Secondo il portavoce del ministero delle

Finanze, Martin Kotthaus, il coupon che «era il più basso di sempre» è la spiegazione e «non bisogna leggere molto altro in quanto è successo».

Secondo un'altra scuola di pensiero i mercati stanno invece cominciando a temere che il costo del salvataggio dell'euro cadrà sulla Germania. E che anche le spalle più robuste, quando il peso è troppo, possono rischiare di vacillare. I più

pessimisti intravedono nel pessimo risultato dell'asta i primi segnali di una disaffezione tout court verso titoli dell'eurozona. «È abbastanza per dire che potrebbe essere l'inizio di un cambio di percezione della Germania», ha detto David Beers dell'agenzia di rating Standard and Poor's durante una conferenza stampa a Dublino.

Certo è che ieri ingenti capitali hanno attraversato il mare. Il Tesoro Usa ha collocato bond a sette anni per 29 miliardi di dollari, al rendimento dell'1,4 per cento, nuovo minimo storico per titoli di questa durata. La domanda ha superato di tre



volte l'offerta. E questo nonostante lo stratosferico debito americano. E nonostante ad agosto Standard&Poor's abbia decretato che gli Usa non sono più un paese da tripla A, un creditore dalla massima affidabilità. Ieri Moody's ha invece confermato il voto all'economia a stelle e strisce, anche se «con prospettive negative».

La Francia la tripla A ce l'ha ancora. Ma forse per poco. Rischia di pagare un conto salatissimo per le difficoltà della banca franco-belga Dexia. Proprio per questo ieri si sono impennati gli spread anche del Belgio. Circola la voce che l'accordo sul salvataggio sia a rischio e che i termini vadano rinegoziati, con maggiori oneri a carico anche delle casse pubbliche parigine. L'agenzia di rating Fitch ha già avvertito che la tripla A è a rischio. Qualche giorno fa Moody's aveva lanciato lo stesso messaggio.

Tanta tensione non ha risparmiato i Btp. Lo spread dei decennali con i bund ha toccato i 506 punti, poi in serata la forbice si è un po' richiusa a 482 punti, anche per via del rialzo dei rendimenti tedeschi sui mercati che si è registrato dopo l'asta. Rispetto a martedì i titoli a cinque anni sono balzati al 7,22 per cento, al 7 per cento i decennali e al 7,12 per cento quelli a due anni. Tutti sopra il 7 per cento quindi, nonostante gli acquisti a sostegno effettuati sui mercati dalla Banca centrale europea.

Anche le Borse sono andate male. Piazza Affari scende ancora, il Mibtel ha chiuso a -2,59 per cento. Londra a -1,29 per cento, Francoforte a -1,44 per cento e Parigi a -1,68 per cento. Le borse asiatiche cominciano a soffrire del rallentamento dell'economia cinese ed hanno chiuso in evidente perdita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

# «Nessuno è immune dal contagio»

## Quadrio Curzio: adesso Berlino deve aprire gli occhi

*Monti  
ha le capacità giuste  
per convincere  
la cancelliera*



di GIUSY FRANZESE

ROMA - «Non ci sono altre strade che gli Eurobond per salvare l'euro. La Merkel dovrà convincersene. Non sarà facile, ma Mario Monti ha una tale conoscenza delle questioni europee che può svolgere un ruolo importantissimo nei confronti della cancelliera tedesca e di Sarkozy». L'economista Alberto Quadrio Curzio è tra i primi e più convinti sostenitori della necessità di emettere obbligazioni europee. Tanto da essere citato nel Libro verde appena presentato dalla Commissione europea.

**Il flop dell'asta dei Bund tedeschi potrebbe rappresentare una sferzata salutare e spingere i tedeschi ad essere meno rigidi sugli Eurobond?**

«E' certamente una vicenda che può aprire agli occhi alla Merkel e farle capire che nessuno è immune dal virus contagio, nemmeno la forte Germania».

**Ma il disinteresse degli investitori verso il Bund era un evento così inaspettato?**

«Nelle dimensioni di ieri era inaspettato. Un invenduto del 35% è tantissimo. E senza l'intervento della Bundesbank poteva andare anche peggio. C'è da dire comunque che i tassi tedeschi erano troppo compressi. Per loro era una manna finanziarsi così: un tasso nominale sotto il 2% corrisponde a un tasso reale vicino allo zero. E forse anche questo fattore li ha spinti a essere contrari agli Eurobond: le obbligazioni europee rappresenterebbero per gli investitori titoli altrettanto garantiti e affidabili dei Bund. Sarebbero quindi dei potenti concorrenti che renderebbero più oneroso il finanziamento del debito pubblico tedesco».

**I timori della Germania di doversi accollare, con gli Eurobond, i rischi default di Paesi meno virtuosi, sono così infondati?**

«Ci possono essere vari tipi di Eurobond. Il ragionamento tedesco è ineccepibile se si pensa alla versione più radicale: obbligazioni comuni con garanzie congiunte. Ma ci sono anche altre versioni, nello stesso Libro verde. La terza è quella più soft ed è in pratica la proposta avanzata da me e da Romano Prodi: ogni Stato dà come garanzia all'apposito Fondo i suoi valori reali come le riserve d'oro o le azioni di società strategiche».

**Un po' quello che accade con i mutui immobiliari, con l'ipoteca sulla casa a garanzia del prestito?**

«Esattamente. E' un meccanismo che dovrebbe far capire ai tedeschi che non saranno loro i prestatori di ultima istanza. E nel frattempo gli investitori esteri tornerebbero in Europa, mentre ora se ne stanno allontanando a favore degli Usa. L'Europa ha nei suoi forzieri 360 milioni di once d'oro, ovvero cento milioni di più delle riserve del Tesoro americano. Sarebbe un beneficio per tutti, anche per la Germania».

**La nuova linea di credito dell'Fmi potrebbe rappresentare una boccata di ossigeno per Paesi come l'Italia?**

«E' sicuramente molto interessante. Comunque io credo che l'Italia avrebbe già dovuto chiedere un aiuto al Fondo salva Stati che sta operando a scartamento ridotto: finora ha impegnato solo 16 miliardi. Un prestito adesso ci permetterebbe di fare qualche asta di titoli di Stato in meno, in attesa di rendimenti meno pesanti».

ti».

**Ieri i Btp a 2 anni hanno superato il 7%. Quanto tempo l'Italia potrà reggere con questi tassi sul debito?**

«Non a lungo, temo. La durata media del nostro debito è di sette anni. Nel 2010, con un costo medio del 4,5%, abbiamo pagato interessi per 70 miliardi di euro. Più i tassi sono alti, più il conto annuale è salato. E questo, in mancanza di crescita, ci costringe a fare pesanti manovre correttive, con nuovi tagli alle spese e più tasse. Il rischio è di finire in una recessione tremenda. Bisogna intervenire subito. Sapendo che anche la strada del sostegno della Bce può finire da un giorno all'altro».

**C'è qualche remota speranza che il prossimo incontro Monti-Merkel-Sarkozy possa sbloccare la situazione?**

«Mario Monti è la persona adatta. Conosce i meccanismi europei molto meglio degli altri due. E ha l'autorevolezza giusta. Secondo me sarà determinante anche il ruolo di un altro italiano:

Mario Draghi».

**Quindi l'euro potrebbe essere salvato dall'Italia?**

«Può sembrare un paradosso, ma potrebbe essere proprio così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA DERIVA TEDESCA

BARBARA SPINELLI

**L**IL MODO in cui la Germania sta guidando la Ue ha una fisionomia sempre più inquietante, e anche molto singolare. È inquietante perché tutte le strategie per far fronte all'attacco contro i paesi più deboli dell'euro sono frutto di filosofie economiche che hanno Berlino come protagonista.

**L**a Banca centrale europea si conforma alle esigenze tedesche, e pur avendo capacità e risorse si rifiuta di calmare l'ansia dei mercati divenendo prestatrice di ultima istanza, non istituzione che innervisce tutti con il suo imprevedibile dare-non dare. Gli Stati che sono sull'orlo della bancarotta adottano misure di austerità concordate innanzitutto con Angela Merkel. I vertici dell'Unione europea sono costretti a guardare oltre il Reno prima di discutere i propri piani con altri Stati membri. È una situazione che comincia a creare un vasto malessere — non solo in Italia, Grecia o Spagna ma anche nell'esecutivo guidato da Barroso — perché Berlino ha una condotta ferma e contemporaneamente inattiva: guida senza davvero guidare, pone veti e tentenna, mette fretta ed è lenta a muoversi. Questo è inquietante, e al tempo stesso estraniante.

È come se Berlino non vedesse che il rischio bancarotta incombe non solo sugli Stati ammalati del loro debito, ma sull'intera zona euro e anche su se stessa. Come se la propria salute economica, peraltro più fragile di quello che si pensi (ieri erano sotto attacco anche i titoli tedeschi) rendesse la Repubblica federale cieca a quel che accade in una casa comune di cui è pur sempre parte, dalla quale dipende in maniera esistenziale, senza la quale non potrebbe vantare gli odierni successi economici. Successi che i dirigenti tedeschi ascrivono giustamente alla propria saggezza economica, alla propria politica del lavoro, alle proprie abitudini risparmiatrici, ma che non esisterebbero se il Paese non fosse circondato da nazioni alleate che acquistano le sue merci, e le acquistano solo se il loro crescere e il loro consumare non vengono punitivamente strozzati. Una nazione che uscisse da Eurolandia e riaffermasse la mitica Deutsche Mark che ha sacrificato, si troverebbe con una moneta talmente rivalutata da strangolare le proprie esportazioni e il proprio benessere.

Quel che è perturbante, nella strategia del governo Merkel, è l'idea che è andata ossificandosi sulla crisi dell'euro e dei debiti sovrani nell'Unione. Più che un'idea è un'ideologia, che nella cultura economica nazionale ha radici lontane, risalenti al periodo fra le due guerre. È la cosiddetta dottrina della «casa in ordine» (*Haus in Ordnung*), secondo la quale ogni Stato deve prima raddrizzare le storture e far pulizia nel proprio recinto, e solo dopo può contare sulla cooperazione e la solidarietà internazionali. Secondo i più dogmatici sostenitori di tale dottrina, nelle sedi internazionali e perfino nell'unione sovranazionale europea non si decidono politiche comuni: ci si controlla a vicenda, perché ognuno a casa propria faccia bene i compiti. Non a caso, nel discorso tenuto un anno fa al Collegio europeo di Bruges, Angela Merkel ha fatto l'elogio dell'Europa intergovernativa, criticando velatamente il metodo comunitario: che è il metodo grazie al quale le consultazioni e i coordinamenti si trasformano in comuni decisioni prese a maggioranza, senza veti di singoli Stati.

È con armi puramente ideologiche che il governo tedesco, pur dominando un'Europa cui non vuole rinunciare, pur denunciando le forze centrifughe che la minacciano, sta contribuendo di fatto a renderla imbellè, ad accentuarne il disfacimento. Tutto quello che potrebbe salvare la zona euro (la messa in comune del debito, gli eurobond reclamati ieri da Barroso e Monti, i poteri maggiori dati alla Commissione, la trasformazione della Banca centrale di Francoforte in un organo che garantisca gli Stati in difficoltà e pur disciplinandoli li aiuti a crescere, come fa la Federal Reserve in America), Berlino sta ostacolando. Sono progetti che guarda con sospetto, come se davanti a sé vedesse un eretico che urla sguaiato.

Mario Monti sta tentando una difficile battaglia su questi temi, e fa bene a ricordare che il pericolo è di «mandare a fondo l'euro», non questo o quel Paese. Fa bene a battersi per un'Unione dotata di organi sovranazionali meno dipendenti dai singoli Stati, e a rammentare che i governi europei devono imparare a decidere insieme, oltre che consultarsi in configurazioni bilaterali o triangolari.

La Germania, lo sappiamo, vive di storia e di politica della memoria. Furono i due ingredienti della sua straordinaria rinascita democratica, nel dopoguerra, ma può accadere che una virtù si irrigidisca e diventi a tal punto straboccante da mutarsi in vizio. Troppa virtù distrugge la virtù, troppa memoria dei disastri dell'inflazione distrugge le economie che nell'immediato, oggi, sono minacciate da recessioni e disuguaglianze sociali più che dall'inflazione. Quel che il Paese sta dimenticando, è la rovina che gli cadde addosso fra le due guerre: la politica delle Riparazioni, che le potenze vincitrici del '14-18 imposero alla stremata Repubblica di Weimar. In uno dei suoi libri più politici (*Le conseguenze economiche della guerra*), John Maynard Keynes pronunciò nel 1919 parole infuocate contro una logica castigatrice nei confronti del Paese vinto che avrebbe annientato — scrisse — le sue capacità di ripresa economica e dunque la sua democrazia nascente. Accadde esattamente quello che scrisse: la pace degenerò in «pace di Cartagine». Oggi è la Germania il paese vincitore. Sarebbe assurdo che proprio lei praticasse, verso i partner dell'Unione, la funesta politica delle Riparazioni e del *Delenda Carthago*. È uno scandalo che si torni all'epoca fra le due guerre e non al secondo dopoguerra, quando Keynes fu infine ascoltato e da una vera cooperazione internazionale nacquero gli accordi di Bretton Woods e il Piano Marshall.

La Germania non fu sempre com'è oggi. Fu tra i paesi più europeisti, grazie a figure visionarie come Adenauer, Brandt, Schmidt, Kohl. Grandioso fu Kohl quando rinunciò, contro il parere della Bundesbank, a quello che era stato, per decenni, l'unico simbolo di sovranità di un paese diviso e orfano di sovranità politica e militare: il marco. Il Cancelliere democristiano fece questo passo nel-



la speranza non solo di far accettare l'unificazione nazionale ma di ottenere un'Europa politica più forte, che tuttavia non venne. Non venne neanche la messa in comune dell'atomica francese. Mitterrand si rivelò un alleato infido, se non traditore. L'incidersi dei governanti tedeschi ha inizio allora, e le responsabilità di Parigi – che oggi corre dietro a Berlino illudendosi di specchiarsi nella sua grandezza – sono enormi.

Nel frattempo l'incidimento è cresciuto, man mano che le condotte economiche degli Stati dell'Unione hanno cominciato a divergere. A quel punto la forza della Germania è apparsa chiara, la sua leadership in Europa sempre più forte. Ma è una leadership singolare, appunto. È rifiutando di agire che agisce nel più confuso, lento, pernicioso dei modi. La sua forza è retrattile, ma è pur sempre una forza. Ci sono momenti nella storia in cui il peccato di omissione e di inerzia è più grave del peccato attivo, aggressivo. Proprio questo momento stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “L'economia europea è desolata: poca fiducia e ripresa in stallo”

## Barroso lancia gli eurobond e chiede coesione “Solo così potremo salvare la moneta unica”

### I PIANI PER LA CRESCITA

Senza multe non funzionano  
Bruxelles insiste: sanzioni  
per chi non lavora a risanare

### LA FRANCIA

Sarkozy chiede misure  
di integrazione fiscale  
per i paesi del Continente

### IL PRESSING

Oggi Monti e Sarkozy  
incontrano Angela Merkel  
per spingere sui bond Ue

## Retroscena

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**J**osé Manuel Barroso sfodera un aggettivo dickensiano per dire come va l'economia, la definisce «bleak», desolata. Come se non bastasse, il presidente della Commissione Ue aggiunge che ora «i rischi sono più grandi, c'è meno fiducia e la ripresa è in stallo». Gli danno pensieri le cattive pagelle delle capitali nell'attuazione del Piano 2020 per la crescita, come la tempesta sui debiti sovrani che si espande a macchia d'olio. La sua soluzione ha due facce. Gli stati facciano ordine in casa con decisione. Poi accettino che la risposta è «più Europa». «Se non rafforziamo il governo dell'Eurozona - avverte il portoghese -, verrà un tempo in cui sarà difficile, se non impossibile, sostenere l'euro».

Mancano le buone notizie, traballa la tripla A francese e i tedeschi faticano a vendere i loro bund. La Commissione prova stringere i tempi, anche se tutto sembra cozzare con le difficoltà latenti dei due sinora motori dell'Ue, Parigi e Berlino. La durezza con cui la cancelliera Merkel condanna prima che s'inizi il dibattito sugli eurobond - strumento auspicato da molti per mutualizzare anche solo in parte i debiti europei - fa sospettare un eccessivo nervosismo

per la situazione interna e no. Dice che «non funzioneranno», e Barroso si inalbera: «Bisogna discuterne senza dogmi. Come si fa a bocciare un cosa che non è stata proposta?»

In attesa della risposta alla domanda retorica sui ribattezzati Stability Bonds - magari già il 9 dicembre al vertice Ue -, Bruxelles continua a produrre proposte e spunti di iniziativa. Ieri ha messo sul tavolo due regolamenti rivoluzionari, perché consolidano il coordinamento e la vigilanza sulla politica fiscale, spostando dal livello nazionale a quello comunitario una parte significativa di sovranità. «Se si vuole continuare ad avere la moneta unica serve più integrazione - ha assicurato Barroso -. Altrimenti si può lasciare tutto agli stati che, con tutto il rispetto, non sono sempre all'altezza».

Il presidente francese Sarkozy ha chiesto ieri misure di maggiore integrazione fiscale per l'Europa. Anche lui è in allarme. Basterà che spinga in Consiglio il doppio piano dell'esecutivo per le leggi di bilancio: ogni paese dovrà presentare la bozza di finanziaria entro metà ottobre; Bruxelles esprimerà le sue valutazioni; il governo e il parlamento dovranno recepirle; in caso contrario, la Commissione potrà emendarle e chiedere una seconda lettura, pena sanzioni anche finanziarie. I paesi vigilati saranno visitati dagli ispettori di Bruxelles. Ci vogliono, è la convinzione. S'è visto co-

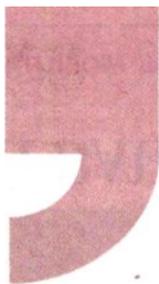
me andata col piano per la crescita 2000-10 (Strategia di Lisbona) che era senza multe, e come va «Europa 2020». Nessuno degli obiettivi - dalla ricerca al lavoro - è stato sin'adesso rispettato.

«La situazione sui mercati è estremamente preoccupante», dice agli eurodeputati il commissario Ue all'economia, Olli Rehn. Serve una coesione che il caso eurobond dimostra non esserci. Invitata dal parlamento e dal Consiglio, Bruxelles ha messo sul tavolo tre opzioni per i suoi «titoli di stabilità», con gradi diversi di partecipazione e di garanzia rispetto al debito messo in comune. Si parte dalla creazione di un unico passivo per l'Eurozona con difficili cambiamenti di Trattato inclusi. Si arriva alla soluzione di una raccolta comune parziale, sempre e comunque garantita dalle capitali e senza riforme costituzionali. Tutto viene legato alla negazione dell'azzardo morale (nessuno deve fare il furbo a spese degli altri) e al rafforzamento della governance. Oggi Monti e Sarkozy potrebbero dire a Frau Merkel che questa è la strada. Barroso pensa che Berlino prima poi mollerà. «Un anno fa era contro gli acquisti sul secondario da parte del fondo salvastati», ricorda il portoghese. Ora pensa farà lo stesso con gli eurobond. Il problema è se, allora, l'Eurozona sarà ancora in piedi.



**EUROBOND**

*Sotto l'etichetta Eurobond c'è il progetto di emettere titoli di debito comuni a tutta la zona euro. In questo modo i paesi più forti (vedi Berlino) sosterranno i più deboli con la loro affidabilità. Però pagherebbero di più: il mercato chiederebbe a un eurobond un interesse maggiore di quello pagato oggi da Francia e Germania.*



**Salvastati**

**«Non s'ha da fare»**

*La Germania si opponeva alla creazione del fondo europeo per sostenere i paesi in difficoltà con il debito*

**Nuovi trattati**

**«Non si toccano»**

*Le modifiche ai Trattati? Non se ne parla, fu la prima risposta dei tedeschi. Che oggi invece tifano per le modifiche*

**Stability bond**

**«Sono inadeguati»**

*La Germania li considera tabù. Dopo l'asta dei Bund fallita di ieri, però, è molto facile che finisca per cambiare idea*

# “Ormai è a rischio tutta l'Eurozona Ci sta salvando la Bce”

Padoan (Ocse): possiamo invertire la rotta, ma bisogna agire subito

**ANTICIPAZIONE**

Lunedì il rapporto Ocse  
«C'è grande preoccupazione su Pil e disoccupazione»



**Numero due**

Pier Carlo Padoan è vicesegretario generale e capoeconomista Ocse

**Intervista**

TONIA MASTROBUONI  
TORINO

**P**ier Carlo Padoan ha accolto con ansia la notizia dell'asta dei Bund andata male: è «un ulteriore salto di qualità della crisi». Ma è inutile, per il numero due dell'Ocse, fare pressioni sulla Bce che sta di fatto tenendo in piedi tutto il sistema: è ora che si muova l'Europa. Lunedì l'economista italiano presenterà le previsioni Ocse per l'economia mondiale. Ci sono timori forti sulla crescita e sulla disoccupazione, ci anticipa. Ma la recessione «può ancora essere evitata».

**Ieri l'asta dei Bund tedeschi è andata male. Cosa vuol dire?**  
«È un ulteriore salto di qualità della crisi. Se il Paese di riferimento dell'Eurozona non riesce a collocare i suoi titoli di Stato, vuol dire che gli investitori temono per il sistema nel suo complesso».

**Mario Monti può restituire credibilità all'Italia?**  
«Monti ha messo sul tavolo un programma di riforme molto ampio e

ambizioso ma assolutamente necessario. È stato accolto molto positivamente in Europa: a dimostrazione della grande credibilità sua personale e del suo governo. È una buona notizia per l'Europa: ha bisogno di un'Italia che vada verso una guarigione economica e finanziaria».

**Cosa si aspetta oggi dal vertice a tre con Merkel e Sarkozy?**

«La Commissione Ue ha formulato delle proposte di governance importanti, compresa quella sugli Eurobond. Uno strumento molto utile e necessario ma non sufficiente. L'Eurozona ha bisogno di riforme profonde, a partire dalla governance. Serve una strategia chiara, anche questo aiuterebbe i mercati ad andare avanti».

**In Grecia, Italia o Spagna ci sono ora governi più stabili: la Germania non potrebbe ammorbidire le sue posizioni sugli Eurobond o sul ruolo della Bce come «prestatore di ultima istanza»?**

«Non credo che conti il colore dei governi ma la credibilità e gestire l'economia. Smettiamola di dire, poi, che è tutta colpa dei Paesi meridionali. Gli squilibri attuali sono nati nei Paesi con eccessi di risparmio: attraverso i loro sistemi bancari hanno indirizzato risorse verso alcuni paesi senza preoccuparsi se queste risorse erano collocate in modo corretto, con la prospettiva di ripagarsi, alimentando bolle come quella immobiliare spagnola».

**Ci sono forti pressioni sulla Bce perché compri più bond sovrani.**

Veniamo ai fatti: la Bce è stata ed è un elemento essenziale di stabilizzazione. È intervenuta in modo massiccio e lo fa ancora sui mercati dei titoli, svolgendo una funzione che a stretto rigore è fuori dal suo mandato. Inoltre sta fornendo liquidità illimitata al sistema dei pagamenti e al mercato monetario e bancario. Li sta, di fatto, tenendo in piedi. Ci vorrebbe

invece un Fondo monetario europeo che desse soldi ai Paesi in cambio di determinate condizionalità».

**Infatti Draghi ha invitato i governi a completare l'Efsf.**

«Draghi ha ragione. Ma per essere efficace il fondo salva-Stati deve avere un ammontare di risorse credibile: questo può calmare i mercati. È successo con Lehman Brothers, può funzionare anche qui. Invece l'equivoco è: se ci mettiamo i soldi, qualcuno ne approfitta. Ma l'obiettivo è salvare l'euro!».

**L'Ocse teme una recessione in Europa e in Italia?**

«Presenteremo lunedì prossimo le previsioni. Accanto a quelle di una crescita che declina ed è molto debole presenteremo uno scenario molto più negativo in cui si esamina l'ipotesi di una crisi finanziaria grave dell'area euro, con conseguenze molto preoccupanti in tema di caduta del reddito e aumento della disoccupazione. Siamo molto preoccupati».

**Ma la recessione è inevitabile?**

«No, può ancora essere evitata. Ma a livello europeo ci vogliono risorse sufficienti a tranquillizzare i mercati e i governi devono andare avanti con i risanamenti. Se questo avviene, possiamo non solo uscire dalla crisi ma ripartire su un sentiero di crescita più sostenuto e stabile».



## LA BCE E IL DEBITO SOVRANO

C'È UNA SOLA  
VIA D'USCITA

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Ieri i titoli di Stato austriaci a dieci anni rendevano oltre 1,6 punti percentuali più degli analoghi titoli tedeschi. L'Austria ha un debito inferiore di dieci punti a quello della Germania: nessuno quindi pensa che i suoi titoli siano più a rischio di quelli tedeschi. Quel differenziale riflette il timore che l'euro si spacchi e l'incertezza su che cosa accadrebbe all'Austria: adotterebbe il Deutsche Mark o ritornerebbe allo scellino? L'euro è sull'orlo dell'abisso.

L'incertezza sul futuro della moneta unica aumenta la volatilità dei mercati europei e induce i grandi investitori americani ad abbandonare investimenti in euro, fuggendo ora anche dai titoli tedeschi. Ieri l'asta dei Bund è stata sottoscritta solo grazie alla Bundesbank che ha acquistato il 40% dei titoli offerti da Berlino. Nel prossimo anno, nei Paesi dell'euro, scadono circa 500 miliardi di obbligazioni bancarie: se le banche non riuscissero a rifinanziarsi l'euro potrebbe non sopravvivere. I mercati temono che si finisca proprio lì.

A questo punto c'è un solo modo per salvare l'euro: un intervento forte della Bce. È una soluzione molto problematica, cui si è giunti a causa dell'irresponsabilità di governo dopo governo in parecchi Paesi europei, compreso il nostro. Ma a questo punto non vi è altra soluzione. Intervenire sui flussi, ad esempio cominciando a emettere eurobond, cioè titoli garantiti dall'Ue, anche se fosse possibile agirebbe troppo lentamente. Bisogna intervenire sugli stock: agire sui flussi non basta più. La Bce può acquistare quantità illimitate di ti-

toli riducendo la volatilità e riportando i rendimenti ai livelli pre-crisi. Non di tutti i Paesi, solo di quelli, come Italia e Spagna, che non sono insolventi. In realtà basterebbe che la Bce annunciassero l'intenzione di stabilizzare i rendimenti a un determinato livello: di acquisti veri e propri ne dovrebbe fare pochi.

Molti dicono che questo è il peccato originale dell'euro: non avere una banca centrale che si comporta come la Federal Reserve americana. Ma la differenza è che la Fed non compra i titoli emessi dagli Stati (dal Texas, o dalla California), solo quelli del governo federale. Non solo, ma la grande maggioranza degli Stati americani ha un vincolo di bilancio in pareggio. Titoli federali in Europa non esistono perché non esiste un ministro del Tesoro dell'Eurozona e i Paesi europei possono emettere debito a piacimento, senza tener conto dei costi per l'Unione nel suo complesso. L'Ue, attraverso la Commissione, ha poteri esecutivi in due sole aree: la politica della concorrenza e quella monetaria. In ogni altra area le decisioni richiedono l'accordo dei governi. Per salvare l'euro occorre estendere i poteri esecutivi dell'Ue alla politica di bilancio, non alle singole misure o al mix fra spesa e imposte, che deve rimanere prerogativa dei parlamenti nazionali, ma ai conti pubblici aggregati: evoluzione del debito e saldi di bilancio. Certo, è una rivoluzione, e ci rendiamo conto che è necessario cambiare i trattati europei, ma a questo punto è la sola via per salvare l'euro e i 60 anni che abbiamo dedicato a costruire l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIPLOMAZIE** ROMA AL LAVORO PER DARE UNA RISPOSTA ADEGUATA

# Golden share, Italia ancora nel mirino Ma la Commissione ci dà un altro mese

Dopo una pausa riflessiva, il dossier riparte verso la via Corte di giustizia  
Però con il cambio di governo e l'intervento di Monti arriva la proroga

Dopo una pausa riflessiva, le golden share italiane riprendono la delia Corte di giustizia Ue. Ma con il cambio di governo l'iter si profila più morbido del previsto. Oggi, infatti, la Commissione europea deciderà formalmente di rinviare l'Italia alla Corte per non avere modificato la legislazione sulle golden share, ma rinverrà di un mese l'esecuzione dell'atto. La procedura di «ritardata esecuzione» del rinvio alla Corte è stata decisa per dare tempo al nuovo governo di risolvere il caso. È questo uno dei risultati degli incontri di martedì a Bruxelles di Mario Monti, che era accompagnato dal ministro delle Politiche comunitarie Enzo Moavero. Il governo Berlusconi aveva adottato nel tempo una linea di traccheggiamento sul delicato dossier dei diritti speciali che lo Stato italiano mantiene in società privatizzate nei settori telecomunicazioni ed energia (Finmeccanica, Eni, Enel e Telecom Italia). Al ministero del Tesoro erano stati in ogni caso definite alcune linee di intervento per modificare la legislazione che secondo la Commissione e una sentenza della Corte di giustizia contrasta con le norme europee.

Il nuovo governo intende ora modificare l'approccio finora seguito per trovare una soluzione in piena sintonia con la legislazione europea. D'altra parte lo stesso Monti, quando era Commissario europeo al mercato interno, aveva lanciato la «campagna» contro le golden sha-

re degli stati nelle società pubbliche che non fossero proporzionate all'obiettivo di difendere gli interessi strategici delle nazioni. Altro particolare, il ministro delle Politiche comunitarie è un grande esperto degli affari europei, avendo ricoperto alti livelli di responsabilità alla Commissione europea, oltretutto fino a qualche giorno fa era giudice europeo. Durante i colloqui di martedì tra Monti, accompagnato da Moavero, e il presidente della commissione Manuel Barroso la questione è stata discussa. In sostanza il nuovo governo ha chiesto del tempo per poter sottoporre una soluzione adeguata. La Commissione deciderà quindi di rinviare l'Italia alla Corte in modo da tenere alta la pressione sul governo italiano perché faccia quello che non è stato fatto in tutti questi anni. In particolare in febbraio la Commissione aveva inviato all'Italia un «parere motivato», che corrisponde alla seconda fase della procedura di infrazione delle leggi comunitarie, con il quale si ribadiva come ritenesse i poteri speciali dello stato nelle società privatizzate che operano in settori strategici comportassero una «restrizione ingiustificata che incide sulla libera circolazione dei capitali e sul diritto di stabilimento nell'Unione». L'Italia avrebbe dovuto rispondere entro due mesi nel corso dei quali tra il governo e la Commissione ci sono stati diversi scambi epistolari e contatti diretti, senza però che si arrivasse a una decisione da parte italiana per modificare la legislazione.



La Commissione presenta il piano per la crescita. Lotta alla spesa pubblica, giù le tasse sul lavoro

# L'Ue: pagamenti rapidi alle pmi

## Fiscalità degli stati più uniforme. Stop alle esenzioni dannose

DI LUIGI CHIARELLO

«**A**nticipare di un anno, da marzo 2013 a marzo 2012, l'entrata in vigore della direttiva europea sui ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Con l'obiettivo di favorire le pmi». È una delle proposte avanzate ieri dalla Commissione europea, nel quadro delle azioni per stimolare la crescita del Vecchio continente. Attenzione, però, l'anticipo di entrata in vigore, scrivono i funzionari di Bruxelles, dovrà essere «de facto» e non «de jure». Cioè reale, non solo di diritto. La proposta fa parte di un pacchetto di iniziative, tra cui compare anche la necessità di un maggior consolidamento in seno all'Unione delle politiche fiscali. In particolare, Bruxelles chiede agli stati membri di contenere l'aumento della spesa pubblica, mantenendolo sotto i previsti livelli di crescita del pil a medio termine. In secondo luogo, la commissione raccomanda agli esecutivi nazionali di evitare che la stretta nell'erogazione del credito penalizzi ulteriormente il mondo delle imprese e, nell'azione politica, di dare priorità a settori in grado di stimolare lo sviluppo, partendo da settori come l'educazione, l'innovazione, la ricerca e l'energia.

**RITARDATI PAGAMENTI.** La richiesta di anticipare di un anno l'entrata in vigore della direttiva europea sui ritardati pagamenti rischia di mettere in crisi l'esecutivo italiano. Infatti, non più tardi di un mese fa, per l'esattezza il 25 ottobre scorso, la commissione bilancio della camera chiese, e ottenne, che il recepimento della di-

rettiva in questione (la n. 2011/7/ Ue del 16/02/2011) venisse stralciato dal ddl comunitaria 2011 (si veda *ItaliaOggi* del 26/10/2011). L'obiettivo dichiarato era di rinviare l'entrata in vigore, prevista appunto per il marzo 2013. Il motivo è presto detto. Pochi giorni prima, già in sede definizione della legge comunitaria 2010, vennero cassati alcuni emendamenti tesi a raggiungere lo stesso obiettivo (cioè recepire la direttiva Ue nell'ordinamento italiano), sulla base di una nota resa dalla Ragioneria dello stato. La missiva degli uffici di via XX Settembre metteva in guardia sugli effetti finanziari dell'adozione delle nuove regole. In particolare, secondo il dipartimento guidato da Mario Canzio, il recepimento della direttiva avrebbe potenziali effetti negativi sulla finanza pubblica. Per l'esattezza, secondo la Ragioneria dello stato, la direttiva avrebbe «profili di onerosità» oggi non sostenibili. Da qui, il doppio rinvio. In proposito, va ricordato che la direttiva comunitaria impone alle pubbliche amministrazioni tempi di pagamento davvero stretti rispetto all'andazzo attuale: 30 giorni al massimo. E, soprattutto, stila un listino di sanzioni davvero gravose per le p.a. irrispettose di questo limite. Tutto ciò nonostante esista già, nell'ordinamento italiano, un provvedimento - il dlgs 231/2002 - che già prevede tempi di pagamento stringenti. Ma questo decreto non è stato mai rispettato dalle p.a., visto che, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Ance, oggi le pubbliche amministrazioni pagherebbero a otto mesi. Le somme in ballo, dunque, sono ingenti. Per altro, che il volume dei tardivi pagamenti sia monstre lo svela anche

l'europarlamentare Lara Comi (Pdl). Che denuncia: «In Italia si stima che siano 70 miliardi di euro in crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione che paga dopo 143 giorni». E aggiunge: «Oggi la stretta creditizia riguarda 4,4 milioni di aziende italiane, di cui 4,1 con meno di 10 dipendenti».

**IL TAGLIO ALLA SPESA PUBBLICA.** Secondo la proposta per la crescita della Commissione europea il livello del debito pubblico nell'Ue a 27 è aumentato notevolmente rispetto alla media 2007/2010. Di ben 20 punti percentuali. Non solo: Bruxelles prevede che il debito raggiunga entro il 2012 l'85% del pil dell'Unione europea e il 90% nella zona euro. Bruxelles chiede, quindi, che nell'ottica di contenimento della finanza pubblica il rapporto deficit pubblico/pil, nella media Ue, sia ridotto a poco più del 3% già nel 2013. Ma poiché non sono tutti i paesi sono nella stessa situazione, occorre che gli stati membri che beneficiano di programmi di assistenza finanziaria e quelli sotto stretto controllo del mercato mantengano saldi gli obiettivi di bilancio concordati con Bruxelles. Anche se le condizioni macroeconomiche dovessero cambiare. Gli stati che accusano, invece, un disavanzo eccessivo dovranno accelerare sul fronte del risanamento. Mentre, i paesi più virtuosi potranno adottare politiche di bilancio in funzione anticiclica, cioè potranno investire sulla crescita. Senza però mettere a rischio la finanza pubblica. Sul versante spesa pubblica, poi, i governi dovrebbero mantenere il suo trend al di sotto del tasso di crescita tendenziale a medio termine del pil.



**IL FRONTE FISCALE.** Su questo versante per Bruxelles è necessaria una riprogettazione della struttura dei sistemi fiscali nazionali, per renderli più efficaci, efficienti ed equi. Tenendo conto anche del fatto che gli stati membri «potrebbero dover aumentare le tasse», chiosa la commissione. Per l'esecutivo Barroso «già in molti paesi dell'Unione sono in atto processi di riforma fiscale, in cui c'è spazio per ampliare la base imponibile di alcune imposte, aumentando così le entrate e riducendo le aliquote fiscali a elevata distorsività». Per esempio, secondo Bruxelles, «deduzioni e esenzioni dalla base imponibile standard finiscono per creare spesso distorsioni economiche e per abbassare l'efficienza del sistema fiscale». In particolare, dice la Commissione, «questo avviene per le esenzioni e le aliquote ridotte Iva. Ma, il fenomeno è rilevante anche per le imposte sul reddito delle persone fisiche e delle aziende». La commissione chiede, quindi, «la graduale eliminazione di alcuni sussidi fiscali nascosti». In particolare, quelli «che creano effetti dannosi per l'ambiente». Quindi, nella sua proposta, l'esecutivo comunitario spiega che andrebbe fatto uno sforzo ulteriore per «ridurre il cuneo fiscale sul lavoro», così da aumentare i consumi e rendere le assunzioni «più attraenti» per le imprese.

Bruxelles pone, infine, l'accento sull'efficienza della riscossione, considerato argine strategico all'evasione fiscale e strumento per aumentare le entrate del governo. E, in questo senso, chiede anche misure forti, volte a favorire l'emersione dal lavoro nero. Tra le nuove fonti di approvvigionamento finanziario degli stati, poi, suggerisce di accelerare sulla strada della vendita all'asta dei titoli di emissioni di CO2, il cui fatturato annuale potenziale è stimato in almeno 11 mld di euro a partire dal 2013. E, al fine di massimizzare l'impatto delle riforme fiscali, la Commissione europea, auspica che i singoli stati membri coordinino i loro sforzi per «costituire una comune base imponibile consolidata», per il

*Accordo tra gli stati membri dell'Unione europea. Ora step in Parlamento e poi in Consiglio*

# Processi penali, più informazioni

## Lingua comprensibile e diritti trasparenti per gli indagati

*Pagina a cura*  
**DI PAOLO BOZZACCHI**

**È** accordo tra gli stati membri sul diritto all'informazione nei processi penali. E presto arriverà un atto legislativo ad hoc, che garantirà ovunque in Europa il diritto degli imputati dei procedimenti penali all'informazione. La decisione segue la proposta della Commissione del luglio 2010 che puntava a garantire ai cittadini comunitari un processo equo. La nuova legge è la seconda delle misure per definire norme minime comuni nei contenziosi penali, dopo quella sul diritto alla traduzione e all'interpretazione. La proposta di direttiva sul diritto all'informazione nei procedimenti penali passa ora all'Europarlamento, per essere adottata nelle prossime settimane, prima dell'adozione finale da parte dei ministri riuniti in sede di Consiglio. Ai sensi della nuova normativa, gli indagati di un reato dovranno essere informati dei loro diritti in una lingua che comprendono. Il provvedimento garantirà che i paesi dell'Unione europea forniscano a chiunque vengano arrestato (o sia oggetto di uno mandato d'arresto europeo) una comunicazione dei diritti che elenca i loro diritti fondamentali nel quadro del procedimento penale. La Commissione ha predisposto per gli

stati membri un modello di comunicazione che sarà tradotto nelle 23 lingue dell'Ue. La direttiva garantirà che polizia e magistrati delle procure forniscano agli indagati informazioni sui loro diritti. In seguito ad un arresto, le autorità forniranno tali informazioni per iscritto, in una comunicazione dei diritti redatta in un linguaggio semplice e di uso corrente. Gli indagati riceveranno sistematicamente la comunicazione anche se non la richiedono, e, se necessario, potranno ottenerne la traduzione. La comunicazione dei diritti conterrà dettagli pratici sui diritti dell'indagato: il diritto a un avvocato, il diritto ad essere informato dell'accusa, e, se del caso, ad avere accesso al fascicolo, il diritto alla traduzione e all'interpretazione se non si comprende la lingua del procedimento, il diritto di essere prontamente tradotto dinanzi a un'autorità giudiziaria. La comunicazione dei diritti consentirà di evitare errori giudiziari e di ridurre il numero degli appelli. Ogni anno sono più di 8 milioni i procedimenti penali nell'Ue. Al momento nell'Ue non vi è uniformità per quanto riguarda la possibilità per i cittadini di essere informati in maniera appropriata dei loro diritti qualora vengano arrestati e debbano rispondere di accuse penali.

—● Riproduzione riservata —

